



L'atteggiamento del governo italiano verso i migranti provenienti dal Nord Africa instabile e in grave difficoltà è semplicemente criminale. Roberto Della Seta e Francesco Ferrante, pd

Premier al processo con i suoi tifosi

Beffa della prescrizione breve. L'Aquila: bugie pagate su Canale 5 → **ALLE PAGINE 4-8**



Bavaglio ai talk Ma solo in Rai

Blitz Pdl e Lega Silenziatore durante le amministrative

→ **LOMBARDO ALLE PAGINE 10-11**

LA SERIE TV DIVENTA FILM

BORIS PIACE AI PRECARI

Roberto Brunelli

→ **ALLE PAGINE 42-43**

Lampedusa 28 Marzo 2011



E L'ITALIA DOV'È?

FILO ROSSO

MISERABILE TRANELLO

Concita De Gregorio

Gli abitanti di Lampedusa hanno ragione. Quelli che fanno le barricate al porto, hanno ragione.

→ **A PAGINA 2**

Isola allo stremo: scatta la rivolta

I pescatori bloccano il porto per fermare l'arrivo di altri migranti
A Manduria parte la caccia al tunisino
Governo nel caos

→ **ALLE PAGINE 14-17**

Libia, Frattini escluso dal summit

Videoconferenza tra Usa, Germania, Francia e Gran Bretagna
Caracciolo: «Decidono Sarko e Cameron
Noi non contiamo»

→ **ALLE PAGINE 18-21**

I NUOVI MILLE

L'ASTROFISICA STAR D'EUROPA HA SCELTO DI TORNARE A CASA

Marcella Ciarnelli

→ **ALLE PAGINE 26-27**




**CONCITA
DE GREGORIO**

 Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>
FILO ROSSO

MISERABILE TRANELLO

Gli abitanti di Lampedusa hanno ragione. Quelli che fanno le barricate al porto, hanno ragione. È il loro modo, l'unico che hanno per farsi vedere e sentire, per dire che non possono essere lasciati soli a portare il peso di un fardello gigantesco che riguarda l'Italia e l'Europa intera. Non può essere, l'isola, la zattera a cui duemila immigrati al giorno si aggrappano: la faranno affondare, così. Diventerà un carcere a cielo aperto e un lazzaretto, si diffonderanno malattie e paure, non ci sarà cibo a sufficienza né acqua, né un tetto. Già non ci sono, già bruciano nella notte i falò. Duemila immigrati sono arrivati nelle ultime ventiquattr'ore. In tutto, dalla scorsa settimana, cinquemila e cinquecento. Stanno per diventare il doppio degli abitanti in uno spazio di 20 chilometri quadrati. È un'isola piccola, c'è una sola scuola, le famiglie si contano e si conoscono. Oggi coi nuovi sbarchi saranno seimila, poi settemila. Quale può essere il limite fisico alla capienza? E un limite logico, esiste? E una regola da applicare, un peso da condividere? Gli abitanti di Lampedusa, le sue donne – le stesse che vestono i neonati con gli abiti dei loro figli – hanno ragione. C'è un momento in cui devi vedere l'orizzonte per resistere, per sopportare ancora. L'orizzonte qual è? Qual è il progetto, la politica che il governo italiano intende adottare per non lasciare che Lampedusa sia sommersa dall'onda di viventi in arrivo? E l'Italia dov'è? Si vede, si sente qualcuno, sull'isola, che dica: tranquilli, abbiamo un piano, sono ore eccezionali ma ci stiamo attrezzando, sappia-

mo come fare? No, non c'è. C'è un pugno di agenti in divisa chiamati a fronteggiare migliaia di persone di cui non conoscono la lingua. Qualche volontario, qualche mediatore. Stop. Non un presidio dedicato, non una presenza eccezionale di istituzioni e di competenze che rappresentino l'Italia. Non è neppure capace, questo governo, di essere nei fatti quel che è: un governo di destra. Esiste una legge sui respingimenti. Esistono norme che stabiliscono un tipo di accoglienza per chi è rifugiato e per chi non lo è. Chi fugge da una guerra ha diritto di essere accolto. Chi viene perché pensa che qui troverà un lavoro più redditizio o semplicemente un lavoro non ha lo stesso diritto nella stessa misura. È una distinzione a tutela di chi ha davvero bisogno. Non è una buona legge, certo, ma c'è e deve essere applicata. Molte delle persone che arrivano non hanno i requisiti per restare. Molte altre sì. Metterle tutte in un unico calderone, non respingere chi si dovrebbe respingere per esasperare gli animi delle popolazioni locali, per alimentare la paura, per dimostrare che l'onda biblica è ingovernabile è un miserabile tranello mediatico. Si può governare, si deve. Si può distinguere, osservare, riconoscere, capire. Coinvolgere le organizzazioni cattoliche se necessario, chiamare in causa le diocesi. Ricevo da un lettore, Giancarlo Bussoli, questa lettera: «Siamo stati un paese di migranti. Oggi, grazie a leggi stupide approvate per accontentare le frange più pavide ed estremiste dell'elettorato, ci dimentichiamo degli italiani che dovettero emigrare per sfamarsi o avere una speranza di avvenire. Certamente non possiamo ospitare tutti, ma bisogna fare una indagine seria e non burocratica per capire quanti fuggono dal pericolo e quanti cercano solo fortuna. Una politica con i paesi del Nord Africa che stabilisse flussi ci consentirebbe anche di rimpatriare molta gente senza doverci vergognare». Ecco, è semplicissimo. Lo scrivono le persone comuni. Rispettare le regole, chiedere aiuto a chi può e darne a chi ha bisogno, non doverci vergognare. ❖

Lorsignori Europa, il ministero che non piace...

Il congiurato

Il governo Berlusconi sta per battere un nuovo record: l'approvazione di una legge comunitaria senza aver mai potuto disporre del ministro competente. Sarebbe, cioè, come se la finanziaria venisse approvata senza un ministro dell'economia. I record in realtà sono due, dal momento che la legge attualmente all'esame della Camera (varata due mesi fa) non è quella dell'anno in corso, che in teoria sarebbe dovuta arrivare in Parlamento entro febbraio, ma è quella del 2010. Il dato più eclatante però è quello relativo alla vacanza della carica da quando, a metà novembre, il finiano Andrea Ronchi rassegnò le dimissioni dal governo. La carica di per sé non è proprio da buttare. E, quanto alla legge comunitaria, proprio in questi giorni si è visto che formidabile contenitore può essere: la maggioranza è riuscita a metterci dentro l'estensione della responsabilità civile dei giudici.

Materia complicata comunque. Che richiede molto studio e lavoro (spesso il povero Ronchi sarebbe stato colto non proprio preparatissimo dai suoi colleghi più pignoli). E in più la scarsità di fondi non permette uno staff adeguato alle esigenze, figuriamoci prebende da distribuire sul territorio. Inoltre, non tutti gradiscono, c'è da viaggiare molto, soprattutto tra Roma e Bruxelles. Tutte controindicazioni che nei giorni scorsi hanno spinto il portavoce del premier Bonaiuti a rifiutare la proposta. Ci sono certo le ambizioni di altri personaggi minori, come la sottosegretaria Ravetto o la vice Capezzone Bernini. Scalpitano, però, soprattutto i Responsabili, ancora a bocca asciutta, che lamentano apertamente l'overbooking di posti di governo fatto dal Cavaliere prima del 14 dicembre. Tradotto: ne ha promessi più di quanti ne abbia. Insomma, meglio non correre rischi. E così, in attesa della moltiplicazione dei posti, a seguire la comunitaria da Palazzo Chigi mandano il primo sottosegretario libero. Ieri è stato Andrea Augello (Funzione pubblica). Oggi a chi tocca? ❖



Privatizzare
la gestione
dell'acqua
migliorerà i servizi

Il nucleare
è sicuro
e fa risparmiare
sulle bollette

vota ~~SÌ~~ ai referendum

NON FARTI PRENDERE
PER IL NASO

SONO TUTTE BUGIE. SCONFIGGILE ANDANDO A VOTARE

Per informazioni sui referendum visita il sito www.wwf.it



Auguri a Giovanna Marturano

Tanti auguri a Giovanna Marturano, partigiana e Cavaliere di Gran Croce della Repubblica che ieri ha compiuto 99 anni. Un grazie per il suo costante impegno legato all'attività nelle scuole che ancora oggi porta avanti per tenere viva la memoria e gli ideali della Resistenza incarnati nella nostra Costituzione.

Staino



Fronte del video

Maria Novella Oppo

Il tram, unica comparsa non pagata

È solo una replica, anzi due. Da un lato c'è il ritorno sul predellino, con il saluto alla folla plaudente, per fortuna non interrotto dal volo della micidiale Madonnina di marmo. Se no, Dio ne guardi, sarebbe stata necessaria un'altra operazione chirurgica e magari anche un'altra igienista dentale, da piazzare poi, a lista bloccata, su qualche cadrega a spese del contribuente. Invece, stavolta, tutto liscio, con il necessario casting a cura, pensate, di un sottosegretario; per evitare al premier la magra di un'altra bordata di

fischi. Anche perché, rispetto alla prima volta davanti ai giudici milanesi, lui si è fatto molto più bello, con tanti capelli in più, senza far appello, stavolta, alla matita nera e al buon cuore di Carlo Rossella. A proposito: oggi sappiamo il perché di tanta cura da parte dell'allora direttore di «Panorama». Ma dicevamo di una doppia replica. La seconda è più che altro una citazione dal finale de «Il caimano» di Nanni Moretti: stessa inquadratura del palazzo di giustizia, con il vecchio tram giallo a fare da comparsa, unica non pagata. ❖



LA MAFIA AL NORD NON C'È DA OGGI

**VOCE
D'AUTORE**

**Giancarlo
De Cataldo**
SCRITTORE



All'inizio degli anni Settanta Cosa Nostra (...) cominciò a gestire una massa enorme di capitali dei quali, naturalmente, cercò lo sbocco (...) questi capitali in parte venivano esportati (...) e allora così si spiega la vicinanza fra elementi di Cosa Nostra e certi finanziari che si occupavano di movimenti di capitali, contestualmente Cosa Nostra cominciò a porsi il problema e ad effettuare investimenti. Naturalmente, per questa ragione, cominciò a seguire una via parallela e talvolta tangenziale all'industria operante anche nel Nord o a inserirsi in modo di poter utilizzare le capacità, quelle capacità imprenditoriali, al fine di far fruttificare questi capitali dei quali si erano trovati in possesso (...) Naturalmente (...) è stata portata a una naturale ricerca degli strumenti industriali e degli strumenti commerciali per trovare uno sbocco a questi capitali, e quindi non meraviglia affatto che, a un certo punto della sua storia, Cosa Nostra si è trovata in contatto con questi ambienti industriali». La citazione che precede riporta alcuni brani dell'intervista rilasciata da Paolo Borsellino ai giornalisti Fabrizio Calvi e Jean Pierre Moscardo (se ne ritrova il testo ne L'Espresso dell'8.3.1994). Quando Borsellino pronuncia queste parole è il 21 maggio 1992. Nei due mesi successivi, sia lui che Giovanni Falcone sarebbero stati uccisi. La penetrazione della Mafia al Nord è già una realtà risaputa: negli anni a venire sarebbe stata consacrata da decine di inchieste giudiziarie, che avrebbero portato a pesanti condanne. La spiegazione di Borsellino è di una chiarezza esemplare: la Mafia ha i soldi, ma non può giustificare l'origine. Quindi, deve andare dove i soldi ci sono, e sono tanti. Deve andare dove c'è ricchezza. Perciò la Mafia sbarca al Nord. ❖

Tutti i giorni su Youdem

ore 17.30 Lineamondo
approfondimenti e scenari della politica internazionale
Conducono
Alessandro Mazzei
Gabriella Radano

ore 18.15 Agenda Italia
i temi del programma (lunedì immigrazione, martedì economia e lavoro, mercoledì scuola, università e ricerca, giovedì ambiente, venerdì spazio giovani)
Conducono
Cristiano Bucchi
Antonella Madeo

ore 19.15 PdOggi
il notiziario quotidiano sui fatti dell'attualità e della politica
Conducono
Maddalena Carlino
Alessandra Dell'Olmo
Agnese Rapicetta

ore 20.00
la registrazione integrale di un convegno o di un evento del Partito Democratico

**TUTTO IL BLOCCO
VA IN REPLICA
ALLE 21.00
E ALLE 9.30
DEL GIORNO
SUCCESSIVO**

YOUDEM.tv
in streaming e sul **canale 813** di Sky

La sceneggiata di Berlusconi

Sul predellino saluta la claque Poi fa l'imputato per un giorno

Con i suoi sostenitori a pagamento davanti al tribunale, il premier si palesa all'udienza Mediatrade. Per un giorno, niente polemiche: tanto per zittire i giudici arriveranno norme ad hoc...

CLAUDIA FUSANI
MILANO

Quello del predellino sta diventando un rito stanco. Questa volta, poi, anche un mezzo flop visto che il premier è rimasto senza voce causa assenza di microfono; nella ressa di fan, claque, polizia e giornalisti, il premier issato sul bordo della macchina ruotava il collo, impostava sorrisi per le telecamere, muoveva la bocca, parlava ma poi era costretto a ricorrere ai gesti. Tutto bene presidente? Ok con il pollice alzato. Quando ritorna? Il quattro con le dita e poi le due mani intrecciate sollevate sopra il capo, un Rocky pesto ma, dal suo punto di vista, vittorioso. Neppure una parola contro la magistratura (le aveva serbate per il collegamento con Belpietro a Mattino 5) segno che il training autogeno con avvocati e sondaggi ha funzionato: la linea è accettare il corso dei processi da imputato modello. E così è andata. Con tanto di stretta di mano al pm Fabio De Pasquale, colui che il premier definì «famigerato» e a cui ieri ha rivolto un mezzo sorriso dicendo: «Lei è quello cattivo». Tanto poi ci pensa il Parlamento con la prescrizione breve a fare piazza pulita dei processi.

Giornata grigia a Milano. Alle otto e mezzo il popolo del gazebo convocato via sms comincia a schierarsi. Le comparse a pagamento, quelle a venti euro al di più acqua e panino, sono contabi-

lizzate con fiocco tricolore anziché azzurro. Carmela ce l'ha tra i capelli, Maria Grazia sul cappotto. Il giovanotto con i tratti orientali predispone le bandiere dei Promotori della Libertà e acconcia il banchetto con depliant e striscioni: «Basta con le false accuse a Berlusconi» e «Si faccia giustizia nel palazzo di giustizia». Su una brochure si legge: «Da Lotta Continua a processo continuo, 28 processi, 2500 udienze, oltre mille magistrati, 530 perquisizioni». Si preparano anche le *groupies*: signore con i jeans dentro gli stivali, capelli sciolti, cappellini con visiera, molto trucco e bandiera stretta tra le mani.

Largo Marco Biagi, dal nome del giuslavorista ucciso dalle Br, alle nove e trenta è un set pronto per le tele-

Zuccheri & bunga bunga Cioccolata per Silvio. A un'avvocatessa: «Voleva venire ai bungabunga?»

camere. Che sono tantissime, vengono da Corea, Spagna, Francia, Regno Unito. Emilio Barbieri, responsabile della sezione Pdl, srotola i cavi del microfono (alla fine sarà disperato perché anziché *il gelato*, il microfono senza fili, ne ha portato uno che non riuscirà a raggiungere il presidente lasciandolo senza voce). Sul marciapiede opposto qualcun altro srotola un altro striscione. C'è scritto: «Ben tornato presidente. Dentro ti stanno aspettando». E poi «basta leggi su misura»: è il popolo dell'Idv, delle agende rosse e della Costituzione da salvare, quaranta persone strette in un angolo dai cordoni della polizia.

Il presidente arriva e fende le due anime della piazza, quella a favore e quella contro. Entra nel cortile del



Il saluto-show di Berlusconi, davanti al tribunale, in piedi sul predellino della sua auto

palazzo in auto, con lui gli avvocati Ghedini, Longo e Nadia Alecci, sale su un ascensore di servizio e arriva al settimo piano, gli uffici dei gip, deserto e surreale. Tutti fuori, giornalisti e supporter. Il gip Maria Vicidomini, giovane ed elegante signora, arriva alle dieci un punto. Strette di mano cordiali, si comincia.

L'udienza durerà due ore. Il gip riduce al minimo il numero dei presenti, in prima fila i due pm De Pasquale e Spadaro, dietro Berlusconi stretto tra Longo, Ghedini, Dinacci e Alecci. Il premier assiste in modo diligente, legge la richiesta di rinvio a giudizio e ne commenta i passaggi con i legali scrollando la testa. Non crede a una di quelle parole. E che sofferenza dover stare lì a "perdere tempo". Ghedini coglie un momento di calo di pressione e foraggia il premier di ben tre razioni di cioccolata. In una pausa Berlusconi esce nel corridoio, va verso la macchin-

ta del caffè, trova la fedelissima Santanchè in cardigan arancione, pantalone beige e scarpa tacco dodici di pellame pregiato aperta davanti. E' un assaggio dello show: «Sono il più processato della storia»; «Sono estraneo a tutte le accuse»; «Solo in Italia il Parlamento fa le leggi e qualche giudice le cancella»; «Adesso, senza Fini, potremo finalmente fare le riforme che ci servono». C'è spazio per una battuta a una giovane avvocatessa: «Forse voleva essere invitata al bunga bunga?». E' il solito repertorio. Ma non c'è pubblico. Santanchè, il collega sottosegretario Mantovani, qualche assistente sfuggito ai veti del tribunale e un pugno di avvocati non possono sostituire quella piazza che per il premier è vita ed energia.

Proverà a cercarla fuori dal Palazzo. Ma è un rito stanco. Teso e non gioioso. Di necessità e non di vittoria. ❖



Dal giudice si porta i tifosi



Foto Ansa

Per la procura la prescrizione uccide 2 processi e mezzo Ruby? A settembre

Completato il calendario delle udienze per tre dei quattro processi. E per la minorenni marocchina restano solo tre lunedì. Con la prescrizione breve Mills si prescrive a fine maggio. Poco dopo i diritti tv/1° parte.

gli impegni istituzionali del premier e del legittimo impedimento degli onorevoli avvocati; dall'altra il groviglio di quattro procedimenti, Mills, i due sulla compravendita sui diritti tv e Ruby. Il gip Maria Vicedomini ieri ha fissato le prossime udienze del suo processo, il 4 aprile, il 2 e il 30 maggio, un tempo utile - è l'auspi-

C.FUS.
MILANO

Otto anni fa, il 17 giugno 2003, il Cavaliere era presente come imputato nell'aula del processo Sme. Il giorno dopo il Parlamento approvò il primo degli innumerevoli scudi che si sono sin qui avvicendati e nei fatti quel processo finì per lui quel giorno. Ieri mattina è tornato come indagato nel processo Mediatrade e con la consapevolezza che da qui a un mese dei quattro processi in corso a suo carico ne resteranno in piedi uno - Ruby - e forse un altro mezzo, il Mediatrade appunto, grazie alla legge sulla prescrizione breve che l'aula di Montecitorio approverà tra oggi e domani e il Senato dovrebbe licenziare definitivamente entro un mese.

Verrebbe da pensare che il premier si sente rassicurato ad andare in aula - e ieri per l'appunto è stato anche un indagato modello, rispettoso della funzione dei giudici - solo quando sa di avere già in tasca la scappatoia legislativa. Forse è solo un pensar male gratuito. Ma la coincidenza è suggestiva.

Terminata l'udienza preliminare e riconsegnata un po' di normalità al palazzo di Giustizia, in Procura ieri mattina cercavano di fare qualche conto. E i conti tornano più per le difese che per l'accusa. L'udienza di ieri è servita soprattutto a fissare il calendario delle prossime udienze che deve muoversi in un sentiero strettissimo: da una parte il vincolo chiesto dagli avvocati Ghedini e Longo di celebrare i processi solo di lunedì per via de-

Il nodo del lunedì

Poco spazio per tutto il "grosso" del caso Ruby slitterà a dopo l'estate

cio - per decidere se rinviare o meno a giudizio il Cavaliere. A questo punto, calendario alla mano, da qui a fine luglio, inizio della sessione estiva, restano liberi tre lunedì (18 aprile, 6 e 13 giugno) per cercare di incardinare e avviare prima di settembre il processo Ruby.

Al netto dell'affollato calendario, quello che fa cascare le braccia in procura sono gli effetti della prescrizione breve sugli altri tre processi, in cui il «famigerato» (sic Berlusconi) Fabio De Pasquale rappresenta la pubblica accusa. Quando la norma Paniz diventerà legge, Mills, dove il premier è imputato per corruzione in atti giudiziari, è destinato a «morire» «a fine maggio». Diritti tv prima parte - l'accusa è appropriazione indebita e frode fiscale - avrà lo stesso destino dopo pochi mesi (inizio del 2012). La prescrizione breve si mangia parecchio anche dei diritti tv- seconda parte (Mediatrade, stesse accuse del primo): la prescrizione finale sarebbe nel 2016 ma solo per una cifra esigua. «Tutti questi processi - si spiega in procura - saranno spenti per legge». E al Cavaliere saranno restituiti anche i 127 milioni di dollari congelati dal 2005 per via dell'inchiesta. ♦

IL CASO

Maldini a processo nell'aula accanto «Corrompeva il fisco»

Il presidente da un lato, l'ex capitano dall'altro. Silvio Berlusconi e Paolo Maldini, insieme per tanti anni in rossonero, ieri si trovavano entrambi al settimo piano del palazzo di Giustizia di Milano, ognuno a giocare la sua partita giudiziaria: Berlusconi all'udienza preliminare Mediatrade, Maldini a quella del suo processo, che lo vedrà alla sbarra con l'accusa di corruzione e accesso abusivo a sistema informatico. Il rinvio a giudizio del calciatore è stato deciso dal gup Luigi Varanelli, che ha fissato l'inizio del dibattimento il 21 giugno. Archiviata invece la posizione della moglie dell'ex capitano rossonero, Adriana Fossa. Secondo l'accusa, sostenuta dal

pm Paola Pirotta, per evitare controlli fiscali l'ex nazionale avrebbe dato soldi al funzionario dell'Agenzia delle entrate Luciano Bressi (che ha patteggiato) e allo stesso si sarebbe affidato anche per una verifica illecita relativa ad un'operazione immobiliare che voleva portare a termine in Toscana. Insieme al calciatore, erano 39 gli imputati, tra dipendenti dell'Agenzia delle entrate e commercialisti, che avrebbero aiutato decine di imprenditori e titolari di società ad aggirare i controlli o ad ottenere trattamenti più favorevoli. Secondo le indagini, nel 2009 l'ex milanista avrebbe corrotto Bressi offrendogli «l'onorario per lo studio (circa 40 mila euro annui)» e la «procura speciale» della società costituita con la moglie, la Velvet Sas, «da cui scaturivano ingenti corrispettivi in nero (somma non inferiore a 185 mila euro)».

GIUSEPPE VESPO

→ **Il premier diligente** in aula, si scatena alla trasmissione di Belpietro: «lo, il più imputato della storia»

→ **Il doppio binario** è la nuova strategia: i sondaggi "punivano" la sua voglia di sfuggire alla Procura...

Ma è la tv il tribunale di Silvio

«I giudici mi perseguitano»

Silvio bifronte. Omaggia i pm e sale sul predellino contro toghe, Consulta e comunisti davanti al Tribunale e a Canale 5. La strategia «del doppio binario» per raddrizzare i sondaggi e bloccare emorragie pro Lega.

NINNI ANDRIOLO

ROMA
nandriolo@unita.it

«Diligente come uno scolareto», così il premier in aula descritto dai fedelissimi. Un stretta di mano al «famigerato» De Pasquale e giù a prendere appunti mentre si svolge l'udienza. Silvio che si converte e sceglie di difendersi «nei» e non «dai» processi? Quella inaugurata ieri - in realtà - è la «strategia del doppio binario». Con l'imputato-premier inappuntabile che si mostra rispettoso di giudici e pm dopo aver varcato la soglia del tribunale, ma che sale sul *predellino* della sua macchina e delle sue tv appena svoltato l'angolo, prima e dopo l'udienza. A guidare le mosse del Cavaliere sono ancora una volta i sondaggi. Gli italiani sopportano sempre meno un premier che si fa scudo della propria carica per sottrarsi al confronto con la giustizia. E questo dato di fatto, alla vigilia di elezioni amministrative che misureranno i rapporti di forza nel centrodestra, potrebbe favorire la Lega che al Nord parte già in vantaggio.

Pesano motivi strettamente processuali della scelta concordata da Berlusconi con i suoi legali. Ma la presenza in un'aula di giustizia dopo otto anni di assenza dovrà far guadagnare al premier - questi i disegni - un «consenso mediatico» destinato a rimbalzare di udienza in udienza. Doppio binario, quindi. Silvio «scolareto» in tribunale, mentre in Parlamento i suoi pdl si industriano per ricercare le vie d'uscita legislative utili a neutralizzare processi e sentenze. Berlusconi che stringe la mano ai pm, è lo stesso che evoca un attimo dopo il



Le «sostenitrici» del premier, ieri davanti al tribunale di Milano con al collo i cartelli: «Silvio devi resistere, resistere, resistere»

ricorso alla piazza contro le toghe. Per difendersi dalle «accuse infondate e ridicole» della Procura di Milano - dal processo senza attendere di farlo in dibattimento - Berlusconi, ieri mattina, aveva anticipato lo show programmato a Palazzo di Giustizia

Spudorato

«I pm sanno di non poter arrivare alle sentenze: vogliono solo infangarmi»

telefonando in diretta alla trasmissione di Belpietro su Canale 5.

NON HO CORROTTO

«Sono l'uomo più imputato della storia e dell'universo» aveva premesso, spiegando che Mediatrade è «il venticinquesimo processo» contro di lui e che questo dibattimento rientra - come gli altri - «nel tentativo della sinistra di cercare di eliminare il maggior ostacolo alla presa del potere».

A Mediaset «non mi sono mai occupato dei diritti televisivi - ha ripetuto il Presidente del Consiglio - È un fatto che dal '94 mi sono allontanato dalle aziende per dedicarmi al Paese». I pm milanesi, in poche parole, nutrirebbero nei confronti di Berlusconi una «volontà persecutoria che non si ferma neanche di fronte al ridicolo». Silvio assolve se stesso e giura su figli e nipoti di non aver mai pagato tangenti. Vorrebbe servire il Paese, lamenta. Ma non può farlo perché i pm lo distruggono di continuo dall'attività di governo.

ATTACCO ALLA CONSULTA

Responsabilità della Consulta innanzitutto. Le convocazioni ai processi, sostiene Berlusconi, sono «conseguenti a quella incredibile sentenza della Corte Costituzionale che ha deciso che soltanto in Italia un presidente del Consiglio possa essere sottoposto al processo, distogliendo la sua attenzione dall'incarico e dalla funzione pubblica». In tutti gli altri paesi, al contrario, «succe-

de che i processi si sospendono fino al termine del suo incarico».

Colpa dei giudici costituzionali, ma anche del comunismo che «in Italia non si è mai arreso e non è mai cambiato». E Silvio, dal predellino di Canale 5, addita agli italiani «chi usa il codice penale come uno strumento di lotta ideologica e pensa che una parte politicizzata della magistratura possa usare qualsiasi mezzo per annientare l'avversario vittorioso nelle elezioni e forte nel consenso popolare». È la teoria del complotto quella che agita il Cavaliere. I pm, in sostanza, «sanno bene di non poter arrivare alla condanna, ma vogliono gettare fango su di me o sulle mie aziende» e così «mi fanno perdere tempo e soldi» tenendomi «sotto la spada di Damocle giudiziaria e mediatica». Silvio ha varcato dopo otto anni la soglia di un'aula di giustizia, ma il sospetto è che abbia escogitato l'ennesimo espediente per difendersi meglio dai suoi processi. ♦

foto Ansa

**QUI DIETRO POTREBBE
ESSERCI UN BRAVO SCRITTORE. TU!**



THE BEEF
Ph. Paolo Spadacini

**INVIARE
IL TUO RACCONTO A
CORRIERE.IT/IOSCRIVO**

**IN OGNI USCITA L'INTERVISTA A UN GRANDE SCRITTORE.
1° DVD: ROBERTO SAVIANO.**

**Corso di scrittura del
CORRIERE DELLA SERA**

Saper scrivere bene è un'esigenza irrinunciabile. Nella nostra realtà quotidiana, nel lavoro, nei rapporti con le altre persone, la scrittura è l'espressione massima della nostra personalità. Scrivere bene significa saper trasmettere le emozioni, le idee, le storie: renderle interessanti, coinvolgenti, efficaci. Significa saper affrontare una pagina bianca per creare un racconto, un articolo, un'e-mail, una presentazione, oppure un documento, un curriculum, una lettera. Significa anche dar forma, carattere e stile al tuo romanzo. Adesso puoi: con Io Scrivo.

IN QUESTO VOLUME I FONDAMENTI DELLA SCRITTURA NARRATIVA, IL PRIMO APPUNTAMENTO CON IL GIORNALISMO, LA GRAMMATICA E GLI ESERCIZI.

IL PRIMO VOLUME+DVD È IN EDICOLA A 4,90€* CON



CORRIERESTORE.IT

Per informazioni: Servizio Clienti 0263797529

*Opera composta da 24 uscite. Prezzo uscite successive 12,90€ più il prezzo del quotidiano.

La libertà delle idee



«Berlusco' non te fa revede'» recitano gli striscioni apparsi pochi giorni fa all'Aquila, in vista del secondo anniversario del terremoto

Parlano gli aquilani veri

«A Forum una fiction macabra Qui è ancora tutto da fare»

La trasmissione di Mediaset ha ospitato una falsa terremotata che esalta Berlusconi e Bertolaso ma insulta gli aquilani: «Case con giardino e garage, in albergo ci vogliono stare»

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it

Grazia Malatesta è la mamma di un ragazzo, Davide, morto sotto le macerie della Casa dello studente a L'Aquila. Ha mandato una e-mail alla redazione della trasmissione di Rita Dalla Chiesa, "Forum". La trasmissione ha ospitato una signora abruzzese che si è spacciata per aquilana. «Tutto ricostruito - ha gridato l'ospite della trasmissione - hanno case con giardino e garage, io avevo una florida attività di abiti da sposa». E aggiunge un particolare macabro, quello degli abiti da sposa per ricomporre i corpi nelle bare. È dura Grazia nella lettera a Rita Dalla Chiesa: «Sono la madre di una vittima del terremoto. Volevo farle sapere che nessuna vittima ha avuto la possibilità di indossare gli abiti da sposa di quella povera miserabile che ha osato fare del dilleggio su tragedie inimmaginabili, poiché i nostri figli ci sono stati ri-

consegnati in sacchi di plastica». Invita la conduttrice ad andare a L'Aquila il 5 aprile, quando ci sarà la fiaccolata per ricordare le vittime, «potrebbe essere illuminante per lei e per tutti quelli che conducono un programma come il suo» ma è severa, nell'austerità del dolore, nel giudicare: «un vero professionista avrebbe accertato l'autenticità di quelle affermazioni, prima di divulgarle in tutto il paese».

L'ospite di Rita Dalla Chiesa non solo non proviene dalla zona del Cratere (è di Popoli in provincia di Pescara), non solo non produce abiti da sposa ma gestisce con il marito una agenzia di pompe funebri, ma non ha avuto neppure difficoltà a dichiarare di essere stata pagata 300 euro, come si usa nella trasmissione. Ha recitato il copione che le è stato affidato. È stata l'assessore aquilano Stefania Pezzopane a denunciare cosa c'era dietro quelle affermazioni così intrise dell'astio e dei luoghi comuni che hanno lasciato di stucco gli aquilani. Lo ha fatto dopo aver ricevuto decine di telefonate e messaggi su Facebook di aquilani indignati.

Grazia ha rispedito al mittente le

NOTTE DEL 5 APRILE

Una fiaccolata per ricordare le vittime del sisma

Si prepara a L'Aquila la fiaccolata della notte del 5 aprile, per ricordare le 309 vittime. Tutti insieme i comitati che hanno mosso alla Commissione Grandi Rischi l'accusa di avere tranquillizzato la popolazione, inducendo le persone a non uscire dalle case perché «l'attività sismica era normale», apriranno il corteo.

Prima e dopo, il 4, il 5 e il 6 si terranno tante altre iniziative, insieme agli altri familiari di vittime delle illegalità. Proiezioni di film, incontri e concerti. Saranno a L'Aquila anche i vigili del fuoco, l'unico corpo amato e applaudito, in tutte le circostanze, dai terremotati. Ma anche quello che soffre di più, nonostante l'altissima professionalità, dei tagli agli organici e ai mezzi, dell'utilizzo improprio delle forze. Ci sarà anche una mega installazione collettiva, Temporary Art, con gigantografie che copriranno tutti i transennamenti che impediscono l'accesso alla città distrutta.

giustificazioni piuttosto sconcertanti della conduttrice di Canale 5: «Non posso controllare la carta d'identità a tutti». Controllare? Ma se c'era un copione affidato in quanto, ha spiegato la signora, «hanno visto che sono abruzzese» e c'era un pagamento per recitare, come in una fiction, la parte della gratitudine verso Silvio Berlusconi e verso

Finzioni e macerie

Pezzopane: «Rita Dalla Chiesa ha detto in trasmissione che mi stava cercando, in realtà nessuno mi ha contattato»

Bertolaso. Purtroppo, però, a L'Aquila la fiction non funziona, anche chi ha votato Berlusconi, se conosce L'Aquila, non potrebbe affermare quelle cose macabre e fasulle, poiché la zona rossa, il centro della città è lì a testimoniare una tragedia ancora in corso. Stefania Pezzopane, scrivendo a Rita Dalla Chiesa ha, anche lei, invitato e dato la disponibilità ad intervenire in trasmissione. La conduttrice, sabato, diceva in diretta, «speriamo che l'assessore risponda». «Io - racconta l'assessore - ho cercato di mettermi in comunicazione ma non ho avuto risposta. Ero in comune, era facilissimo trovarmi». Faceva parte della fiction anche la ricerca dell'assessore?

Deborah Palmerini è di Paganica, un centro agricolo-industriale alle porte de L'Aquila. Madre di due bambine, lavora in una azienda di progettazione di apparati Tlc. O, meglio, è in cassa integrazione straordinaria, ma la crisi, riconosce, «era iniziata prima del terremoto». È una persona fortunata perché la sua casa non ha subito molti danni, così, dopo pochi mesi, è potuta rientrare con la sua famiglia nella vecchia abitazione. Ma, spiega, per gli anziani soli, che non hanno diritto a un alloggio familiare, si stanno ancora costruendo, ora, gli alloggi provvisori. Chiediamo, qual'è la situazione del centro storico di Paganica? «Pochi giorni fa è crollata definitivamente la facciata di una casa del XIV secolo. Non era puntellata. È paradossale, ci sono puntellamenti anche sulle baracche ma non su un edificio come quello». Nel centro del paese deserto «crescono gli alberi dentro le case distrutte e le macerie occupano tuttora le strade». I paganichesi sono alloggiati nel Progetto CASE, che però ha sottratto terreni «alla coltura e all'allevamento», le attività economiche di cui vive Paganica. ♦



CAMPAGNA TESSERAMENTO 2011

ADERISCI ALL'ITALIA CHE VUOLE CAMBIARE

→ **Le dichiarazioni dei redditi** di parlamentari e ministri riferite al 2009. Il premier raddoppia
 → **Nel 2008 furono 23 milioni** Secondo posto ad Angelucci. Pedica: diamo il 10% ai precari

L'Italia è in crisi, lui no: Silvio, reddito da 40 milioni

Publicati 740 del 2010 di Camera e Senato. La Bongiorno è l'avvocato più ricco battendo il rivale Ghedini. Tra i vertici parlamentari Schifani vince contro Fini. Paperone Bertolaso (non eletto) con 860mila euro.

FEDERICA FANTOZZI

ffantozzi@unita.it

Berlusconi non lascia il podio e quasi raddoppia: da 23,6 milioni di euro a 40.897.000. Secondo a sorpresa tra i parlamentari Antonio Angelucci, editore e imprenditore della sanità nel Lazio: 6 milioni di euro. Che sloggia il collega della moda Santo Versace, crollato in un anno da 5 milioni a 604.067 euro.

Nel campionato ministri La Russa batte il sempreverde Tremonti con 374.461 euro contro 301.918. Terzo classificato Brunetta con 300.894 euro. Il più ricco dei capigruppo è l'altoatesino della Svp Siegfried Brugger, che nel 2010 ha dichiarato 264.618 euro. Il più povero è il dipietrista Massimo Donadi con 99.254 euro.

Nella classifica avvocati la neo-mamma finiana Giulia Bongiorno, bestia nera del premier sulla giustizia, doppia il rivale Niccolò Ghedini (2.048.397 euro



Il presidente del consiglio Silvio Berlusconi

L'imperatore
Quanto conviene essere i suoi avvocati

190.000

È il reddito medio dei ministri. Con 40 milioni, Berlusconi guadagna più di tutto il resto del governo messo insieme

1.127.118

È il reddito di Ghedini, avvocato del premier nei processi. Il collega Longo si ferma a 530.847

Antigua

Ai beni immobili del premier si aggiunge l'acquisto nel 2009 di un nuovo terreno nell'isola di Antigua

Coraggio, povero Marazzan: ti rifarei

Dopo Silvio il più ricco è l'ex capo della Protezione Civile Altro Paperone, il re della sanità privata



Antonio Angelucci

Tra governo e Parlamento, dopo Silvio Berlusconi, il più ricco è il deputato del Pdl Antonio Angelucci. L'imprenditore della sanità ed editore di "Libero" nel 2010 ha dichiarato un imponibile di 6 milioni e 180mila euro.



Guido Bertolaso

Con un reddito 2009 di 860.195 euro, l'ex sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega alla Protezione Civile - sebbene ormai fuori dall'esecutivo - guida la classifica dei più ricchi del governo per l'imponibile dichiarato nel 2010.



Ignazio La Russa

Tra i ministri, è il titolare della Difesa quello più ricco e che spodesta anche Tremonti, con 374.461 euro dichiarati. Dopo di lui, il ministro dell'Economia (301.918 euro) e Brunetta (300.894 euro). Fanalino di coda, Giancarlo Galan (149.938 euro).



Se non bastano gli «etero»

Rocco Buttiglione si dice favorevole all'adozione dei bambini da parte delle coppie gay, ad una condizione: «Diamo prima i bambini in adozione a tutte le coppie composte da un uomo e una donna che le richiedono, in un ambiente dove il bambino cresce sicuramente meglio, e quando avremo esaurito tutte queste coppie passeremo ai gay».

contro 1.127.118) che a sua volta doppia il compagno di squadra Pietro Longo (entrambi fanno parte del collegio difensivo berlusconiano) fermo a 530.847 euro. Svetta e supera di gran lunga i titolari di dicasteri - il non eletto Guido Bertolaso, il superman della Protezione Civile, ex sottosegretario di Palazzo Chigi: 860.195 euro di imponibile. Ben piazzata anche la sottosegretaria Daniela Santanchè, donna forte del Pdl, con i suoi 642.517.

MAGGIORANZA PIGLIATUTTO

La maggioranza occupa quasi tutte le caselle. Fa eccezione l'oncologo Umberto Veronesi, oggi presidente dell'Agenzia per la sicurezza nucleare, dimessosi da senatore in quota Pd: con 1.364.720 euro l'inquilino più abbiente di Palazzo Madama.

Al di là della marcia trionfale del Cavaliere, impermeabile a tempi di vacche magre, le dichiarazioni dei redditi 2010 di parlamentari e componenti del governo riservano più curiosità che sorprese. Anche se il clima contribuisce ad accendere più del solito i riflettori. Gli introiti sono riferiti al 2009, e la perduran-

LA RISPOSTA DI MARA

La ministra Carfagna ribatte su Youtube riguardo alla relazione con Bocchino: «Devo rispondere solo a Marco Mezzaroma, l'unico che amo e che sposerò. Il resto sono chiacchiere al vento».

te crisi fa spiccare un dato: lo stipendio medio di un parlamentare (esclusi i subentratati) varia tra i 100 e i 200mila euro.

Nel giorno in cui l'analisi di Confindustria individua un crollo del risparmio delle famiglie, strette tra bassa crescita e stagnazione dei redditi, la felice oasi istituzionale fa ef-

fetto. Fiuta il pericolo il senatore IdV Pedica (134.360 euro nel 740) che propone di devolvere il 10% degli stipendi ai precari.

La sfida tra le massime cariche parlamentari se la aggiudica Schifani che batte di 30mila euro Fini: 229.918 contro 186.563 euro. Tra i capigruppo a Montecitorio, dopo Brugger (noto alle cronache recenti per aver incassato dal governo una serie di misure per l'autonomia locale, dal bilinguismo allo spezzettamento del parco dello Stelvio) si collocano il pidino

Vade retro Rete

Solo 80 parlamentari danno via libera ai loro 740 visibili online

Franceschini con 248.893 euro, il Responsabile Sardelli con 205.944 e il leghista Reguzzoni con 183.005.

CHI HA PAURA DI INTENET

Tra i leader di partito Rutelli dell'Api dichiara 182.159 euro; Di Pietro 176.88; Bossi 167.957. Il più «povero» risulta Casini, Udc, con 106.063 euro, preceduto dal segretario del Pd Bersani con 137.013. Posizioni piuttosto stabili: Casini rispetto al 2009 perde 20mila euro, Fini ne guadagna il doppio, Bersani ne perde 13mila, Bossi ne guadagna 11mila.

Da notare che, nonostante le nuove regole lo permettano, solo un'ottantina di parlamentari hanno dato la liberatoria necessaria a mettere online le proprie dichiarazioni. Il che si traduce - va da sé - in una maggiore facilità di consultarle per gli elettori. E disponibilità solo da parte di due ministri: il titolare della Farnesina Frattini e il quello della Pubblica Amministrazione e Innovazione Brunetta, grande sostenitore - per l'appunto - delle potenzialità della Rete. ❖

Blitz di Pdl e Lega bavaglio alla Rai: stop ai talk show

Per zittire Santoro, Floris e Annunziata, ritorna lo «stop» ai dibattiti. «Per le prossime amministrative di politica si parli solo nelle «tribune»». Ma il divieto non vale per le tv private

Obiettivo censura

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

Talk show sospesi solo sulla Rai nel periodo elettorale, l'informazione politica avrà voce solo nei telegiornali e nei canali Mediaset.

Ci ha preso gusto la maggioranza a tappare la bocca a Santoro, Floris, Annunziata e anche Vespa, com'è avvenuto l'anno scorso per le Regionali, quando a dare il là era stato il radicale Beltrandi. Ora, per zittire i dibattiti sui processi di Berlusconi, ci riprovano Pdl e Lega della commissione di Vigilanza (come aveva anticipato *l'Unità*): vogliono sospendere i talk show assoggettandoli alla par condicio per le amministrative del 15 e 16 maggio e sostituirli con le «tribune» dando voce a «tutti i candidati» (di oltre 1300 comuni e 9 province).

La censura varrebbe però soltanto per la Rai. Le tv private, Mediaset e La7, sono sarebbero escluse perché, come ha spiegato il presidente dell'Agcom, Corrado Calabrò proprio ai parlamentari, il Tar del Lazio ha dichiarato «illegittima» la sospensione dei talk show avvenuta nel 2010, dando ragione a un ricorso Mediaset. Oltre il danno la beffa, come si dice. Pdl, Lega e pure i Responsabili a Palazzo San Macuto hanno presentato degli emendamenti al regolamento scritto dal presidente Sergio Zavoli, che prevede siano le testate regionali a gestire gli spazi per le tribune elettorali. Ma i vari Butti, Lainati, Santelli, Caparini, nell'emendamento al comma 9 dell'art.3 vogliono obbligare la Rai a «collocare le tribune politiche negli spazi delle trasmissioni di approfondimento più seguite». Insomma, *Annozero*, *Ballarò*, *In Mezz'ora*, *Porta a Porta* e *L'Ultima Parola* dovrebbero abolire da ora, per un mese e mezzo, il dibattito politico. Che resterebbe a *Matrix*, a *Bel-pietro* su Canale5, al Tg1.

Per il capogruppo Pd in Vigilanza, Fabrizio Morri, «il centrodestra è paranoico: pretende che i talk show siano piegati alle regole delle tribune, nonostante la Costituzione e la legge distinguano nettamente tra programmi di comunicazione politica e approfondimento informativo. Vogliono una tv dove a parlare di Libia, d'immigrazione, di processi a Berlusconi e prostituzione minorile, siano solo i fidatissimi Tg1, Tg5, Tg4». Il Pd darà battaglia, Michele Santoro si prepara a un bis di «Raiperunanotte» se passerà lo stop «liberticida», Floris è incredulo: «Perseverare è diabolico»; Fnsi e Usigrai faranno «di tutto» per bloccare la nuova censura.

Mai come adesso il premier vuole controllare i media. E «prender-si» anche il Tg2, sulla cui direzione dovrebbe decidere il Cda giovedì. Susanna Petruni, berlusconiana del Tg1, potrebbe non avere i voti del consigliere Pdl Petroni e della leghista Bianchi Clerici, (entrambi multati dalla Corte dei Conti e ora è saltata alla Camera la norma «salva-manager» saltata alla Camera).

La Lega preme per Paragone, ma

L'INCHIESTA DE L'UNITÀ

L'Italia dei Valori ha annunciato un'interrogazione parlamentare sul caso delle società di produzione che lavorano con la Rai. E a Viale Mazzini i dirigenti sono in subbuglio.

potrebbe avere un piatto più ricco all'uscita di Masi (non prima di giugno, forse tornerà a Palazzo Chigi, dov'è in aspettativa): il vice Marano potrebbe diventare direttore generale. Scalpitano poi gli ex An per Sangiuliano, dal Tg1; restano in pista Preziosi dal GrRai e Ida Colucci del Tg2. Dove sono senza direttore e firmano i vice: sul probabile interrim a De Scalzi il Cdr protesta, non volendo lavorare nell'incertezza. ❖



Pier Ferdinando Casini
Tra i leader di partito, quello dell'Udc è tra i meno «abbienti»: nel 2010 ha dichiarato 106.063 euro, rispetto ai 123.005 dell'anno precedente. Fra i i capigruppo in Parlamento il più ricco è invece il presidente della Svp, Siegfried Brugger (264.618 euro).



Pietro Marazzan
Tra quelli che hanno guadagnato di meno, ci sono i deputati «subentratati» in corso di legislatura: il più povero risulta Pietro Marazzan dell'Udc, proclamato deputato il 15 settembre del 2010, che per l'anno precedente ha dichiarato 10.330 euro.

→ **Bersani alla direzione Pd** attacca l'esecutivo. E alla minoranza: «Dica che chi va via ha torto»

→ **Lettera agli altri leader** per iniziative comuni sull'informazione: «I tg non siano invasi dal premier»

«Lampedusa dimostra il fallimento del governo»

Regge la tregua interna ma la minoranza avverte: le amministrative saranno un banco di prova. Bersani ottimista: «Situazione diversa dal 2006, ma dal voto ci aspettiamo un incoraggiamento».

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

«Sull'immigrazione c'è stato un completo fallimento del governo. Non gli consentiremo di tenere il piede in due staffe, non possiamo avere ministri che vogliono dare soldi e altri che vogliono dare sberle. O si chiariscono le idee, ci mettono la faccia e agiscono con razionalità e organizzazione, o non chiedano la nostra collaborazione». Pier Luigi Bersani apre la Direzione del Pd mettendo in fila tutti i fallimenti del governo e lasciando per la parte finale dell'intervento le questioni interne al partito. E anche la minoranza interna sceglie il basso profilo. Del resto, con le amministrative alle porte e un esecutivo forte soltanto sul piano dei numeri in Parlamento, «non ci si può distrarre dai problemi del paese», per dirla con Bersani.

Il leader del Pd parla del «disastro politico e diplomatico» sulla crisi libica, si domanda (quando viene a sapere della videoconferenza tra Obama, Sarkozy, Cameron e Merkel) «quanti anni ci vorranno per recuperare la credibilità internazionale perduta», attacca la Lega che «fa l'anima bella del federalismo e si siede al tavolo con Saverio Romano», dice che «la scossa all'economia è finita in un comunicato stampa e la riforma epocale della giustizia si è ridotta a processi e prescrizioni brevi». Ma proprio perché Berlusconi ha come unico obiettivo, dice citando Saverio Borrelli, quello di un rovesciamento «resistere, resistere, resistere», proprio perché «l'Italia non ha gover-

no» e «aumentano le responsabilità del Pd», sarebbe imperdonabile dividersi ora su questioni interne. E anche se non insiste troppo sulla strategia delle alleanze (invisa a Movimento democratico), fa sapere che manderà ai leader di tutte le altre forze di opposizione una lettera per iniziative comuni sull'informazione (un sistema di monitoraggio dei Tg e appuntamenti di mobilitazione) «perché non è più sopportabile che negli ultimi dieci giorni di campagna elettorale i tg siano invasi da Berlusconi e soci come neanche in Bielorussia».

CHI VA VIA HA TORTO

La posta in gioco è alta e Bersani chiede a tutti di impegnarsi per mettere a punto il «progetto per l'Italia» da presentare poi ai possibili alleati per «una convergenza tra forze progressiste e moderate». E se nei giorni scorsi gli esponenti della minoranza hanno col-

Cosenza

Presto formalizzata la candidatura a sindaco di Enzo Paolini

Citazioni

«Berlusconi pensa soltanto a resistere resistere, resistere»

to l'occasione dell'addio di alcuni consiglieri e dirigenti locali (ieri è toccato al vicesindaco di Catanzaro Antonio Argirò, in lista con Agazio Loiero) per sollevare la questione del «disagio» dei moderati (leggi ex-ppi), Bersani ha detto di non sottovalutare il problema, ma ha aggiunto, rivolgendosi senza citarli agli esponenti di Movimento democratico che nei giorni scorsi hanno battuto su questo tasto: «Vorrei che chi ci richiama ad avere attenzione ai problemi dica che hanno torto quelli che se ne vanno via».



Il segretario del Pd Pier Luigi Bersani durante la conferenza stampa dopo la Direzione



FAR WEST

**DIVINA
PROVVIDENZA**

Interpellato da Radio Maria su quanto accaduto in Giappone (terremoto, tsunami, incidente nucleare), il vice presidente del Consiglio Nazionale delle Ricerche, Roberto De Mattei, ha così commentato: «Le grandi catastrofi sono una voce paterna della volontà di Dio, che ci richiama al fine ultimo della nostra vita. Se la terra non avesse catastrofi non ricorderemmo che siamo cittadini del cielo». Si tratta in tutta evidenza di un cattolico fervido e fervente che interpreta, mettendoci del suo, certe tendenze teologiche spiccatamente reazionarie che si manifestano all'interno della Chiesa cattolica.

E così, il buon De Mattei in una sorta di euforia apocalittica e di entusiasmo catastrofista, dimentica l'antico precetto «crescete e moltiplicatevi», al quale sembra preferire «li mortacci tua».

Capitan Miki

MODEM E LE AMMINISTRATIVE

Parole lasciate cadere nel vuoto dalla minoranza, che dopo le scintille dei giorni scorsi ieri ha scelto il basso profilo. Paolo Gentiloni non è intervenuto, Beppe Fioroni non ha partecipato per motivi personali, Walter Veltroni se n'è andato dopo aver ascoltato Bersani. Per Modem è intervenuto Giorgio Tonini, sottolineando che le amministrative «saranno decisive per sapere se siamo competitivi e se siamo in grado di recuperare i voti in uscita dal centrodestra». Lascia intendere che il confronto interno è solo rinviato alla seconda metà di maggio anche Gero Grassi: «Il partito inclusivo non bisogna solo enunciarlo ma costruirlo».

Bersani è ottimista sul voto: «Sappiamo che la situazione rispetto al 2006 è diversa, ma ci aspettiamo un incoraggiamento ad aprire la strada del cambiamento». Il Pd, dice, «è già pronto con candidati e liste a parte due o tre città». Una di queste è Cosenza. È stato convocato per domani a Roma un vertice con i dirigenti locali per sciogliere il nodo. La stragrande maggioranza del partito locale vuole l'avvocato cinquantenne Enzo Paolini, su cui sono pronti a convergere anche Sel e Idv. Le premesse perché domani sia formalizzata la sua candidatura ci sono. ♦

**Le parole
Le prossime sfide
e il divieto di parlare**



Ignazio Marino

«Sui referendum il Pd non si limiti a dare un'indicazione di voto. Energia e ambiente sono temi centrali, serve una grande mobilitazione»



Paolo Gentiloni

«Inammissibile chiudere i talk show in campagna elettorale: il Tar ha stabilito che sono programmi non equiparabili alle tribune elettorali»



Dario Franceschini

«Mi piace che Bersani abbia rilanciato la mia idea di un'assemblea dei mille in cui il partito si apra, e ascolti le intelligenze di questo paese»



David Sassoli

«Il Pd continui a rinnovarsi e a crescere, bene ha fatto Bersani a rilanciare la proposta di un appuntamento con il mondo della cultura, dell'impresa e della società civile»

**L'altolà del segretario
ricompatta il partito
«Alternativi alla Lega»**

**Il fantasma del dialogo col Carroccio scalda la Direzione
L'area di Franceschini critica il voto sul federalismo
Ma Boccia: «Giusto trattare». Marantelli: alleanza impossibile**

il caso

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Alternativi alla Lega». Pierluigi Bersani alla Direzione Pd tira una riga netta sulle voci di un dialogo tra i democratici e il Carroccio che possa andare oltre «il confronto di merito» sul federalismo. E rassicura così chi, come Antonello Soro e Sergio D'Antoni (e un po' tutta l'area che fa capo a Franceschini), anche ieri ha espresso dubbi sulla scelta del Pd di astenersi sul federalismo regionale. Scelta che, nello scorso fine settimana, aveva prodotto come risultato una serie di complimenti ai democratici, rivolti da tutto il gotha leghista a partire da Umberto Bossi: «Con la sinistra dialoghiamo da tempo, se non era per loro il decreto non passava in Commissione». Se poi si conta che venerdì Calderoli era stato ospite del Nord Camp di Enrico Letta, e che proprio ieri il braccio destro di Letta, Francesco Boccia ha parlato sul Corriere di «alleanze da ridisegnare», si capisce come il tema in Direzione si presentasse assai caldo. Anche perché Rosy Bindi, sempre ieri, escludeva in un'altra intervista qualsiasi intesa col Senatur. Ieri Deborah Serracchiani, la prima a esporsi pubblicamente contro l'astensione, ha ricevuto privati complimenti per la sua uscita. E D'Antoni ha ribadito: «La Lega è anti-meridionale e antisociale, siamo alternativi in tutto e per tutto». Sul fronte opposto Giorgio Merlo: «Non è un partito di destra, abbiamo il dovere di avviare un confronto di merito e politico con la Lega». Bersani sembra aver messo, per ora, d'accordo le due anime del Pd: quelli del dialogo e quelli che vedono nel Carroccio il demonio: «Siamo alternativi per i valori, ma anche perché loro hanno fatto da colonna portante a Berlusconi, sono responsabili di tutto quello che lui sta facendo. E se si

siedono al tavolo con i Romano e i Cosentino, se votano le leggi ad personam non usino il federalismo come alibi».

Il leader Pd ha ribadito che «sul merito», i democratici restano disponibili al confronto. Ma non ha lesinato critiche al percorso seguito sin qui e ha lanciato un invito: «L'albero è storto, fermate la macchina, rifacciamo il punto, riprendiamo l'ordine logico della riforma. Noi non vogliamo buttare via un'occasione per fare le cose perbene». Franceschini è soddisfatto: «Lega e Berlusconi fanno parte dello stesso blocco sociale populista». Anche Enrico Letta si ritrova nelle parole di Bersani: «Dialogo sulle riforme istituzionali sì, perché ha portato risultati importanti, alleanze no. Poi, certo, se ci fosse l'occasione di far cedere Berlusconi si potrebbero fare patti anche con il "Diavolo" leghista...». Anche Boccia è d'accordo: «Andare sull'Aventino sul federalismo sarebbe una sciocchezza. Quel decreto l'abbiamo riscritto noi, e abbiamo impedito l'aumento della tasse. Ora dobbiamo ottenere dalla Lega anche la riscrittura del fisco municipale. Ma non vedo alleanze all'orizzonte». Anche Daniele Marantelli, deputato di Varese, amico di Bossi e Maroni, chiude il discorso: «Tra due mesi si vota alle amministrative, e non c'è un solo Comune, in Lombardia, in cui il Pd sia alleato della Lega. Di cosa stiamo parlando?». «Siamo in netta competizione con loro, sono quelli che hanno tagliato 14 miliardi a Regioni ed enti locali, mentre noi il federalismo ce l'abbiamo nel dna». Prosegue Marantelli: «Il governo con più lombardi della storia cosa ha fatto per questa terra? I cartelli in dialetto. Nel loro elettorato le leggi ad personam non sono digerite: è su questo che dobbiamo lavorare, senza fare confusione...E sono certo che non dovremo aspettare 58 anni, come nel Baden-Wurtemberg, per tornare a vincere al Nord». ♦



Barricate a Lampedusa Bloccato l'accesso al porto con i cassonetti dei rifiuti capovolti sulla strada

→ **L'isola in rivolta** Cassonetti bruciati, porto bloccato da una fila di barche: «Siamo pieni»

→ **Oltre 5mila** tunisini arrivati e gli sbarchi continuano. Emergenza epidemie, l'Oms smentisce

La rabbia di Lampedusa: «Da soli a gestire l'inferno»

Cassonetti bruciati, file di barche a bloccare gli arrivi di altra gente dal mare. L'isola è al collasso, chiede risposte al governo che latita. Per domani Maroni ha promesso tre navi per evacuare gli immigrati.

MARIA GRAZIA GERINA
INVIATA A LAMPEDUSA

Dopo aver regalato a lampedusani e tunisini due mesi di inferno, il ministro Maroni si decide a dire l'unica cosa di buon senso che fin qui non aveva neppure preso in considerazione: «Svuoteremo l'isola», assicura il ministro dell'Interno. Quando nell'aria c'è ancora l'eco della minaccia lanciata da Raffaele Lombardo, al mattino: «Faremo esplodere la questione sanitaria». E sull'isola sono sbarcati anche gli ispettori regionali.

«Svuoteremo l'isola», risponde Maroni. Anche se per farlo ormai, ci vorranno sei navi (capienza: die-

cimila posti). Tanto per dare la misura del mostro, che nel frattempo, è stato creato. «Le invieremo mercoledì pomeriggio, dopo il consiglio dei ministri», assicura Maroni. Le parole di Maroni arrivano nel giorno in cui «davvero ci poteva scappare il morto», come dicono tra loro gli isolani. E rimbalzano su Lampedusa, ormai in piena emergenza igienica e sull'orlo di quella sanitaria, più come una beffa che come una promessa.

La fotografia dell'isola scattata nel momento preciso in cui Maroni si decide a dire qualcosa fa rabbrivire. Un pugno di uomini è saltato sui barconi tunisini abbandonati nel porto e con quelli si prepara a una tragicomica battaglia navale. «Umani siamo, ma lo Stato ci ha abbandonato», dice Pietro, che fa il pescatore. Nella sua voce c'è tutta la tragedia della mutazione antropologica in corso sull'isola. «Sono un uomo di mare e un anno fa a momento passavo i guai per aver salvato un gommone di profughi». Adesso sembra

un'altra persona: «Basta sbarchi, non li faremo più passare», spiega mentre i barconi fanno manovra per tentare di chiudere l'accesso al porto.

Le donne, intanto, che con i cassonetti hanno fatto un blocco stradale, si radunano sul molo. «Siamo dispe-

Livia Turco

«La tv non dà l'idea di cosa sta succedendo qui Lo Stato è assente»

rate, costrette da giorni a tenere a casa i figli». Sul molo opposto c'è la collina della vergogna. Lazzaretto nel lazzaretto che ormai è l'isola intera. Discarica a cielo aperto dove migliaia di persone vivono accampate, con tre soli bagni chimici, tra rifiuti di ogni genere. Chi cerca riparo nella stazione marittima, chi nelle tende fatte con pezzi di legno e buste di plastica, chi sotto i tir fermi nel por-

to. Ad attendere per giorni di essere trasferiti nel Centro d'accoglienza, che straripa. Il bilancio ufficioso dice che su Lampedusa ormai ci sono settemila immigrati, almeno tremila e cinquecento accalcati sul molo. Le cifre ufficiali dicono che comunque sull'isola ci sono ancora 5.400 immigrati. E ieri è stata una giornata più clemente: pochi i trasferimenti, meno di 400, ma "solo" 600 sbarchi. «Le immagini ritrasmesse dalle televisioni non danno minimamente l'idea di quello che sta realmente accadendo qui, dove lo Stato è totalmente assente», rabbrivisce Livia Turco, venuta a vedere di persone l'orrore lampedusano. Dal porto, dove il popolo dei senza-nome, che attende per giorni di essere almeno identificato, le sciamano incontro. Al centro d'accoglienza, dove i più fortunati se ne stanno accovacciati per gruppi in attesa del loro turno per lasciare l'isola. «Incatenatevi in Parlamento, cercate voi di chi è la responsabilità politica di tutto questo,



IL CASO

**Migranti trasferiti
a Pisa senza avvertire
la Regione Toscana**

La notizia arriva improvvisa a tarda sera: la terza tendopoli che verrà allestita per ospitare i migranti sbarcati a Lampedusa (dopo Manduria e Trapani) sorgerà a Coltano, frazione nel comune di Pisa, in un'area non appartenente alla Difesa. Il problema è che Coltano non è un posto qualsiasi, bensì un'ex palude bonificata dove già sorge un villaggio che ospita decine di case dove vivono le famiglie rom in seguito al superamento del campo nomadi abusivi. Una situazione potenzialmente esplosiva che ha mandato su tutte le furie il presidente della Regione Enrico Rossi e il sindaco Marco Filippeschi. «Dare una simile notizia - dice - senza alcun confronto preventivo col Comune è un metodo barbaro».

ma da qui a ventiquattro ore bisogna togliere questa vergogna, evacuare l'isola, salvare la pelle a tunisini e lampedusani», le consegna un appello da brividi il prete di Lampedusa, padre Stefano Nastasi, che da quaranta giorni non dorme più, accorato per quello che è potuto accadere («lo Stato sta giocando con i lampedusani: ma ci considera ancora italiani? Io il dubbio ce l'ho avuto in questi giorni»), angosciato come tutti per quello che potrebbe succedere.

Ecco, questa è l'isola su cui il governo ora proietta le sue salvifiche navi. Una polveriera. Che, ieri, stava per esplodere. Fin dal mattino la tensione è cominciata a montare. Da giorni nei bar circolano leggende sui tunisini, «si sono mangiati pure i cani». La miccia è stato un episodio denunciato ai carabinieri. Due anziani sono stati avvertiti che «i clandestini» erano entrati dentro casa loro da un vicino e hanno mandato avanti il nipote che ci avrebbe rimediato un pugno. «Questi ormai ci rubano dentro casa», dice la barista del porto. Mentre le altre donne fomentano i mariti e parte la rivolta delle barche. Finita, per fortuna, all'italiana. Quando una carretta di legno, che nemmeno la Guardia costiera aveva avvistato, è entrata in porto, senza neppure bisogno di forzare il tragico blocco. A bordo c'erano quaranta uomini, una donna, cinque minori. Tutti tunisini. «Ma davvero non li volevano far passare?», domanda uno dei veterani del porto. «Li capisco, c'hanno ragione, su quest'isola ormai siamo in troppi, farei così pure io». ♦



Immigrati in fuga dal centro di Manduria

**«Licenza di sparare»
La richiesta delle
ronde di Manduria**

«Se non li fermate voi allora dateci l'autorizzazione a sparare». Lo chiedono le ronde formate a Manduria per evitare che i tunisini portati nel centro «evadano» verso le campagne. La rabbia di chi si sente tradito dal governo.

IVAN CIMMARUSTI

MANDURIA (TARANTO)
ivan-cimmarusti@libero.it

«Non li volete fermare? Allora dateci l'autorizzazione a sparare». Non sono disposti a veder correre liberamente per i propri campi i migranti tunisini portati l'altro ieri nel Cai (Centro accoglienza e identificazione) di Manduria in provincia di Taranto. Si stanno formando ronde di cittadini dei paesi di Manduria e Oria, entrambi a pochissimi chilometri dal centro di accoglienza, da dove sono fuggiti poco più di 200 migranti sui 547 arrivati nella mattinata di lunedì.

INUMERI

Le stime formali parlano di 138 assenti, conteggio fatto sulla base dei ticket utilizzati dai profughi per usufruire dei pasti. Ma gli stessi

operatori ritengono che il dato possa essere falsato, perché quelli scappati potrebbero aver regalato il proprio tagliando a quelli rimasti. Un giovane, infatti, è stato scoperto a ritirare per la seconda volta un pasto.

IL «COMANDANTE»

Fuori, all'esterno del centro, dove alle prime ore di questa mattina arriveranno altri 870 profughi, c'è una ronda. Un gruppetto di una decina di ragazzi tra i 16 e 18 anni,

**Oggi ne arrivano altri 870
138 gli assenti «ufficiali»
Su 10 migranti che
scappano ne riprendono 2**

coordinati da un uomo sulla quarantina che, col sigaro in mano, impartisce gli ordini, indica ai suoi «ragazzi» i tanti giovani tunisini che fuggono ogni minuto dal centro e che devono essere bloccati.

«Sai cosa ha fatto ieri sera uno di questi scappati? - spiega il 40enne - ha bussato alla porta di un mio concittadino e ha chiesto del cibo».

Già, non rubano i profughi del centro di Manduria, almeno fino a ieri. Cercano aiuto dai cittadini che, a loro volta, si sentono «traditi» dalla politica del governo. Si aspettavano un centro di identificazione ed espulsione, da dove nessuno sarebbe potuto uscire e dileguarsi per le campagne. E invece hanno avuto un campo con una recinzione di quasi due metri, molto facile da scavalcare, e un pattugliamento interforze (Guardia di finanza, polizia e carabinieri) che non supera le 25 unità e che non può intervenire quando ci sono le fughe, perché questo è l'ordine impartito. La proporzione è pressappoco questa: ogni 10 migranti che scappano ne trovano 2. Tutti cercano di raggiungere le stazioni ferroviarie e, se riescono a sfuggire alle ronde, partire verso il nord Italia per poi arrivare in Francia.

LA STORIA DI SALEM

A Manduria - ma da turista - è arrivato anche Salem. Lui, tunisino di 29 anni, da due fa il muratore a Parigi. La madre l'ha chiamato dalla Tunisia dicendo che i due fratelli minori, di 19 e 24 anni, erano stati portati da Lampedusa a Manduria. È sceso per prenderli ma un imprevisto ha rinviato l'unione. Entrambi i fratelli sono scappati dal centro, ma sono stati ospitati da una donna marocchina residente nelle vicinanze. Così sono riusciti a mettersi in contatto e a darsi appuntamento ad una stazione ferroviaria intorno a mezzanotte. ♦

Foto Ansa

→ **Il Presidente della Repubblica** all'assemblea dell'Onu a New York sulla crisi in medioriente
→ **Un discorso** sulla situazione libica: «Violazioni dei diritti umani rendono il regime illegittimo»

Napolitano parla al mondo «Gli immigrati vanno difesi»

Giorgio Napolitano all'assemblea delle Nazioni Unite. Il Presidente della Repubblica riceve gli elogi del segretario Ban Ki-Moon e sulla crisi libica parla a sostegno del sostegno umanitario a profughi e immigrati.

MARCELLA CIARNELLI

INVIATO A NEW YORK
mciarnelli@unita.it

Banchi pieni all'Onu per un incontro d'eccezione. Ci sono i rappresentanti della gran parte dei 192 Paesi per ascoltare le parole del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano che «è l'incarnazione della storia italiana nel dopoguerra» e ha sempre svolto «un grande ruolo di guida morale» come ha detto il segretario generale Ban Ki-Moon nell'introdurre l'ospite che già aveva ascoltato il benvenuto dal presidente dell'Assemblea generale, lo svizzero Joseph Deiss. In un successivo incontro con il segretario generale Napolitano ha chiesto che il riconosciuto impegno italiano porti «a una maggiore rappresentanza italiana nel quadro di comando delle Nazioni Unite».

MOMENTO IMPEGNATIVO

Il «momento è estremamente impegnativo per tutti noi» esordisce il Capo dello Stato. È quello che stiamo vivendo e in cui si assiste a «serie minacce alla pace e alla sicurezza internazionale, focolai di instabilità politica, disordini economici e finanziari e disastri naturali senza precedenti». Quindi, «abbiamo bisogno delle Nazioni unite» mentre «soffiano venti di libertà, domande di dignità umana e giustizia sociale si levano con forza attraverso il mondo». Mentre «dobbiamo pronunciarsi in difesa dei diritti umani come fondamento della stabilità politica e di una crescita sostenibile, dobbiamo rafforzare la legittimità internazionale e lo Stato di diritto, dobbiamo rinnovare il nostro impegno per un sistema multilaterale di relazioni internazionali». Su tutto,



Giorgio Napolitano ieri alle Nazioni Unite a New York: in platea anche la moglie Clio

in questa sala dove vengono sempre prese decisioni difficili che coinvolgono il mondo intero, si impone la questione libica. «Il mondo non poteva assistere senza reagire alle molte vittime e alle distruzioni massicce inflitte alla sua stessa popolazione dal leader libico» che non cita per nome. La reazione della comunità internazionale sancita da una risoluzione del Consiglio di sicurezza che va rispettata, era «legittimata» dalla Carta dell'Onu e, «per quanto ci riguarda, dall'articolo 11 della nostra Costituzione». Certo quella in corso è una vicenda che desta «giuste preoccupazioni» perché tanta instabilità ce l'abbiamo «alla porta di casa». Ma la situazione non poteva essere che affrontata in questo modo, anche perché si è nutrita di una politica miope del passato, anche recente. Anche noi «avremmo dovuto essere maggiormente consapevoli delle possibili

conseguenze di forme autoritarie di governo». Un discorso che è rivolto al mondo arabo che però ha situazioni diverse. Da una parte c'è chi «ha coraggiosamente intrapreso la direzione del negoziato politico, del dialogo con la società civile e della partecipazione democratica» e che «non rimar-

Richiamo a Obama Il presidente riprende il discorso di Barak al Cairo nel 2009

ranno soli, né isolati». E poi c'è la Libia, dove ogni appello è rimasto inascoltato. C'è una popolazione che «legittimamente» la comunità internazionale ha il dovere di difendere perché «violazioni massicce dei diritti umani rendono un regime illegittimo». Tutto questo accade mentre

«sta per tramontare l'era dei regimi che nascondono la verità, limitano il movimento delle persone e fanno ricorso a menzogne, alla corruzione e a false rappresentazioni del mondo esterno» dice ancora il Capo dello Stato, che non propugna in alcun modo la possibilità di esportare la democrazia attraverso le armi ma piuttosto, ricordando il discorso di Obama al Cairo nel 2009, crede in una consapevolezza dall'interno del mondo arabo che si muove secondo «principi comuni, principi di giustizia e progresso, di dignità e tolleranza per ogni essere umano». Napolitano ha parlato del ruolo dell'Europa, dei bambini coinvolti nei conflitti, della contrarietà alla pena di morte e dell'impegno «per eliminare ogni violenza contro le donne a cominciare dalla mutilazione genitale femminile» per cui donne di tutto il mondo hanno inviato un appello all'Onu. ❖

Foto Ansa



Bagnasco: «È un'emergenza che coinvolge tutta l'Europa»

«L'emergenza è comunitaria». Lo dice chiaro il presidente della Cei cardinale Bagnasco che ieri, aprendo i lavori del Consiglio permanente dei vescovi, ha chiamato in causa le responsabilità dell'Europa comunitaria verso l'Africa e nel predisporre «soluzioni adeguate per gli sfollati, i profu-

ghi o i richiedenti asilo». «Continuare a ritenere interi popoli poveri come fastidiosi importuni non porterà lontano» aggiunge, spiegando che «è un'illusione riuscire a piantonare le coste di un continente intero». La soluzione, allora, sono l'«interdipendenza» e «quelle politiche di vera coopera-

zione che sole possono convincere i nostri fratelli a restare nella loro terra, rendendola produttiva». Sull'intervento «umanitario» in Libia corregge il tiro. Dalla «benedizione» dell'intervento armato «umanitario» a tutela della protezione civile, ieri è passato a un fermo stop all'uso delle armi e a richiedere l'immediato avvio di un'azione diplomatica. L'ha definita «via giusta e possibile e forse tuttora desiderata dalle parti in causa». Premessa e condizione per individuare una «via africana» di soluzione alla crisi. **R.M.**

Foto Ansa



Un bambino a Linosa: il piccolo è arrivato insieme ad altre 200 persone dalla Libia

no. Il vostro paese è il primo nostro partner economico, siamo geograficamente vicini più di altri, voi dovete essere alla testa della coalizione e con voi abbiamo un patto di amicizia che ci lega. **Quello che è stato firmato da Gheddafi?** «Certo, ma a nome del popolo libico che è un altro discorso... Quel patto lega i nostri popoli al di là di coloro che lo hanno sottoscritto. I vertici delle aziende italiane che

LOCRIDE DISPONIBILE

I 42 Comuni della Locride hanno dato la loro disponibilità ad accogliere una tendopoli per fare fronte all'emergenza immigrazione che si sta verificando a Lampedusa.

operano in Libia vadano a Bengasi, ripristinino i rapporti, riconoscano che c'è altro oltre la dittatura del Colonnello».

Ha apprezzato le parole del presidente Napolitano?

«È stato molto corretto: ha promosso il ruolo delle Nazioni Unite a favore della pace anche nel discorso che ha pronunciato qui al Palazzo di Vetro. Siamo consapevoli che è stato lui che ha cambiato completamente la posizione politica italiana sulla Libia. Questo il popolo libico lo sa».

Secondo lei qual è il destino che attende Gheddafi?

«Deve andare via dal nostro Paese. Ad ogni costo. Si trovi asilo da uno dei tanti dittatori che tengono i loro popoli sotto il loro dominio. Dallo Zimbabwe in poi c'è da scegliere. E se i loro popoli con l'aiuto della comunità internazionale non riescono a sconfiggerli allora che si organizzi un "villaggio dei dittatori" dove mettere tutti insieme quelli che hanno violato e violano i diritti umani». ❖

Intervista a Shalgham Abdulrahman

«Gheddafi si ritiri, casomai in un villaggio di dittatori...»

L'ex ambasciatore libico all'Onu «L'Italia non faccia l'errore di seguire la Germania. Anzi, sia alla testa della coalizione»

MA. CI.

INVIATO A NEW YORK
mciarnelli@unita.it

Nell'ormai prossimo incontro di Londra tra i ministri degli Esteri di trentacinque Paesi non credo proprio sia

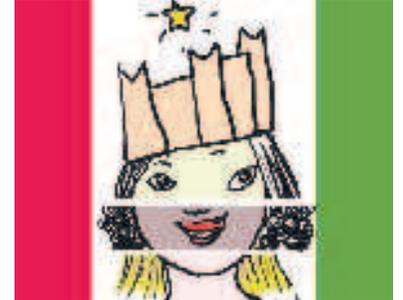
il caso che l'Italia si allinei alla Germania».

È questo il pensiero di Shalgham Abdulrahman, ex ambasciatore libico all'Onu, che poi aggiunge: «L'Italia invece deve stare dalla parte dei francesi e dei tedeschi. Anzi, alla testa di questo schieramento. L'ho detto al presidente Napolita-

Italia-razzismo

OSSERVATORIO

info@italiarazzismo.it



Istituzioni, giornali e non solo: vedete alla voce clandestino

Macché profughi! Sono tutti clandestini». Così il titolo a tuttapagina de *il Giornale* di qualche giorno fa, da una dichiarazione del Ministro Roberto Maroni. E di seguito un profluvio di «emergenza clandestini», «esodo di clandestini», «pericolo clandestini». Non si tratta, però, solo di sciatteria giornalistica; valga per tutti il Presidente della Regione Veneto, quando si dichiara «disponibile ad accogliere profughi e non clandestini», né si distinguono dall'uso debordante del termine suoi colleghi sottosegretari, parlamentari, funzionari pubblici. Chi s'immaginava, fino a ieri, file di clandestini che passavano le frontiere clandestinamente e di notte, magari appesi al fondo di un tir, per poi immergersi nella clandestinità delle nostre città e dei nostri cantieri, deve ora modificare la propria percezione. E chiamare clandestino chi arriva a bordo di carrette stracolme, rimorchiate dalla nostra Marina, accolte dai saluti di altri «clandestini», alla luce del sole o di grandi riflettori, assediati da una folla di giornalisti e di telecamere. Mai si era visto un fenomeno di clandestinità così lampante e così visibile, determinata da cause altrettanto evidenti e conclamate. Va da sé, poi, che l'uso del termine così «improprio», genericamente sinonimo di immigrato irregolare, serve a conferire almeno un pizzico di buon senso all'indisponibilità propria e della propria istituzione. In ogni caso, per il vocabolario, «clandestino» è sinonimo di «nascosto» o di «segreto»; l'etimologia, poi, indica nel clandestino «chi si nasconde di giorno, chi s'intrufola» o persino, in età contemporanea, «chi sta in agguato». Come, per dirne una, il piccolo Yeabsera, partorito in mare. ❖

Italia-razzismo è promossa da:

Luigi Manconi, Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Billau, Andrea Boraschi, Valentina Brinis, Valentina Calderone, Giuseppe Civati, Silvio Di Francia, Francesco Gentiloni, Betti Guetta, Pap Khouma, Ernesto M. Ruffini, Iman Sabbah, Romana Sansa, Saleh Zaghoul, Tobia Zevi.

→ **Prendere la città natale** del Colonnello per i ribelli sarebbe una vittoria anche simbolica

→ **Video conferenza** tra il presidente Obama, Merkel, Sarkozy e Cameron. Italia esclusa

Battaglia a Sirte Parigi e Londra ai fedeli del raïs: arrendetevi

Foto Ansa



Brega I ribelli stanno riprendendo il controllo di molte città libiche

La conquista di Sirte è ancora incerta. Si combatte tra ribelli e forze lealiste. Da Ajdabya denunciate violenze sessuali: «I soldati hanno stuprato le donne schierate con gli insorti». Oggi a Londra summit sulla Libia.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Obiettivo Sirte. Città di importanza strategica ma anche simbolica. Conquistarla stabilmente da parte degli insorti sarebbe un colpo pesantissimo assestato al regime di Muammar Gheddafi. «Sirte è caduta», annuncia di primo mattino il portavoce dell'«Esercito della rivoluzione» libico, Shimsiddin Abdulmolah, il quale aggiunge che i rivoltosi non hanno incontrato molta resistenza delle forze lealiste. La notizia viene accolta da spari in aria e dal suono dei clacson nella roccaforte orientale dei ribelli, Bengasi. Ma la presa di Sirte è ancora incerta. Nel pomeriggio i combattimenti più intensi si sviluppano a 50 chilometri da Ben Jawad, sulla strada verso la città natale del raïs. Guerra e orrori. Le forze fedeli al raïs avrebbero commesso violenze sessuali su donne della città di Ajdabiya, che avevano espresso il loro sostegno

Il dramma di Ajdabya Le donne schierate con la rivolta: stuprate dai soldati di Gheddafi

agli insorti. La denuncia è arrivata ieri da alcuni medici della città libica, tornata sabato in mano ai ribelli, citati dall'emittente televisiva pan-araba Al Jazira. Secondo un giornalista del network, in città sarebbero scomparse 175 persone, molte delle quali sono ritenute morte.

L'OFFENSIVA CONTINUA

I ribelli hanno preso l'altro ieri il controllo di Ben Jawad, dopo aver conquistato il sito petrolifero di Ras Lanuf, supportati in misura decisiva dai raid aerei della coalizione internazionale. Ma ieri mattina sono stati fermati dalle forze leali al raïs, che erano a bordo di pick-up, sulla strada che conduce da Ben Jawad a Nofilia, in direzione di Sirte. Gli insorti sono quindi confluiti verso Ben Jawad, prima di rispondere con l'artiglieria pesante. Cronaca di guerra: le forze pro-Gheddafi hanno preso il controllo solo su una parte di Misurata - terza città libi-

ca, 150 chilometri a est di Tripoli, non sull'intera città: lo ha detto un portavoce degli insorti. Nel pomeriggio, il ministero degli Esteri libico annuncia un «cessate il fuoco» a Misurata. A riferirlo è l'agenzia di stampa libica Jana.

«Il ministero degli Esteri annuncia che le unità anti-terrorismo hanno smesso di sparare contro gruppi armati di terroristi» e ora a Misurata regnano «la sicurezza e la tranquillità», afferma il ministero di Tripoli. Gli insorti ribattono denunciando che i bombardamenti su Misurata sono proseguiti nonostante il cessate il fuoco annunciato dalle forze di Gheddafi. Un componente del Consiglio nazionale di transizione, Mohamed Ali, ha detto inoltre ad Al Jazira che i cecchini continuano a sparare sulla gente, in particolare nella zona dell'ospedale, dove diverse persone sono state ferite.

DIPLOMAZIA IN MOVIMENTO

La cronaca di guerra s'intreccia con quella diplomatica. L'attenzione è puntata sulla riunione di oggi a Londra del Gruppo di Contatto sulla Libia al centro ieri di una video conferenza tra Obama, Sarkozy, Cameron e Merkel. Frattini tenta di minimizzare: «L'Italia non sente affatto la sindrome dell'esclusione».

Alla vigilia del summit, Parigi e Londra tornano a chiedere l'uscita di scena immediata di Gheddafi e fanno appello ai fedelissimi del Colonnello affinché si arrendano prima che sia «troppo tardi». «Ci appelliamo - si legge nella nota congiunta - a tutti i libici che ritengono che Gheddafi stia portando il Paese alla catastrofe a mobilitarsi subito per dar vita a un processo di transizione»; un processo che «deve essere affidato al Comitato Nazionale di Transizione». Nel frattempo, un messaggio a tutte le parti in conflitto è venuto ieri da Bruxelles. La Nato farà rispettare «in modo imparziale» il mandato Onu di «proteggere e aiutare» la popolazione civile in Libia. Ad affermarlo è la portavoce Oana Lungescu, rispondendo a domande su come l'Alleanza Atlantica intenda agire qualora siano i ribelli, e non le forze di Gheddafi, a rappresentare una minaccia per le popolazioni. «La Nato è pronta a raggiungere questi obiettivi con tutti i mezzi consentiti, «via mare e via aerea», le fa eco da Napoli le fa eco parlando da Napoli, il generale canadese Charles Bouchard, che è al comando di tutte le operazioni militari in Libia, senza però fornire dettagli sulle regole di ingaggio. ♦



IL COMMENTO

**OBAMA
TEME
IL BIS IRAQ**

Gabriel Bertinotto

I dirigenti Usa ripetono come un mantra che la risoluzione Onu esclude l'intervento di truppe di terra in Libia. Non vogliono impelagarsi in una terza massiccia impresa militare all'estero. Iraq e Afghanistan impegnano già rispettivamente 50mila e 100mila soldati americani, anche se nel primo caso non combattono più in prima linea. Ma Obama va oltre il rifiuto di mettere piede sul suolo libico. Cerca anche di evitare gli errori compiuti dal predecessore Bush. In primo luogo rifugge dall'unilateralismo. Ha accettato di essere coinvolto nell'impresa libica solo in presenza di un mandato Onu e di una larga intesa di Paesi atlantici e della Lega araba.

Obama inoltre non indica traguardi come il rovesciamento della dittatura o l'esportazione della democrazia, ma la protezione dei civili minacciati da Gheddafi. Da realizzare con l'embargo alle forniture d'armi e la no-fly zone (se i raid aerei rientrano in queste ultime modalità d'azione è ovviamente opinabile). La caduta del raìs è un obiettivo politico, da perseguire con la diplomazia. Non solo, Hillary Clinton e Robert Gates non fanno mistero dei contatti con alti esponenti del governo e delle forze armate di Tripoli, per favorirne la defezione. Nel 2003 Bush trattò il Baath tutto intero come feccia da spazzare via, e si ritrovò alle prese con un Paese privo di strutture amministrative e con l'intera comunità sunnita ostile. Toccò poi al generale Petraeus nel 2007 cambiare strategia evitando in extremis il disastro completo. Obama non vuole cadere nella stessa trappola, avendo sperimentato anche in Afghanistan la necessità di cercare il negoziato con una parte dei talebani per rimediare alla fallimentare strategia di Bush. ♦

Intervista a Lucio Caracciolo

**«Berlusconi perdente
Sarkozy e Cameron
non lo considerano»**

Il direttore di Limes: «I mugugni del premier sull'intervento non sono presi in considerazione Parigi e Londra fanno ciò che ritengono utile»

U.D.G.

Sarkozy e Cameron fanno quello che ritengono utile, senza tenere in alcuna considerazione i mugugni di Berlusconi». La guerra in Libia, quella combattuta sul campo e quella diplomatica, analizzate da Lucio Caracciolo, direttore della rivista italiana di geopolitica Limes, che al «Grande tsunami» che ha investito il Nord Africa e il Medio Oriente ha dedicato il numero attualmente in edicola e in libreria.

La conquista dei centri petroliferi da parte degli insorti, può rappresentare un punto di svolta nella guerra in Libia?

«Sicuramente sì, nel senso che sembra in qualche modo cristallizzare un fronte che divide la Tripolitania dalla Cirenaica, ossia Gheddafi dai ribelli. Bisognerà vedere se e quando i ribelli saranno in grado di andare oltre, fino a stanare il Colonnello da Tripoli».

Dalla guerra combattuta a quella diplomatica. Si è perso il conto dei "piani" annunciati. Tra i tanti, c'è quello italiano...

«Per scongiurare un bagno di sangue finale o per lo meno per ridurne la portata, bisognerebbe contrattare la resa di Gheddafi e dei suoi numerosi cari. Malgrado la retorica roboante, il Colonnello ha dimostrato varie volte di saper accedere a compromessi. Bisogna vedere se nel frattempo ha acquisito la vocazione del martire o si è convinto di poter restare almeno il capo della Tripolitania».

Da più parte si è detto e scritto di uno scontro tra Francia e Gran Bretagna da un lato, e l'Italia dall'altro...

«Non mi pare che ci sia nessuno scontro. Sarkozy e Cameron fanno

quello che ritengono utile, senza tenere in alcuna considerazione i mugugni di Berlusconi».

C'è chi parla del conflitto in Libia come di una "guerra umanitaria", altri di una "guerra del petrolio"...

«Questa è essenzialmente la guerra di Sarkozy. Molti sono convinti che c'entri anche il petrolio, ossia Total. Anche se non fosse vero, e non me ne stupirei, l'opinione generale trasforma il sospetto in realtà. Quanto alla guerra "umanitaria", associare Sarkozy all'umanità mi riesce diffi-

IL CASO

**Il ministro russo:
i raid non rispettano
la risoluzione Onu**

Il ministro russo degli Esteri, Sergey Lavrov. Il capo della diplomazia di Mosca ha attaccato di nuovo la gestione delle operazioni militari contro Gheddafi e ha chiesto di «verificare le notizie di vittime civili» presumibilmente causate dai bombardamenti della coalizione internazionale.

La denuncia è arrivata ieri dal ministro russo degli Esteri, Sergey Lavrov. Il capo della diplomazia di Mosca ha attaccato di nuovo la gestione delle operazioni militari contro Gheddafi e ha chiesto di «verificare le notizie di vittime civili» presumibilmente causate dai bombardamenti della coalizione internazionale.

Il ministro ha puntato il dito sulle «contraddizioni» nella posizione assunta dagli alleati contro Tripoli. «Da una parte, in Europa e Stati Uniti i media citano ufficiali della coalizione che confermano l'obiettivo di proteggere i civili - ha spiegato Lavrov - Dall'altra, secondo notizie non smentite, la coalizione ha attaccato le truppe di Gheddafi con il presunto aiuto dei ribelli armati». «L'interferenza della coalizione in una guerra civile interna - ha aggiunto - non era prevista dalla risoluzione Onu». Mosca si è schierata contro l'operazione Odissea ma non ha posto il veto all'Onu.

le».

Dalla Libia alla Siria. Quello in atto in Siria, è l'ultimo, in ordine temporale, capitolo di uno stesso spartito?

«Sì e no. Tutte le vicende che abbiamo vissuto finora possono essere lette come capitoli di una lunga storia che chiameremo "attacco ai regimi". Sarebbe però sbagliato non vedere le molte differenze che distinguono ogni caso dall'altro. Di sicuro, se cade Assad, gli equilibri regionali - dal Mediterraneo al Golfo, a cominciare dal Libano - ne saranno profondamente scossi».

Dalla Libia alla Siria. Come ne sta uscendo l'America di Barack Obama?

«Obama sta cercando di rincorrere eventi che fatica ad interpretare e sui quali ha una influenza quasi nulla. Oscilla fra un tardivo "wilsonismo" di tipo vagamente universalistico, per cui vanno ap-

Lo tsunami arabo

«Se a Damasco

cade Assad

gli equilibri regionali

ne saranno

profondamente scossi»

poggiate tutte le rivolte contro le autocratie arabe, e un realismo molto angusto, per cui certe autocratie, a cominciare dall'Arabia Saudita, vanno comunque preservate».

Dal "Grande tsunami" che ha investito il Nord Africa e il Medio Oriente stanno nascendo nuove leadership?

«In Egitto e forse in Tunisia, direi di sì; in Libia sospenderei il giudizio anche perché difficilmente il vincitore o i vincitori della guerra potranno controllare tutto il territorio libico, come faceva Gheddafi fino allo scorso gennaio. Nella Penisola arabica si aggiunge un elemento di complicazione...».

Quale?

«Quello settario: sciiti contro sunniti. Questo rende la partita in corso nella Penisola arabica strategicamente molto più rilevante di quella nordafricana».

Nel numero di Limes come in un precedente colloquio con l'Unità, lei ha sostenuto la tesi di una Italia isolata e perdente nella partita libica. Conferma questo giudizio?

«Non solo lo confermo ma la situazione, se è possibile, è peggiorata. Le ridicole iniziative del ministro Frattini e gli improbabili sondaggi negoziali, smentiti dai tedeschi, danno conto di una agitazione tanto improduttiva quanto pericolosa». ♦

→ **La testimonianza di un abitante:** vedo le mitragliatrici puntate sui dimostranti

→ **A Latakia è tornata la calma** La città nella morsa delle truppe schierate nelle strade

Siria, la polizia spara a Deraa

Attesa per le scelte di Assad

In attesa del discorso in cui Bashar al-Assad potrebbe annunciare la fine dello stato d'emergenza, non si placa la rivolta in Siria. La polizia avrebbe nuovamente sparato sulla folla ieri a Deraa.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

Il futuro di circa 20 milioni di siriani è appeso alle parole di un attesissimo discorso del presidente Bashar al-Assad. Annunciato da giorni, veniva considerato ieri ormai imminente: nella notte o nella giornata odierna.

Stando alle notizie lasciate filtrare da fonti governative, Bashar darebbe ai connazionali la lieta notizia di una svolta verso la democrazia. Sarebbe abolita la legge che dal 1963 tiene il Paese sotto la cappa dello stato d'emergenza proibendo le libere associazioni di cittadini, riconoscendo come unico partito legale il Baath, e imponendo il bavaglio alla stampa. Il discorso conterrebbe anticipazioni di un'apertura politica, che non si sa quanto sincera, effettiva e profonda. Se mai davvero avverrà.

DA NORD A SUD

Sino a tarda ora comunque erano ancora pure illusioni, in un'alternanza di timori e speranze. Mentre da nord a sud di un territorio che si estende dalla Turchia alla Giordania continuavano ad arrivare notizie drammatiche sulla rivolta che ha sconvolto il Paese a partire dal 18 marzo scorso.

A Latakia, una città di 450mila persone che si trova 350 chilometri a nordovest della capitale Damasco, l'esercito era schierato e sembrava controllare la situazione dopo gli scontri di venerdì e sabato che hanno provocato almeno dodici vittime.

La propaganda ufficiale accusa non meglio precisate «forze straniere» di coinvolgimento negli atti di violenza. Viceversa gli abitan-



Protesta anti-Assad davanti alla moschea di Damasco

ti del posto sostengono che a iniziare i disordini sono state bande di elementi filogovernativi.

Tutt'altro che calma invece era la situazione ieri nella città meridionale di Deraa, da cui giungono notizie di spari sulla folla. Un commerciante racconta che gli uomini in divisa «hanno puntato le mitragliatrici sugli assembramenti nei pressi della moschea Omari». Altri testimoni hanno udito il crepitio di armi auto-

matiche. Altre testimonianze ancora descrivono il lancio di gas lacrimogeni sulla folla che tentava di inscenare una manifestazione.

LA SCINTILLA

Deraa è il luogo in cui è scattata la scintilla della rivolta, e dove la repressione è stata subito particolarmente violenta. Il bilancio delle vittime provocate dall'intervento delle forze di sicurezza oscilla fra le

trenta dichiarate dalle autorità e le oltre cento calcolate dagli oppositori.

Un dramma nel dramma riguarda la condizione di estrema incertezza che si profila per le centinaia di migliaia di profughi iracheni che hanno trovato ospitalità temporanea o permanente in Siria.

Fuggiti dalla guerra nella loro patria, essi costituiscono il settore più povero e vulnerabile della società

Foto Ansa



YEMEN

Esplode fabbrica di munizioni nel sud Più di 100 vittime

È salito ad almeno 110 morti il bilancio provvisorio dell'esplosione di una fabbrica di munizione vicino a Jaar, città portuale nel sud dello Yemen. Tra le vittime molti oppositori del regime ed estremisti islamici che stavano portando via esplosivi.

Lo hanno riferito ieri fonti mediche. Da domenica la fabbrica di munizioni, insieme all'edificio di una radio e a una foresteria delle autorità locali, era passata sotto il controllo di miliziani legati ad Al Qaeda. Tra i feriti, ve ne sono diversi con ustioni gravissime. «Tre cadaveri sono stati estratti dai calcinacci mentre decine di persone sono rimaste ferite», ha raccontato un testimone. Numerosi residenti sono entrati nello stabilimento portando via casse di munizioni dopo che alcuni elementi armati e mascherati di Al Qaeda ha attaccato l'edificio che si trova a 10 chilometri dalla città di Jaar.

Il presidente

Potrebbe annunciare la fine dello stato d'emergenza

siriana, un fattore sociale che l'Unhcr (agenzia Onu per i rifugiati) definisce «destabilizzante». C'è il rischio che i profughi divengano bersaglio degli odi politici ed etnici incrociati che stanno riemergendo nel Paese.

PROFUGHI IRACHENI

Gli iracheni fuggiti in Siria appartengono a tutte le diverse comunità etniche e religiose: sunniti, sciiti, cristiani. Nei primi anni del conflitto scoppiato con l'attacco di Bush a Saddam, il flusso dall'Iraq verso la Siria si svolgeva al ritmo di quaranta o cinquanta mila persone al mese.

Alla fine del 2009 Damasco ha sigillato i seicento chilometri di confine con l'Iraq, dopo essere stata accusata dal governo di Baghdad di dare asilo a due individui responsabili di un attentato.

La crisi diplomatica provocò il richiamo dei rispettivi ambasciatori, ed è stata superata solo il mese scorso. Da allora le carovane di profughi iracheni hanno ripreso ad attraversare il deserto. I più grossi concentramenti di rifugiati sono a Damasco e ad Aleppo. ♦



L'ex Presidente egiziano Hosni Mubarak

**«Mubarak e famiglia ai domiciliari»
L'esercito nega la fuga in Arabia Saudita**

Le prime elezioni del dopo Mubarak saranno a settembre. La giunta militare cerca di accelerare l'avvio della normalità. E definisce lo status dell'ex presidente: agli arresti domiciliari. Timori tra i «rivoluzionari» laici e copti.

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

L'Egitto si avvicina al voto e i militari al potere cercano di ristabilire un'immagine di normalità post rivoluzionaria. Ieri è stata una giornata di molti piccoli passi nel percorso di transizione democratica accelerata deciso nel referendum costituzionale dello scorso 19 marzo. Il passo più importante - e atteso - è stato l'annuncio delle prime elezioni parlamentari che si terranno a settembre. L'orario del coprifuoco è stato ridotto a tre ore, dalle due di notte alle cinque del mattino. Lo status dell'ex presidente Hosni Mubarak, finora solo «scappato» nella sua residenza estiva sul Mar Rosso, è stato definito: nella villa di Sharm dove risiede dall'11 febbraio scorso, è agli arresti domiciliari insieme alla sua famiglia. Ne ha dato noti-

zia in questi termini il sito della giunta militare su Facebook smentendo una fuga in Arabia Saudita.

Il generale Mahmud Shatin, del Consiglio supremo delle forze armate egiziane, ha poi annunciato la nuova legge sulla formazione dei partiti, che emanata ieri entrerà in vigore già da oggi. I requisiti e i limiti per la formazione di un nuovo partito - ha però aggiunto - incluso il divieto di partiti su base religiosa, saranno messi a

punto da una commissione di giudici che riesaminerà le leggi in vigore.

È chiaro che al momento i partiti più strutturati, come i Fratelli Musulmani, sembrano gli unici in grado in soli 5 mesi di fare una efficace e capillare campagna elettorale. I Fratelli musulmani, che erano un gruppo illegale e perseguitato come terrorista sotto Mubarak, si sono espressi infatti per il sì al percorso accelerato verso le elezioni, insieme al Partito nazional democratico, già al potere con Mubarak. Al contrario i gruppi laici erano favorevoli ad un processo più lungo di modifiche costituzionali non affidate all'esercito. Per il no si erano schierati l'Associazione per il Cambiamento di el-Baradei, il Partito Ghad, i comunisti del Tagammu, i liberali del Wafd, il partito nasserista e il Fronte democratico.

LO STATO D'EMERGENZA

Abu El Ala Mady, leader del nuovo partito Wasat, nato come costola moderata dei Fratelli Musulmani, ammette che «il tempo è poco» ma assicura che le nuove formazioni stanno lavorando al massimo per riuscire a presentare liste e candidati. Nel frattempo i Fratelli musulmani vogliono con altri gruppi per arrivare alle elezioni con una solida «maggioranza rivoluzionaria» che possa prendere la guida della stesura di una nuova costituzione, una volta che il parlamento sarà eletto. Ed è proprio questa coalizione che inquieta in particolare le donne e i copti, che temono un testo che non tuteli i loro diritti. C'è poi il problema delle libertà civili ostacolate dallo stato d'emergenza, in vigore da un trentennio, che la giunta militare ha annunciato revocherà prima delle elezioni, senza però fissare una data. La giunta ha anzi approvato di recente un provvedimento che vieta proteste e scioperi, multa i dimostranti e ancor più gli organizzatori. ♦

ACQUE VERONESI SCARL

ESTRATTO BANDO DI GARA

Acque Veronesi scarl, via Lungadige Galtarossa 8, 37133 Verona, fax 045.8677754, gare&appalti@acqueveronesi.it, indice gara d'appalto a procedura aperta, per l'affidamento del "servizio assicurativo a copertura dei rischi connessi all'attività societaria di Acque Veronesi S.c.a.r.l.". LUOGO DI ESECUZIONE: Verona e Provincia. VALORE STIMATO A BASE DI GARA: euro 810.000,00 suddiviso in 6 lotti: Lotto 1 RCT-O € 540.000,00; Lotto 2 RC Inquinamento € 96.000,00; Lotto 3 RC Patrimoniale € 69.000,00; Lotto 4 D&O € 18.000,00; Lotto 5 Infortuni € 57.000,00; Lotto 6 Assicurazione collettiva € 30.000,00. CRITERIO DI AGGIUDICAZIONE: prezzo più basso. DURATA: mesi 36, per ciascun lotto. TERMINE DI PRESENTAZIONE DELLE OFFERTE: ore 12.00 del 27/4/2011. APERTURA OFFERTE: ore 14.30 del 27/4/2011. DATA TRASMISSIONE G.U.U.E.: 14/03/2011. Tutti i documenti di gara sono a disposizione dei concorrenti su www.acqueveronesi.it, sezione "Bandi e Gare". Il Direttore Approvvigionamenti Servizi e Marketing **F. to Vincenzo Reggioni**

**MINISTERO DELLA DIFESA
Policlinico Militare di Roma**

Ufficio Amministrazione, Sezione Contratti, via S. Stefano Rotondo 4, 00184 Roma. **ESTRATTO BANDO DI GARA.** A norma dell'articolo 66, comma 7, del D.Lgs. 12/04/2006, n. 163 si dà avviso che questo Policlinico esprimerà le seguenti gare con procedura aperta: GARA 1: Fornitura materiale sanitario Monouso vario € 2.419.498,80 IVA Esclusa; GARA 2: Fornitura di vari sistemi automatici e/o relativi reagenti e materiale di consumo, valore stimato annuo € 4.542.000,00 IVA esclusa; GARA 3: Fornitura Gas medicali e servizio di manutenzione relativi impianti per le esigenze del Pol. Mil ed Enti amministrati € 273.081,00 IVA esclusa; GARA 4: Servizio lavatura e stiratura materiale vario € 86.400,00 IVA esclusa; GARA 5: Servizio di noleggio, lavaggio e sterilizzazione, camici per copertura campo operatorio negli interventi chirurgici € 160.000,00 IVA esclusa. I bandi di gara sono stati inviati per la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea - serie S il 15.03.2011 e su www.esercito.difesa.it dove è possibile reperire tutta la documentazione complementare. Ulteriori informazioni potranno essere chieste telefonando, tutti i giorni feriali dal lunedì al giovedì dalle ore 9 alle 16 ed il venerdì dalle ore 9 alle 12, al numero +390670196603-203, o inviando un fax allo +39067000726, policlinicocontratti@libero.it. Il Responsabile del Procedimento **Ten. Col. Francesco Melone**

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



CRISTIANO MARTORELLA

Il dono di Dio

La strategia del governo nei confronti dei profughi è chiarissima. Invece di affrontare i problemi e porvi delle soluzioni, si approfitta del disagio per creare tensione e alimentare la solita propaganda. Anche in queste occasioni si pensa ai voti e si ignorano del tutto le difficoltà delle persone, italiane o straniere.

RISPOSTA ■ Tutto si svolge, a Lampedusa, come se l'ordine che viene dato dall'alto fosse quello di gonfiare, drammatizzandola, l'emergenza profughi. Ritardando i trasferimenti. Rilasciando dichiarazioni sempre più preoccupate. Trasformando il sussulto di democrazia che sta scuotendo l'Africa del nord in uno tsunami migratorio destinato a travolgere la vita degli italiani. Sul piano politico, questo tipo di scelta fa comodo, ovviamente, soprattutto alla Lega di cui il ministro Maroni è un esponente più che autorevole. Sul piano umano fa semplicemente male vedere e sentire che l'insieme delle istituzioni da cui l'Italia è così male rappresentata siano capaci di accogliere così male gli uomini, le donne e i bambini che da noi cercano aiuto. Anche se sono piccoli e sorridenti come Yeabsera, il "dono di Dio" di cui Concita De Gregorio ha parlato ieri nel suo Filo Rosso. Invocando per lui quel "diritto di cittadinanza" che l'Italia per ora riconosce solo ai calciatori che hanno antenati italiani che potrebbe (dovrebbe) essere esteso d'ora in poi a tutti i bambini che nascono e crescono da noi.

GIOVANNI CICCIO ZACCARO

Il giudice che volete

Cerco di motivare i colleghi in tirocinio, vado nelle scuole, cerco di farmi invitare nelle sale parrocchiali (!), perdo il sabato mattina con le amiche di mia nonna; tutto per limitare gli effetti di decenni di pessima televisione e non buona giustizia. Mi sbatto in giro per spiegare che cosa è fare il giudice; dire chi fra due litiganti ha ragione, significa sempre scontentare l'altro e dunque dare l'impressione all'altro (quello che ha perso la causa) di essere stato vittima di un'ingiustizia.

Mi hanno spesso chiesto: ci vuole coraggio per fare il giudice e condannare anche quelli potenti e quelli pericolosi? Ho sempre risposto che non serve il coraggio ma la garanzia di avere le spalle coperte dall'ordinamento, che ti garantisce uno stipendio dignitoso e ti tutela dalle ritorsioni di chi ha subito una condanna. Ora sento le nostre spalle scoperte. Mi dice l'amico medico, di sinistra e informato: ah! ora pure tu ti devi svenare con l'assicurazione professionale! Mi dice l'amico notaio, di centro e cultore del diritto: avete esagerato! Basterebbe fermare la Boccassini e la riforma sarebbe messa in un cassetto. Mi dice il macellaio, quello con la Mercedes e il figlio al ni-

do comunale: la legge è uguale per tutti! Anche voi dovete pagare per i vostri errori.

Stamattina, dico io andate tutti a quel paese... Prendetevi il giudice che volete. Quello che accoglie, sempre e comunque, le tesi del proprietario di casa contro l'inquilino; del datore di lavoro contro il lavoratore; del marito prepotente contro la moglie remissiva. Che toglie la potestà solo ai genitori poveri e ignoranti, non a quelli ricchi ma violenti o assenti. Quello che sceglie di scrivere solo sentenze di condanna contro i disgraziati con un difensore di ufficio scelto all'ultimo minuto. Quello che trova ogni scusa per rinviare la decisione contro l'imputato potente, con un difensore agguerrito, con la stampa dalla sua parte. Quello che non ragiona sulla costituzionalità delle norme. Quello che non perde giorni per studiare una causa ma si attacca a qualsiasi cavillo per non decidere. Quello che, se scrivono una norma ad hoc per le banche, non si preoccupa di verificarne la legittimità ma la applica perché così è più facile. Prendetevi il giudice che volete, io stamattina vado a farmi una passeggiata in spiaggia!

BRUNA DI GESÙ

Grazie a tutte le donne

Caro Direttore, grazie del bellissimo articolo che hai dedicato a "Dono di Dio", grazie anche per l'articolo di Mariagrazia Gerina, grazie a tutte le donne dell'isola che, come voi segnalate, hanno spontaneamente portato il corredo per il bimbo. Grazie a tutte le donne.

DANIELA

Yeabsera, italiano subito

Gentile Concita De Gregorio,

spero anch'io che Yeabsera abbia trovato la sua terra, che la nostra terra possa essere la sua. Rispetto alla tragedia di queste popolazioni, sentire parole come respingimenti mi fa orrore. Significa che a governare c'è un manipolo di gente impreparata e chiusa al futuro.

TONI PAVANELLO

Aperitivo pagato

Stamattina entro al bar del parco pubblico col mio nipotino (sono un nonno baby-sitter) e lascio il mio giornale al ragazzo del bar perché si legga "Dono di Dio" della nostra strepitosa Concita. Quando sono tornato a riprendermelo mi ha detto che una sua amica universitaria glielo aveva appena mandato su Facebook. Come sarebbe? I giovani tornano a leggere l'Unità? Che soddisfazione. Gli ho pagato l'aperitivo.

VITTORIO EMILIANI

Ettore Tarozzi

Si è spento nei giorni scorsi a Bologna uno degli assessori delle ormai storiche giunte comunali bolognesi, sindaci Fanti e Zangheri, il prof. Ettore Tarozzi. Resse per anni, senza protagonismi, l'assessorato alla pubblica istruzione e fu il regista di una straordinaria trasformazione didattica, con la eliminazione progressiva delle scuole speciali e delle classi differenziali. In quegli stessi anni mi capitò di seguire da vicino, sempre a Bologna - ero un giovane inviato del Giorno - le prime sperimentazioni di "tempo pieno" nella scuola dell'obbligo, realizzate grazie all'entusiasmo di un personale insegnante pieno di passione e al sostegno di quell'assessore discreto e presente. Credo che quegli esempi vadano ricordati anche in sede nazionale.



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Blog

contatti
www.unita.it/blog



**Giovanni
Maria
Bellu**
Nemici

Il ministro faccia di bronzo

«L'importante è non confondere la questione dei profughi con quella degli clandestini» (La Russa). Come faccia di bronzo ha poco da invidiare al presidente del Consiglio.
nemici.blog.unita.it



**Leonardo
Tondelli**
Leonardo
Ho una teoria

Anoressia: per Vogue è colpa... dei blog

Mi hanno chiesto di firmare una petizione contro i siti pro-anoressia; petizione lanciata da Franca Sozzani, gloriosa direttore di Vogue Italia. Non sto scherzando.
leonardo.blog.unita.it



Serena Prinza
Le parole
dell'Assurda
Se l'attualità
supera la fantasia

Tv verità! E magari finti terremoti

In Giappone ricostruiscono un'autostrada in 6 giorni. Le foto fanno il giro del mondo e il governo si scusa per il disagio. In Italia guardiamo "Forum" e scopriamo che non abbiamo motivi per essere indignati.
leparoledelassurda.blog.unita.it

Social Processi e predellini



Claudio Provenzano: Applausi neanche per 2mila euro

20 euro e un panino? Io non lo applaudirei manco per 2000 euro... e neanche andrei a raccontare che a L'Aquila hanno fatto un ottimo lavoro post terremoto.
www.facebook.com/unitaonline



Aiuwa: A Forum propaganda su L'Aquila

Il caso scellerato di #Forum: <http://bit.ly/gjFCap> rendiamoci conto con che razza di serpi dobbiamo confrontarci.... #Berlusconi
<http://twitter.com>



Roberto Modesto: Nessuna tentazione

20 euro e un panino! Uno non dovrebbe avere neppure lontanamente la tentazione. Capirei una persona nel bisogno e per altre cifre, ma questo significa essere dei pezzenti dentro. O no? A meno che naturalmente non ci sarebbero andate pure gratis, allora lì è un altro discorso.
www.facebook.com/unitaonline



Pietro Speroni di Fenizio: E se la claque ci credesse?

Se questi non ne hanno bisogno, e se persone come noi non lo farebbero neanche per 2000 euro (vedi commento sopra), dobbiamo solo concludere che la claque ci credeva e i 20 euro erano solo un contributo spese.
www.facebook.com/unitaonline



Bandiera Rossa: Una realtà ribaltata

L'Italia non è uno stato di diritto: il signor Berlusconi assolda gente che ha il compito di salvarlo dai giudici che lo perseguitano proponendo una realtà ribaltata. Sono schifosi giochi delle parti.
www.facebook.com/unitaonline



LORAUS: Giudici interisti

#Maldini a processo per tangenti, #Berlusconi a processo per mediatrade, i giudici non sono comunisti, sono #interisti
<http://twitter.com>



Rossana Gabrielli: Il ramo storto

Come mai se sono 8 anni che non va in tribunale dice sempre lui non riesce a governare perché i processi gli rubano tutto il tempo? Sono otto anni!!!! E che cosa ha fatto per gli Italiani? NIENTE! E tutti quei parlamentari pagati da noi per stare in parlamento, perché lavorano solo per le sue cause private? Quando il ramo cresce storto difficilmente si raddrizza, e questo governo è nato storto e ora è peggiorato...
www.unita.it

l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE

Concita De Gregorio

CONDIRETTORE

Giovanni Maria Bellu

VICEDIRETTORI

Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò

REDAZIONE CAPO

Paolo Branca (centrale)

Daniela Amenta, Fabio Luppino

ART DIRECTOR Loredana Toppi

PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NIE

Nuova Iniziativa Editoriale

via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:

PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO

Fabrizio Meli

CONSIGLIERI

Edoardo Bene, Marco Gulli

www.unita.it

SCIOPERO GENERALE
Camusso: il 6 maggio piazze
piene per difendere il lavoro

GERMANIA
Per parlare di censura
si fa l'esempio di Berlusconi

DICHIARAZIONI 2010
Onorevoli redditi: ecco
la lista di deputati e senatori



**Rabbia e caos
a Lampedusa**

VIDEO: IL BLOCCO DEL PORTO



**Un bavaglio
sui talk show**

IL PIANO DELLA MAGGIORANZA

Sms

cellulare
3357872250

IL PIÙ RICCO

Mentre la maggior parte degli Italiani deve tirare la cinghia causa crisi, il reddito del nostro Piccolo despota aumenta del 77% rispetto all'anno scorso.. Chissà come fa, quali marchingegni inventa quel simpaticone per guadagnare così tanto mentre tutte le aziende sono in crisi? Nel frattempo al processo per tangenti iniziato a Milano molti dei suoi fan lo acclamano e lo osannano.. MI FANNO PENA, loro molto più di lui !!

BENVI, MACERATA FELTRIA (PU)

LA FORZA DELLA VERITÀ

Berlusconi ha la forza della verità, parole dell'apostolo Santanchè. Però tanto per stare tranquillo, il Pdl cerca di far approvare il processo breve, con uno sprint disperato prima dell'udienza Rubi.

MOLGA

C'È TENDA E TENDA

Quando arrivava il circo del rais abbiamo offerto i migliori spazi per piantare le sue tende. Oggi che dei disperati hanno bisogno di tende per un minimo sollievo non si trovano soluzioni, strano no??

FRANCO, CHIANCIANO

ODIO GLI INDIFFERENTI

Vedere il tribunale di Milano assediato dalle truppe cammellate Berlusconi mi ha provocato rabbia e tristezza, il tentativo sempre più palese di condizionare la magistratura, con leggi lesive della sua autonomia ed altre ad personam e ora anche coi presidi dei manipoli, dovrebbero indignare tutti gli italiani che amano la Costituzione. È giunto il momento di reagire a una situazione ormai intollerabile, occorre farlo con la forza della democrazia, ma occorre farlo. «Odio gli indifferenti», parole di Antonio Gramsci, che io sottoscrivo senza riserve.

TORE PODDA OROTELLI

A CONCITA

Il tuo intenso editoriale non ci deve commuovere solo a livello epidermico, ma muovere-con, nei fatti e per tutti i piccoli doni di Dio.

ADRIANA PIERONI

IO PACIFISTA

Viva la pace senza se e senza ma. Spero che anche voi, come il Pd, lo possiate prima o poi capire. Sto con Strada e Vendola.

FRANCO DA MANTOVA



UNA PIAZZA CONTRO LA PRECARIETÀ

SINE
STUDIO

Marco Simoni

LONDON SCHOOL OF ECONOMICS



Ci si lamenta spesso, nel commentare manifestazioni di piazza anche di un certo successo, della vaghezza delle loro piattaforme, che le rendono naturalmente soggette a strumentalizzazioni. Diverso il caso della manifestazione in preparazione per il 9 aprile contro la precarietà. Questo è un caso più unico che raro di una manifestazione che arricchisce il dibattito pubblico non solo per tentare di dare corpo e visibilità al problema più importante dell'Italia contemporanea, quello di una nazione che sta affossando le opportunità del proprio futuro. In questo caso, infatti, la genericità del manifesto è la sua forza perché - purtroppo - la precarietà lavorativa e dunque esistenziale di milioni di persone sotto i quarant'anni non è il risultato di una singola politica, ma di un sistema che ha condotto l'Italia a quindici anni di stagnazione e decrescita.

Sarebbe dunque fuorviante identificare una singola causa, e un singolo «proiettile d'argento» capace di eliminare il problema, perché la sua dimensione ed estensione rimanda a scelte politiche incomplete o assenti che hanno scaricato su quella che è ormai circa la metà della popolazione, ogni debito contratto dal paese nel suo insieme.

Con intelligenza, i promotori della manifestazione, nel loro sito www.ilnostrotempoeadesso.it, hanno dedicato una sezione ad offrire alcuni «numeri», che in realtà offrono un quadro della varietà di cause ed effetti della intollerabile situazione a cui si è giunti. Contribuisce dunque alla precarietà il declino di imprese giovanili, dovuto alla pesantezza della burocrazia, all'eccesso di oneri che rendono estremamente difficile in Italia mettere la propria creatività al servizio delle proprie ambizioni di successo, e della crescita economica. Contribuisce alla precarietà l'aumento vertiginoso dei prezzi delle case, che colpisce soprattutto chi la casa non ce l'ha: le giovani famiglie, che spesso non hanno neanche accesso a servizi di cura dei bambini. Uno degli effetti di questa precarietà è l'abbandono del suolo Italiano da parte di 45mila laureati ogni anno - un piccolo esodo - senza che vi sia un corrispondente flusso in entrata di «cervelli importati» come accade negli altri grandi Paesi europei (per tacere degli Usa). Più evidente di mille analisi, il salario medio dei neolaureati è nel 2010 di 827 euro al mese, circa 300 euro in meno, il 25 % in meno, rispetto al 2008. È evidente che non si possono alzare i salari per legge, ma si possono fare molte cose per stimolare la crescita, per aumentare le protezioni dei lavoratori e favorire l'imprenditorialità allo stesso tempo. Sono necessarie politiche organiche, non servono slogan o misure palliative. Anche perché i partecipanti alle manifestazioni del 9 aprile, li hanno già sentiti, e già viste.

Commenta sul sito www.unita.it


MIGRANTI: SETTE DOMANDE A MARONI

L'ACCOGLIENZA
A LAMPEDUSA

Filippo Miraglia

RESPONSABILE IMMIGRAZIONE ARCI



L'accoglienza è ormai diventata una vera emergenza democratica. Il governo sta infatti cinicamente giocando sulla pelle dei migranti e delle comunità locali per raccogliere consensi elettorali, ma dimostra anche tutta la propria inadeguatezza ad esercitare il ruolo che gli compete. Lampedusa è stata fatta diventare l'emblema dell'invasione che il centrodestra strumentalmente va paventando, mentre nulla viene fatto per migliorare le condizioni degli abitanti e dei migranti trattenuti in quella che ormai è diventata una grande prigione all'aperto. Attraverso alcune domande indirizzate al ministro Maroni vorremmo provare a far emergere i fatti in tutta la loro gravità.

1) In base a quale criterio sono stati distinti i richiedenti asilo dai migranti irregolari? Ci risulta che a tanti è stato fatto firmare il modulo per l'asilo senza che nemmeno sapessero quel che facevano, mentre ad altri, che lo chiedevano, è stata negata.

2) Quanti sono coloro che hanno richiesto asilo e quanti invece hanno ricevuto un provvedimento di espulsione? In che numero e dove sono stati trasportati coloro che sono stati allontanati dall'isola? Da quanto sappiamo le scelte sono state spesso del tutto arbitrarie o affidate al caso.

3) Perché il governo non ha ancora adottato la protezione temporanea per chi fugge dalla Tunisia o da altri Paesi nordafricani, status che meglio si adatta a queste persone, previsto dall'articolo 20 del T.U. sull'immigrazione?

4) Come mai il governo scopre solo adesso le navi di linea per trasferire i migranti? Non sarà che l'uso delle navi militari - molto più costoso - evoca con maggiore efficacia il famoso «esodo biblico»?

5) Come si può pensare di convincere con una mancia di 1500 euro i tunisini a tornarsene a casa dopo che hanno pagato più o meno la stessa cifra per arrivare fin qui?

6) Perché allestire costose tendopoli che dovrebbero accogliere i migranti da espellere (maxi Cie last minute) e che diventeranno presto enormi ghetti di nuova denominazione (Cai: centri di accoglienza e identificazione) che nessuna legge prevede? Perché non ricorrere a una diffusa distribuzione sul territorio, più economica e di minore impatto sociale, accogliendo la disponibilità degli enti locali e della rete Sprar?

7) Quali misure sono state previste, nel rispetto della legge e del diritto internazionale, per accogliere i minori sbarcati a Lampedusa e i richiedenti asilo che stanno arrivando? Finora decine di ragazzini sono stati lasciati per strada.

Sarebbe importante avere risposte urgenti, viste le conseguenze negative sulle relazioni sociali e per la nostra democrazia delle scelte adottate sin qui.

Commenta su www.unita.it

→ **Il pressing del cardinal Bagnasco** che non vuole si verifichi un altro caso Eluana Englaro

→ **La leader radicale** invita alla mobilitazione per difendere il diritto a decidere della propria vita

Cei: subito la legge sul fine vita Bonino: meglio niente che questa

Legge subito per fermare la «giurisprudenza creativa» sul fine vita. È il richiamo del presidente della Cei cardinale Bagnasco a governo e maggioranza. «Meglio nessuna legge che questa» rispondono Bonino e Veronesi.

ROBERTO MONTEFORTE

CITTÀ DEL VATICANO
rmonforte@unita.it

Una legge sul fine vita è necessaria e urgente e va approvata dalla Camera. Non se ne può fare a meno. Lancia il suo affondo il presidente della Cei, cardinale Bagnasco che ieri ha aperto i lavori del Consiglio permanente dei vescovi. Trattando dei temi etici, non poteva mancare il capitolo dedicato alle «dichiarazioni anticipate di trattamento (Dat)». La gerarchia non vuole che ci possano verificare altri casi «Eluana Englaro», la giovane donna in coma irreversibile da anni e alimentata artificialmente, cui con l'autorizzazione di un magistrato è stata sospesa l'alimentazione e l'idratazione forzata. Un «omicidio» per la Chiesa e un pericoloso cedimento verso l'«eutanasia». Da allora gerarchie e movimento cattolico spingono per la definizione di una legge che regolamenti tale materia.

NO ALLA GIURISPRUDENZA CREATIVA

Il dibattito sul testo giunto all'esame delle Camere - su cui le perplessità, le critiche e i dubbi sono trasversali - è in fase di stallo. Una situazione che preoccupa le gerarchie che puntavano su una sua rapida approvazione. Così era stato loro assicurato dal governo. Così ieri è arrivato il richiamo del presidente dei vescovi. Bagnasco premette che non è suo compito «suggerire spinte di tipo politico», ma il suo messaggio è chiarissimo. Chiede «di porre limiti e vincoli precisi a quella "giurisprudenza creativa" che - osserva - sta già introducendo autorizzazioni per comportamenti e scelte che, riguardando la vita e la morte, non possono restare affidate all'ar-



Il Cardinale Angelo Bagnasco durante il discorso alla Conferenza Episcopale Permanente alla sede della CEI ieri a Roma

bitrarietà di alcuno». Richiama l'esigenza di «regolare intrusioni già sperimentate, per le quali è stato possibile interrompere il sostegno vitale del cibo e dell'acqua». È un punto di principio. «Chi non comprende che il rischio di avallare anche un solo caso

Umberto Veronesi

«La legge in discussione non è sul, ma contro il testamento biologico»

di abuso, poiché la vita è un bene non ripristinabile, non può non indurre tutti a molta, molta cautela?». Per questo chiede «regole che siano di garanzia per persone fatalmente indife-

se, e la cui presa in carico potrebbe un domani - aggiunge - nel contesto di una società materialista e individualista, risultare scomoda». Vi è modo con la medicina «palliativa» di affrontare il «dolore soggettivo» e poi il punto per Bagnasco è la condizione di solitudine e di abbandono cui spesso i malati sono condannati, a cui rispondere accompagnando sino alla fine il congiunto ammalato. Per la Chiesa, conclude Bagnasco, «la vita di ciascuno non è solo bene dell'individuo, ma bene comune».

La replica, indiretta, non si è fatta attendere. Proprio sulla tutela del diritto individuale a decidere sulla vita ieri sono intervenuti Emma Bonino e Umberto Veronesi invitando ad una mobilitazione in difesa dell'inviolabi-

lità di tale diritto. «È meglio nessuna legge che quella ora in discussione - ha detto Bonino - . Deve essere chiaro che noi non vogliamo imporre niente a nessuno, ma ognuno deve essere libero di scegliere ciò che vuole: è importante fermare quella legge e aprire i registri del testamento biologico in tutti i Comuni dove ancora non ci sono». «La legge in discussione non è sul, ma contro il testamento biologico - ha aggiunto Veronesi - . Noi invece vogliamo lasciare libertà a tutti, quindi anche chi vuole essere mantenuto in vita ha il diritto di esigerlo». Pronta la replica del sottosegretario alla Salute Roccella che ha messo in guardia dagli «slittamenti verso l'eutanasia». ♦



I nuovi Mille Il nostro Risorgimento

Facce, storie, racconti, imprese di chi costruisce il paese

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

Gabriella De Lucia ha 35 anni. È astrofisica e studia l'evoluzione delle galassie per cercare di dare risposte, con le sue ricerche, ad un quesito che vale per gli insiemi di stelle come per gli esseri umani e cioè quanto il carattere delle galassie è dovuto a fattori ereditari e quanto all'ambiente circostante. Un progetto ambizioso che la studiosa porta avanti grazie ad un prestigioso premio di ricerca che l'ha vista, due anni fa, tra i trecento finalisti di un concorso a cui hanno partecipato 9.167 ricercatori. Per l'astronomia erano disponibili 12 "grant" e lei se n'è assicurata uno da 750.000 euro. Ed ha deciso di rientrare in Italia dalla Germania. Un viaggio al contrario rispetto a tanti suoi colleghi che la ricerca sono costretti a farla all'estero. Gabriella De Lucia, irpina, studi a Napoli, dottorato e post-doc in astrofisica all'estero, guida un gruppo di altri quattro giovani all'Inaf di Trieste. E l'8 marzo, il giorno del suo compleanno, è stata nominata Ufficiale dal presidente della Repubblica che le ha consegnato l'onorificenza nel corso della celebrazione della Festa della donna.

Un bel riconoscimento alle sue capacità ma anche ad una scelta che va al contrario di quella che per tanti altri appare obbligata?

«Sì è vero, ho fatto una scelta controcorrente. Mi sono presa il mio bel grant dalla comunità europea, che è già un bel riconoscimento al lavoro fatto ed alla validità del progetto scientifico proposto, e me ne sono tornata in Italia, almeno per i cinque anni coperti. E' stato un grandissimo onore ricevere la nomina a ufficiale dalle mani di Napolitano. Credo però, e mi piace crederlo, che il Presidente abbia voluto non solo premiare il mio lavoro e la mia scelta ma anche valorizzare il lavoro di tanti giovani (e meno giovani) ricercatori che lavorano nel nostro Paese con passione ed entusiasmo, in un contesto molto difficile. Un contesto in cui la sensibilità politica e culturale nei confronti della ricerca sono molto diverse da quelle di altri paesi moderni ed evoluti».

Riuscire a ritornare in Italia: l'avverte come una sfida vinta?

«Non ho mai pensato al mio ritorno in Italia come ad una "sfida vinta". D'altro canto, non so se riuscirò a rimanere nel nostro Paese. Il finanziamento Europeo che ho ottenuto mi mette in una posizione privilegiata nei confronti dei miei colleghi al momento: ho soldi per viaggiare, per gestire in autonomia un piccolo gruppo di ricercatori e pagare il mio stipendio. Tra tre anni questi soldi saranno finiti. E nei prossimi anni ci saranno pochissimi

Intervista a Gabriella De Lucia

«Studio le galassie ma so affrontare i problemi terreni della ricerca»

Astrofisica ha vinto un «grant» in Europa ma ha scelto di tornare in Italia per condividere il suo sapere con altri giovani studiosi. «Questo Paese è vittima di un sistema vecchio»



De Lucia nominata ufficiale lo scorso 8 marzo dal presidente Napolitano

La mail

The civil society La popolazione di Lampedusa è un grande esempio. Accogliendo in modo degno, aiutano come possono i migranti. **Mariann Offersen**

me nuove posizioni nel mio settore in Italia. E' un dato di fatto che la ricerca italiana stia vivendo un momento molto nero. Da un lato c'è il problema dei finanziamenti, pochi e sempre di meno dal governo e quasi zero dal privato a differenza che altrove. Ma non è solo un problema di finanziamenti. C'è anche un problema strutturale: il nostro è un sistema vecchio, che non funziona, basato su procedure di reclutamento lente, costose, poco meritocratiche e che non comportano alcuna responsabilità per chi assume. E' un sistema che non riesce a riprendersi i suoi "cervelli in fuga", e che non riesce ad attirare ricercatori stranieri. E poi c'è un altro problema: quello culturale. Nella cultura diffusa, il valore, l'importanza, l'impatto tecnologico economico e sociale della ricerca non vengo-

Condizione femminile

«Non sono stata discriminata in quanto donna. Sento più il peso del precariato»

no riconosciuti».

Lei che studia le galassie e si interroga su quanto influiscano su esse i caratteri ereditari e quanto l'ambiente circostante, pensa che lo stesso ragionamento si possa fare per il nostro paese e la sua attuale situazione di difficoltà?

«Mi era piaciuto il parallelo tra le proprietà fisiche di una galassia (che possono essere influenzate da fattori "ambientali" e da "condizioni iniziali") e gli schemi comportamentali di una persona (influenzati da fattori genetici ereditari, ma anche dall'ambiente e dalle circostanze ed esperienze di vita). Non ho le conoscenze adatte per stabilire se lo stesso argomento si possa applicare ad un intero paese, ad una società fatta di individui con diversi bagagli genetici e culturali. Credo che un certo parallelo possa essere fatto: lo svilimento sistematico di alcuni valori sociali e della dignità personale possono arrivare a trasformarsi in atteggiamenti che andrebbero rinnegati in quanto lesivi della dignità umana».

Essere donna e studiosa impegnata quanto è difficile?

«Non mi sono mai sentita discriminata in questo lavoro, in quanto donna. Come in diversi ambiti, manca ancora una grossa rappresentanza femminile ai livelli alti. Ma le difficoltà sono, credo, più o meno le stesse di qualsiasi donna impegnata: conciliare la vita professionale con quella privata, con le esigenze di una famiglia o il desiderio di costruirla non è semplice. C'è da aggiungere il problema della precarietà. Ma anche questo mi accomuna a tantissime altre giovani (e meno giovani) donne». ♦

Le candidature dei lettori, ora che il meccanismo è abbastanza rodato, arrivano molto numerose. A poco a poco pubblicheremo tutte quelle che consideriamo interessanti e corrispondenti alle regole.

Inventarsi la vita: operai senza fabbrica, una tassista di eccezione, la cultura prende corpo, un rom e la sua «agenzia» di lavoro, un teatrante sui generis. Grazie ai lettori, ai collaboratori de l'Unità, alla redazione di Firenze.

Ilaria Cucchi La verità non è un optional



SORELLA DI STEFANO
36 ANNI
ROMA

Ilaria Cucchi, per la forza e la dedizione con cui ha cercato i responsabili dell'omicidio del fratello. Simbolo della lotta contro poteri molto più forti di lei in un paese molto più vicino al Cile di Pinochet che ad una democrazia compiuta (vedi anche Genova 2001). Quello che è capitato a lei potrebbe capitare ad ognuno di noi comuni cittadini, costretti a convivere con un parlamento pieno di ogni sorta di inquisiti. Grazie Ilaria per quello che hai fatto e per l'esempio che hai dato a tutti noi.



SACERDOTE
60 ANNI
REGGIO EMILIA

Giuseppe Dossetti, è parroco a San Pellegrino in Reggio Emilia, è nipote del costituente. Decenni orsono ha fondato il Ceis, Centro italiano di solidarietà, chiamando a collaborare, famiglie, professionisti, autorità, per tossicodipendenti e alcoolisti. Da parroco di San Pellegrino ha assistito e persino ospitato in chiesa, per la notte, decine di immigrate dall'Est che svolgevano attività di badanti, ma non avevano alcun appoggio. Gestisce un asilo ed ha eretto una casa di riposo per anziani.

Antonella Diani Paladina dei diritti dei malati



CERAMISTA
55 ANNI
FIRENZE

Nel febbraio 2009, all'ospedale di Careggi morì suo padre Carlo, un artista 73enne, dopo una banale operazione per asportare i calcoli. Da allora Antonella Diani ha vestito i panni della paladina contro i casi di malasanità, sempre in prima fila, non si è mai arresa di fronte alle difficoltà. Ora i fatti le hanno dato ragione dopo il rinvio a giudizio di un medico, disposto dal Gup del tribunale di Firenze. Il padre morì per un errore medico.

Porzia (detta Nella) Missione volontariato



MATEMATICA
67 ANNI
REGGIO CALABRIA

Da parecchi anni opera in diverse associazioni di volontariato quale la Croce Rossa (dal 1958-1979), l'associazione A.I.D.O. (dal 1970), Lions Club (dal 1991), membro del Tribunale dei Diritti del Malato dal 1992 e responsabile Comunale e Regionale del TDM dal 2000, componente del Comitato Etico da circa 10 anni. All'interno dell'Azienda Ospedaliera Bianchi-Melacrino-Morelli di Reggio Calabria si trova lo sportello del TDM dove Nella lavora ogni giorno.

Gabriele Pomilio La passione per il mare



PALLANUOTISTA
73 ANNI
FRANCAVILLA AL MARE

Gabriele Pomilio ha dedicato la sua vita alla pallanuoto. E' stato in passato direttore generale di una squadra di pallanuoto di Pescara che ha vinto il campionato italiano e General Manager che ha fatto vincere alla nazionale italiana di pallanuoto la medaglia d'oro alle Olimpiadi di Barcellona nel 1992. Oggi organizza tornei di pallanuoto per i bambini di tutto il mondo, attraverso la sua associazione no-profit (Waterpolo Development). I fondi raccolti vengono devoluti all'Unicef.

Peppino Tilocca Onore al merito



DIRIGENTE SCOLASTICO
50 ANNI
ORISTANO

Dirigente Scolastico presso l'Istituto Comprensivo di Cabras (prov. OR). È giunto in un contesto territoriale non facile con un vissuto personale che lo ha segnato (perdita del padre in seguito ad un attentato) e che lo ha portato ad impegnarsi per il bene comune ai fini di una società migliore. Con il suo stile di vita, come uomo attento ai bisogni e alle realtà familiari sempre più difficili, sa dare risposte alle problematiche del prossimo.



Mare e pesci a rischio contaminazione per il disastro della centrale nucleare di Fukushima

→ **La Tepco ammette** i gravi danni al reattore due. Acqua altamente radioattiva nel vano turbine

→ **Greenpeace** chiede di allargare di 20 chilometri la zona di evacuazione intorno alla centrale

Fukushima, allarme plutonio

Parziale fusione del nocciolo

La Tepco ammette: la fusione del nocciolo del reattore 2 è iniziata. Tracce di plutonio in vari punti della centrale e acqua molto contaminata nel vano turbine. Greenpeace chiede di evacuare un'area più vasta.

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

Non è con un sogno dolce ma con un incubo nucleare che inizia a Tokyo la festa della fioritura degli alberi di ciliegio, *hanami*, una delle principali festività shintoiste, de-

scritta da secoli negli *haiku* e di solito celebrata con grandi pic nic nei giardini e nei parchi. Ieri per la prima volta la società Tepco, Tokyo Electric Power, proprietaria della centrale Fukushima Daiichi ha confermato la parziale fusione del nocciolo del reattore numero 2. Non solo. È stata scoperta - o meglio dichiarata - una falla di acqua molto contaminata - il livello è di oltre 1.000 millesime all'ora, 100 mila volte oltre la norma - nel tunnel di servizio esterno ai locali delle turbine. Acqua radioattiva che non è escluso finisca in mare. Terzo elemento di incubo:

particelle di plutonio sono state rilevate in cinque diversi punti della centrale danneggiata dallo tsunami. L'Agenzia per la sicurezza nucleare ammette che «non è noto quale reat-

Tokyo

Nella capitale inizio amaro della festa per la fioritura dei ciliegi

tore abbia rilasciato» il plutonio.

Il ministero della Sanità nipponico ha vietato la raccolta di acqua pio-

vana ovunque. Greenpeace chiede che venga allargata di 20 chilometri almeno la zona di evacuazione intorno alla centrale. «La verità è che c'è un grossissimo problema di informazioni dalla Tepco e anche dalle autorità nipponiche - sostiene l'ingegner Giorgio Ferrari, ex responsabile Enel per il combustibile nucleare nelle centrali italiane - e che basandomi sulla mia esperienza la fusione parziale non è soltanto del reattore 2 ma di tutti e tre i reattori danneggiati 1,2 e 3. Lo deduco dai livelli di iodio, cesio, cobalto, bario, tellurio e tecnezio indicati negli ultimi



bollettini della Tepco. Si tratta di prodotti della fissione che devono essere fuoriusciti dalla fessurazione delle guaine che racchiudono le pastiglie di uranio nelle barre». Secondo l'ingegner Ferrari siamo dunque di fronte ad un incidente peggiore di quello di Three Mile Island nel 1979, classificato come livello 5 in base alla International Nuclear Event Scale, la scala di gravità degli incidenti nucleari che classifica 7, il livello massimo, l'incidente di Chernobyl. «Anche a Three Mile ci fu una parziale fusione del nocciolo, pari al 25%, ma di un solo reattore - spiega Ferrari - qui solo per quantità è potenzialmente più rischioso, senza contare il sistema di contenimento più efficace negli Usa perché ad acqua in pressione e qui ad acqua bollente».

L'allagamento del vano turbine dove secondo la Tepco si trova ac-

L'esperto

«Manca informazione
Problemi seri
in tutti e tre i reattori»

qua fortemente contaminata mischiata con acqua di mare, secondo Ferrari è spiegabile solo come risultato di una operazione disperata non andata a buon fine.

LA FALLA

«È probabile - ricostruisce - che abbiano tentato una operazione prevista ma molto rischiosa, maldestramente riuscendo a rompere la camera di soppressione, che è un serbatoio di sfogo rappresentato da un tubo di acciaio ad anello alla base del reattore in cui viene convogliato il vapore prodotto dal nocciolo in casi di emergenza». Avrebbero cercato di raffreddare questo tubo con acqua di mare, che evaporando e lasciando cristalli di sodio sulla parete avrebbe accelerato il punto di corrosione del contenitore delle barre. Ciò, avverte l'ingegnere nucleare, se ha creato una fessurazione nel cilindro di acciaio alto 20 centimetri che ricopre il nocciolo, può portare ad una esplosione come a Chernobyl, se non si riesce a diminuire la pressione. Oppure dalla crepa ci può essere una lenta fuoriuscita che si deve infine riuscire a contenere. Attualmente è stato fermato il pompaggio di acqua di mare, che gli americani hanno sostituito con acqua demineralizzata a forte pressione. L'ultima risorsa per contenere le radioazioni più forti, ma solo in caso di esplosione come a Chernobyl, sarebbe quella del «sarcofago», una colata di cemento con sempre nuovi strati, come una cipolla. ♦



Foto Ansa

La cancelliera tedesca Angela Merkel

Il tramonto di Angela travolta dall'avanzata dei Verdi tedeschi

A far vacillare la leadership della cancelliera non sono né la Spd né la Linke. Nelle ultime regionali a trionfare sono stati i Grünen

L'analisi

GHERARDO UGOLINI

BERLINO
gherardo.ugolini@rz.hu-berlin.de

Siamo al tramonto della parabola di Angela Merkel? È presto per dirlo, ma tanti indizi fanno pensare che la sua ascesa politica abbia raggiunto l'apice con la rielezione del 2009, per iniziare poi un crollo tanto precipitoso quanto impreveduto. Di sicuro la cancelliera ha perso lo smalto di un tempo e la sua leadership appare quanto mai appannata.

Negli ultimi mesi non ha azzeccato una mossa e di certo la fortuna non l'ha aiutata. Non ha saputo trattenerne alla guida di Bundesbank Axel Weber, suo candidato ideale per la Bce; ha minimizzato il copy-gate di Guttenberg, salvo poi dover incassare le dimissioni del suo ministro; dopo Fukushima si è repentinamente convertita all'antinuclearismo senza convincere nessuno; ha tergiversato troppo a lungo sugli aiuti a Grecia, Irlanda e Portogallo; ha deciso di astenersi sull'in-

tervento militare in Libia sancendo un inquietante isolamento internazionale della Germania. Con l'aggravante che quasi tutte queste decisioni paiono suggerite dal desiderio di assecondare gli umori dell'opinione pubblica piuttosto che il frutto di ponderate strategie. Soprattutto Merkel ha perso una dopo l'altra tutte le elezioni regionali del 2010 e del 2011, così da non disporre più della mag-

VOTO IN FRANCIA

Sarkò sott'accusa

Per la stampa, la sconfitta nelle cantonali è tale da mettere in dubbio la legittimità di un secondo mandato per Sarkozy.

gioranza in seno al Bundesrat, la camera delle regioni: il che rende l'azione di governo ancor più difficile di quanto già non lo sia a causa dei contrasti interni tra Cdu, Csu e liberali. All'indomani della debacle di Stoccarda ci si sarebbe aspettati dalla Bundeskanzlerin un colpo d'ala per

rilanciare l'azione della maggioranza di centrodestra. E invece Angela non ha trovato nulla di meglio che attribuire la colpa della «dolorosa sconfitta» all'incidente nucleare in Giappone escludendo categoricamente ogni ipotesi di rimpasto nelle file dell'esecutivo.

Anche Guido Westerwelle, leader dell'Fdp e ministro degli Esteri, ha rifiutato di tirare le somme del disastro in cui è caduto domenica il suo partito, dimezzato in Baden-Württemberg e fuori dal parlamento in Renania-Palatinato, negando le voci di dimissioni che circolavano sul suo conto.

Per una cancelliera che tramonta c'è un Sole ecologista che ride. La novità che scuote il quadro politico della Germania è senza dubbio l'avanzata impetuosa dei Verdi. A far vacillare la leadership di Angela non è la sinistra classica: non è l'Spd, che anzi nelle due ele-

La leader Cdu

Negli ultimi mesi ha dato l'impressione di seguire solo i sondaggi

zioni regionali è stata punita dagli elettori, né tantomeno la Linke, che registra una pessima battuta d'arresto e rimane fuori da entrambi i parlamenti locali. Sono invece i Grünen i quali raggiungono ovunque percentuali a due cifre e si consacrano definitivamente partito di massa. È vero che i sondaggi registravano da mesi (ben prima di Fukushima) questo trend, ma fino all'altro ieri nessun politologo avrebbe seriamente scommesso su un esponente verde alla guida di un Land, tantomeno di un Land ricco, industrializzato e da sempre conservatore come il Baden-Württemberg, la regione della Mercedes, della Porsche, della Bosch e della media-impresa diffusa. Eppure il 62enne Winfried Kretschmann ha realizzato il sogno e per lui potrebbero aprirsi anche scenari di politica nazionale.

«Verdi al potere» titolava ieri il quotidiano Tagesspiegel, mentre la Bild-Zeitung ironizzava sulle «radiazioni verdi» che si diffondono sull'intera nazione. Un conferma del successo verde è venuto anche dalle elezioni comunali che si sono svolte domenica in Assia. I Grünen avanzano ovunque e conquistano la città di Darmstadt, dove arrivano al 37%. A Francoforte ottengono il 28% superando la Spd, mentre a Wiesbaden, capitale del Land, passano dall'8,8% al 21%. ♦

→ **La Onlus** Fondazione Laogai denuncia: in Cina detenuti costretti ai lavori forzati nell'agroalimentare
 → **La Coldiretti**: «Non siamo sicuri che i prodotti importati siano legali sotto tutti i profili»

Dai «campi» cinesi alle nostre tavole Pomodori, importazioni record

Allarme Coldiretti: dalla Cina (e non solo) prodotti dell'agroalimentare venduti in Italia senza etichette d'origine. Il rapporto della onlus Laogai Foundation: 259 lager dove i detenuti sono costretti ai lavori forzati.

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

Importazioni record dalla Cina di concentrato di pomodoro, ma anche tonnellate di ortaggi, legumi, frutta, aglio. E ancora due prosciutti su tre venduti come italiani, ma provenienti da maiali allevati all'estero, tre cartoni di latte a lunga conservazione su quattro che sono stranieri senza indicazione in etichetta, oltre un terzo della pasta ottenuta da grano che non è stato coltivato in Italia all'insaputa dei consumatori, e la metà delle mozzarelle che sono fatte con latte estero. La denuncia parte da Coldiretti, in occasione della presentazione del primo rapporto «Dai lager cinesi alle nostre tavole?», elaborato dalla onlus Laogai Research Foundation, che fotografa la realtà dei



Foto di Zhang Xiaoli/Epa-Ansa

Il numero di detenuti cinesi condannati ai lavori forzati è un segreto di Stato

Arrivi

Nel 2010 gli sbarchi di pomodoro sono aumentati del 40%

detenuti costretti ai lavori forzati nell'agroalimentare in Cina.

Si tratta di circa 1 milione di persone e di 259 laogai destinati alla produzione agricola sia per il mercato interno sia per l'esportazione, per 1,4 milioni di ettari di terreni. In totale, ovviamente, i laogai sono molti di più (secondo la Fondazione almeno mille quelli attivi, dove lavorano tra i 3 e i 5 milioni di detenuti fino a 18 ore al giorno, ma il numero esatto è un segreto di Stato), e vi si produce di tutto: giocattoli, scarpe, articoli per la casa e, appunto, generi alimentari. «Biso-

I numeri

Quando la competitività sfugge alle regole

1 milione i detenuti costretti ai lavori forzati solo nei lager dell'agroalimentare in Cina

1000 i laogai complessivi attivi per un numero di detenuti tra i 3 e i 5 milioni

498 milioni di euro il valore delle importazioni di prodotti agroalimentari dalla Cina

192 milioni di euro il valore delle esportazioni di prodotti Made in Italy

gna che i governi mondiali - dice il presidente della Coldiretti, Sergio Marini - si adoperino da una parte per il rispetto dei diritti civili dei cittadini e dall'altra per i percorsi di trasparenza. Noi non siamo sicuri che quello che viene importato sia legale sotto tutti i profili. Il controllo non può essere fatto prodotto per prodotto quindi è probabile che qualcosa sfugga». «È un fenomeno di grande dumping sociale che si aggiunge al dumping sanitario e ambientale - aggiunge - Produrre agroalimentare senza pagare il lavoro e la mano d'opera significa essere competitivi in maniera scorretta».

Non ci sono prove certe che legano i «lager» ai prodotti che arrivano in Italia, ma la Fondazione avrebbe individuato almeno un caso relativo alle forniture di pomodori. Di sicu-

ro, per il concentrato di pomodoro il nostro Paese è il primo mercato di esportazione dalla Cina, e nel 2010 gli sbarchi sono aumentati del 40% sul 2009: superano i 115 milioni di chili, un quantitativo record che cor-

Made in Italy

Materie prime straniere per un terzo dei prodotti venduti in Italia

risponde al 15% della produzione di pomodoro fresco destinato alla trasformazione realizzata in Italia. Le sue tracce si fermano qui: è probabile che, una volta sbarcato in Italia, il pomodoro venga lavorato e trasformato, in parte utilizzato in salsa, e finisce in scatole e barattoli che



**Manager,
cancellato
l'«aiutino»**

La presidenza della Camera ha eliminato dalla legge comunitaria la cosiddetta salva-manager. Ad annunciarlo è stata la presidente di turno, Rosy Bindi. «L'articolo - ha detto - non risulta riconducibile al contenuto proprio della legge». La norma impediva multe per danno erariale ai vertici di società con il 50% dello Stato. Un beneficio per i consiglieri Rai.

nell'etichetta riportano solo lo stabilimento di confezionamento, ovviamente italiano. Tutto legale, per nulla trasparente. E di certo non conveniente per i produttori italiani, che infatti di pomodori ne coltivano sempre meno. Di certo, stiamo parlando del condimento maggiormente acquistato dagli italiani, che si stima consumano circa 550 milioni di chili di pomodori in scatola o in bottiglia.

SQUILIBRI COMMERCIALI

Mentre si è appena avviato un negoziato con Pechino per la tutela del grana Padano e del prosciutto di Parma, Coldiretti chiede l'etichettatura d'origine anche per i pomodori, ad oggi non prevista. I pomodori conservati sono - spiegano dall'associazione - la prima voce delle importazioni agroalimentari dalla Cina delle quali rappresentano oltre un terzo in quantità (42%) nel 2010. Ma dal gigante asiatico sono arrivati anche 96,1 milioni di chili di ortaggi e legumi (+10%), 12,8 milioni di chili di frutta (+58%) e 4,5 milioni di chili di

PD E LAVORATORI EUTELIA

Solidarietà dal Pd ai lavoratori Eutelia, condannati a 3 mesi di carcere, o a 7600 euro di multa, per aver presidiato -a difesa del posto di lavoro- la sede romana della società.

aglio (+50%). Peraltro la bilancia commerciale nell'agroalimentare è profondamente squilibrata con importazioni dalla Cina in valore che sono state pari a 498 milioni di euro superiori di due volte e mezzo - precisa la Coldiretti - alle esportazioni del Made in Italy nel paese asiatico per un importo di 192 milioni di euro.

Ma il problema non riguarda solo i prodotti cinesi. Come emerge da un'analisi Coldiretti, «circa un terzo (33%) della produzione complessiva dei prodotti agroalimentari venduti in Italia ed esportati deriva da materie prime agricole straniere, trasformate e vendute con il marchio Made in Italy». Lo studio si riferisce in particolare al caso Parmalat, per il quale Coldiretti ritiene prioritario un progetto industriale che valorizzi il latte e la zootecnia italiana e si impegni su un Made in Italy che oltre al marchio contenga materie prime nazionali. «Il fatturato del Made in Italy realizzato con prodotti agricoli stranieri è stimato in 51 miliardi», sottolinea la Coldiretti. ♦

Technicolor, il film digitale brucia la vecchia "pizza" e arrivano i licenziamenti

La vertenza dei lavoratori Technicolor, in sciopero contro gli esuberanti della multinazionale Usa. Tagli motivati con la "rivoluzione" digitale delle pellicole cinematografiche. Pd e sindacati chiedono cig e ricollocamento.

GIUSEPPE VESPO

MILANO
g.vespo@gmail.com

Sciopero e presidio alla Technicolor: i dipendenti della multinazionale americana del cinema sono sulle barricate contro i licenziamenti annunciati dall'azienda, che intende fare fuori 57 dei 147 addetti all'area film-pellicola. Ieri i lavoratori si sono ritrovati davanti alla sede di via Tiburtina per la manifestazione organizzata da Slc-Cgil, Fistel-Cisl e Uilcom-Uil.

LA CRISI DELLA "PIZZA"

Al centro della vertenza le proiezioni sul futuro della produzione cinematografica, che nell'arco di qualche anno dovrebbe sostituire alla pellicola il digitale: non più la famosa "pizza" da distribuire in centinaia di copie alle sale di proiezione ma un semplice file da inviare attraverso la rete internet ai cinema. La stessa Technicolor nel documento con cui ha comunicato l'intenzione di avviare la mobilità prevede un calo della produzione di pellicole tradizionali del 55 per cento nel solo 2011.

La vertenza è aperta dal 28 dicembre 2010, giorno in cui il management italiano di Technicolor ha fatto sapere ai dipendenti l'intenzione di avviare la mobilità per 73 persone. Da quel momento in 14 hanno accettato le dimissioni volontarie in cambio di un incentivo economico, mentre 13 sarebbero stati ricollocati e in due non avrebbero accettato un trasferimento in Polonia. Per gli altri la multinazionale, stando a quanto riferiscono gli stessi lavoratori, sarebbe disposta a richiedere la cassa integrazione a patto che nessuno ricorra ad azioni legali contro i licenziamenti. Ma i sindacati, e la maggior parte dei lavoratori, sono contrari. Così come il Pd, che con Enrico Ceccotti del dipartimento Economia e lavoro dei Democratici, segue dall'inizio la vicenda. Slc-Cgil, Fistel-Cisl e Uilcom-Uil, chiedono il ritiro dei licenziamenti e il ricorso alla cig finalizzata al ricollocamento dei lavoratori e all'ag-

giornamento professionale degli stessi, «anche in rapporto ai futuri sviluppi del Distretto del Cineaudiovisivo e del Polo Tecnologico della Tiburtina, su cui la Provincia di Roma ha fortemente investito nel suo piano strategico».

La vertenza è complicata dal fatto che all'interno di Technicolor non è mai stata presente una rappresentanza sindacale unitaria (rsu). Solo nel 2009 sono state indette delle elezioni, ma la scarsa affluenza al voto da parte dei lavoratori (25%) ha fatto sì che l'azienda non riconoscesse gli eletti. Per questo c'è anche un procedimento aperto al Tribunale di Roma, perso in primo grado dai sindacati che hanno presentato ricorso e torneranno in aula il prossimo sette aprile. Uno dei rappresentanti dei lavoratori non riconosciuti dalla multinazionale è Danilo Vicalzi, 41 anni, da 17 in Technicolor. Nonostante l'età è uno dei

I sindacati

«L'azienda ritiri i provvedimenti, richieda la cig e ricollochi»

decani della Technicolor: «Chiediamo la cassa integrazione - dice - prima di tutto per avere un sostegno immediato, poi per aggiornare le nostre competenze e facilitare il ricollocamento». ♦

L'ALLARME

Cgil: «Si sveli il mistero delle risorse per gli ammortizzatori»

La Cgil chiede chiarimenti al governo sugli ammortizzatori in deroga e di «essere coinvolta» sul nuovo accordo in discussione fra governo e Regioni «di cui ancora non si conosce il contenuto». Secondo il segretario confederale Fulvio Fammoni c'è una situazione di «estrema incertezza. È prevedibile - dice - che nel 2011 si verifichi un aumento consistente della cig in deroga alla quale accederanno anche le imprese che terminano la Cigs, ed è incredibile che a fine marzo le parti sociali non conoscano ancora né la normativa né le risorse a disposizione». Per Fammoni, la scadenza del 31 marzo è sottovaluta visto che rischiano di saltare gli accordi già fatti con le Regioni.

In breve

Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa



Parmalat, una linea di produzione

Lactalis a Tremonti: «In Francia il latte non è strategico»

«La legge francese non considera l'alimentare un settore strategico da proteggere dal mercato». Così il gruppo francese Lactalis risponde al ministro del Tesoro, Giulio Tremonti, che ha definito Parmalat strategica per l'Italia e ha detto che vuole presentare la legge anti-opa francese tradotta in italiano all'Ue. «Tali norme non esistono» per Lactalis. Il cda Parmalat si riunisce venerdì. Ieri l'ad Enrico Bondi è stato ricevuto da Letta a Palazzo Chigi.

Edison: i francesi "dimissionano" l'ad Quadrino

I francesi di Edf (primo azionista di Edison) avrebbero deciso di sostituire l'ad di Edison, Umberto Quadrino, con un proprio manager. È quanto scrive l'edizione online del Corriere della Sera. Quadrino, 65 anni, dal 2001 governa il gruppo milanese di Foro Bonaparte. L'avvicendamento, che fonti finanziarie addebitano a una gestione deludente, verrebbe formalizzato venerdì prossimo. Ieri sera a Milano a un convegno Aspen, Quadrino ha incontrato il ministro Tremonti.

Piano De Tomaso: 38mila auto per la Fiat di Termini

Per il sito di Termini Imerese, che chiuderà a fine anno, Gian Mario Rossignolo, patron della De Tomaso, ha presentato ieri il progetto di reindustrializzazione: un investimento complessivo di circa 420 milioni di euro dal 2012 al 2015, il riassorbimento dei circa 1.450 operai e la produzione di 38/40.000 vetture di fascia alta, citycar e mini-suv. Dai sindacati giudizio positivo al progetto anche se con cautela nell'attesa di conoscere i dettagli.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Fu un'epopea. Immaginate 282 valute diverse, d'oro, d'argento o bimetalliche, dal baiocco al carlino, dal tallero al fiorino, dallo scudo allo zecchino, scambiate dalle Alpi all'ultima isola siciliana. Ciascun duca, ciascun signore, ciascun feudatario, ciascun vescovo utilizzava la propria. Il «popolino»? Se la cavava con il baratto, come Renzo con i suoi capponi. Questa era l'Italia quando le giubbe rosse dei garibaldini risalirono verso nord e i Sabaudi calarono a sud. Col nuovo re arrivò anche la moneta unica: la lira del Regno. E un mercato unico: tutta la penisola senza dazi e senza complicate conversioni, da fare con il bilancino per pesare i diversi metalli. La conversione procedette lungo strade sterrate, a bordo di calessi, senza infrastrutture di collegamento e senza treni, con pesantissimi carichi prevalentemente in monete (le banconote erano rarissime). A Nord si concluse intorno al 1865, a sud le monete borboniche continuarono a circolare ancora per un trentennio. Nulla di paragonabile rispetto a quanto avvenne nella notte di capodanno del 2002, quando in Europa si passò all'euro. Ci fu molto di telematico, anche se il change-over richiese una lunga preparazione. E ci fu anche una scelta decisiva: la creazione della Banca centrale, germe iniziale di

Babele

Prima dell'Unità d'Italia esistevano 282 valute nella Penisola

Stabilità

Il modello europeo di economia è vincente

una politica comune.

Il parallelo tra le due valute «unitarie» è proposto da una mostra curata dalla Banca d'Italia (La moneta dell'Italia unita, dalla lira all'euro), che aprirà il pomeriggio del 4 aprile alla presenza del Presidente Giorgio Napolitano e del governatore Mario Draghi, e resterà a Palazzo delle Esposizioni a Roma fino al 3 luglio. Ne parliamo con il direttore generale di Via Nazionale, Fabrizio Saccomanni.

Dalla lira all'euro. Due utopie?

«Se furono utopie, furono utopie realizzate. la creazione della lira

era una necessità impellente: senza l'unificazione della valuta l'economia sarebbe rimasta frammentata in tante piccole realtà. Fu con la lira che tutti gli italiani compresero che si potevano fare scambi da Milano a Palermo. Devo dire che il legislatore si mosse molto rapidamente. il decreto che unificò il sistema monetario è dell'agosto del 1862. L'Archivio di Stato ci ha dato la possibilità di presentare l'originale nella mostra. Nel preambolo si dice che l'unificazione si fa con l'obiettivo di integrare l'Italia in una moneta europea di cui si auspicava lo sviluppo».

Già allora?

«Sì, poco dopo ci sarà l'esperienza dell'unione monetaria latina. Non funzionò perché mancava una banca centrale. Si pensava che bastasse coniare monete di peso uguale e dello stesso metallo: le 5 lire erano uguali a 5 franchi svizzeri o francesi. Mi ricordo che mio nonno diceva: questo costa 5 franchi. Per loro era lo stesso».

La lira è nata sull'onda di una forte guida politica, il disegno unitario di Cavour. Non si può dire lo stesso dell'euro: fatta la moneta, la politica unitaria ancora non si vede.

«È una differenza notevole, ma non così significativa come potrebbe sembrare. In realtà con l'euro si è fatto quello che non si era fatto prima: si è creata la Banca centrale. La Bce, non è un aggeggio, un orpello, che si può avere o non avere. È un'istituzione che ha una sua connotazione politica molto forte, perché discende da un Trattato, che è uno strumento legislativo di rango costituzionale. C'è la scelta politica di dare a un'istituzione federale la gestione della moneta. L'euro non è un paniere di monete che include lira, marco, franco, ecc., è una moneta nuova che ha una sua costituzione monetaria».

La sensazione è che sia stata fatta una scelta tecnicistica, con la politica che resta ferma, come dimostra anche il caso Libia...

«La sensazione è sbagliata. La scelta politica c'è, anche se parziale, settoriale. Tant'è che l'euro è diventata una moneta forte, la seconda moneta di riserva a livello globale. Tutto questo non è un'illusione o un miraggio».

Per l'euro c'è voluto Maastricht, per la lira si è semplicemente sostituita una valuta a un'altra.

«Quella fu davvero un'operazione abbastanza tecnocratica, in cui la gente aveva molto poca voce in capitolo. Piano piano si accorsero che con la moneta unitaria potevano allargare il raggio degli scambi. Quanto agli stati, fu fatta la scelta di far assumere al nuovo stato tutti i debiti degli Stati precedenti (Quello del Piemonte era il più alto, ndr): una

Intervista a Fabrizio Saccomanni

«Con l'euro più forti anche ora con la crisi petrolifera»

Il direttore generale di Bankitalia presenta l'iniziativa di via Nazionale dalla Lira alla nuova moneta: «Due utopie realizzate»



Banconota da 2 lire della Banca nazionale nel Regno d'Italia



Chi è

**Da Roma all'Fmi e ritorno
per portare l'Italia nel mondo**



FABRIZIO SACCOMANNI
DIRETTORE GENERALE BANKITALIA
INIZIA IN VIGILANZA NEL '67

Saccomanni sostituisce il governatore in caso di assenza. Ha studiato alla Bocconi e alla Princeton University. Ha lavorato all'Fmi, alla Bri e all'Ue. Per l'Unità d'Italia la Banca presenterà in ottobre una ricerca storica curata da un team internazionale di studiosi.

scelta analoga fu fatta in America nel 1796».

Perché non si scelse di costituire una banca centrale?

«Per il prevalere delle realtà preesistenti. Allora non si dava importanza alla politica monetaria: le banche centrali erano chiamate di emissioni, perché si limitavano a battere moneta. E questo dava dei diritti di signoraggio, un profitto. Poi furono gli scandali (quello della Banca Romana, ndr) a portare nel 1892 la nascita della Banca d'Italia».

Un bilancio della lira?

«La lira ha creato un grande mercato interno, che è cresciuto e si è sviluppato. Dal 1870 fino alla Prima guerra mondiale era una valuta fortissima, si diceva addirittura che faceva aggio sull'oro, cioè aveva un premio sul contenuto metallico. Nel secondo dopoguerra accompagnò il boom

economico: gli anni '50 e '60 erano gli anni dell'Oscar della lira. Poi arrivarono i grandi scossoni internazionali legati al crollo di Bretton Woods e alla crisi petrolifera. Queste crisi furono gestite svalutando: quando l'Italia entrò nello Sme aveva l'inflazione al 22% e non si erano creati né porti di lavoro, né più Pil. Certo, l'unificazione monetaria non è un toccasana, ma richiede una gestione più sana delle finanze pubbliche e delle aziende e dell'economia reale».

L'euro aiuta ma non risolve. Cosa bisogna fare ancora?

«Gli strumenti che ci stiamo dando per affrontare la crisi sono la strada giusta: vigilanza bancaria europea, il fondo che diventerà permanente, il coordinamento delle politiche fiscali. Ci si avvicina al normale strumentario di uno Stato unitario».

Eppure resiste l'euroscetticismo.

«Perché si continua ad avere un concetto di sovranità economica che non è più valido. Proprio l'ultima crisi, nata in America e arrivata da noi, dimostra che la globalizzazione non è un'invenzione degli analisti finanziari, è una realtà. Senza una governance europea non si fronteggiano le crisi. Anche quelle politiche, e lo dimostra l'intervento in Libia, che vede per la prima volta l'Europa in prima fila (non fu così nel Kosovo e nella crisi di Suez). Nella crisi petrolifera l'euro sta dimostrando tutta la sua forza. D'altronde i nostri numeri sono i migliori: quanto a debito, a deficit, a bilancia dei pagamenti. La forte visione dell'Europa a favore della stabilità e il suo modello di economia sociale di mercato è vincente, forse a prezzo di una crescita più bassa. Ma anche su questo punto molti osservatori dovranno ricredersi: dal momento dell'Unione monetaria ad oggi abbiamo creato più posti di lavoro dell'America. È importante che i cittadini europei ne siano consapevoli».

Studio Confcommercio: Dal '90 venti miliardi di risparmi andati in fumo

L'analisi della Confcommercio sulla riduzione della capacità di risparmio delle famiglie italiane. Persi venti miliardi di euro dal '90 a oggi. Sangalli: «Fondamentale che l'economia torni a crescere». Pd: governo assente.

G.VES.

MILANO
g.vespo@gmail.com

Venti miliardi di euro. Di tanto si è ridotto il risparmio delle famiglie italiane negli ultimi vent'anni. Nel 1990, secondo la Confcommercio che a questo proposito ha redatto uno studio elaborando dati dell'Istat, ogni cento euro di reddito se ne mettevano da parte 23; oggi invece solo dieci.

Nello stesso periodo, con un reddito disponibile invariato dal '90 al 2010, il risparmio annuo di ognuno di noi si è ridotto di quasi il 60 per cento (circa 4mila euro nel 1990, 1.700 euro nel 2010). «È sorprendente notare - rileva l'associazione confindustriale - come il livello monetario del risparmio sia oggi inferiore a quello di venti anni fa di circa 20 miliardi di euro. Considerando, inoltre, che il livello dei prezzi - come anche quello delle retribuzioni monetarie - è più elevato del 50 per cento rispetto all'inizio degli anni '90, si comprende che la quantità di beni e servizi che si possono acquistare con il risparmio del 2010 è meno della metà di quanto si poteva acquistare con quello del 1990».

La contrazione, spiega Confcommercio, dipende da due cause: la prima riguarda la stagnazione del reddito disponibile: se si dispone di minori risorse si consumerà meno e di conseguenza si risparmierà meno.

La seconda riguarda l'età media della popolazione. Lo studio, commenta il presidente Carlo Sangalli, «ci consegna un quadro del nostro Paese in cui la bassa crescita economica e la stagnazione dei redditi delle famiglie si traduce, inevitabilmente, in una riduzione dei consumi e in una riduzione ancora più accentuata del risparmio». L'inverso di quello di cui avremmo bisogno. Per questo, riprende Sangalli, «resta di vitale importanza che la nostra economia torni a crescere a ritmi più robusti, con ampi incrementi di produttività che possano tradursi in incrementi del reddito disponibile e del risparmio, e che si rafforzi la capacità del nostro Paese di attrarre investimenti esteri».

IL MATTONE

E se per i consumatori del Codacons i dati della Confcommercio seppur allarmanti sono «troppo ottimistici», per il Pd siamo di fronte all'ennesimo campanello dall'allarme ignorato dal governo. A sostenerlo è Giuseppe Lumia, senatore antimafia, che parla di un esecutivo «con le mani in mano» anche di fronte alla crisi. «Dall'inizio della legislatura - dice Lumia - stiamo ancora aspettando che introducano il quoziente familiare tanto sbandierato in campagna elettorale come principale intervento di sostegno alle famiglie».

Nell'attesa, se riescono amettere da parte qualcosa gli italiani reinvestono nel mattone. È sempre l'ufficio studi della Confcommercio a dirlo, ma in questo caso si tratta di una conferma: sarebbe un terzo delle famiglie italiane a ritenere l'investimento in immobili la principale forma di utilizzo, soprattutto a fini cautelativi, del proprio surplus monetario.

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano
tel. 02.30901230
mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30
sabato e domenica tel 06.58557380
ore 16:30-18:30
Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non
verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed
istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL
tel. 0883-347995
fax: 0883-390606
mail: info@intelmedia.it

È deceduto

ETTORE TAROZZI

Vero innovatore e grande amministratore nella Giunta Dozza, mise al primo posto i bambini. Ai suoi famigliari le più sentite condoglianze del Partito Democratico di Bologna. La camera ardente sarà allestita in Sala Rossa, Palazzo D'Accursio dalle ore 9.00 di mercoledì 30 marzo

Bologna 28 marzo 2011

→ **Sindacati** del settore creditizio verso una richiesta di oltre 200 euro
→ **Presidio** a Trieste davanti alle Generali. La Cgil prepara la sua riforma

Contratti, i bancari trattano Gli assicurativi in sciopero

Ieri lo stop dei lavoratori delle assicurazioni che protestano per il mancato rinnovo del contratto nazionale scaduto nel 2009. Le proposte dell'Ania giudicate insoddisfacenti. I bancari preparano le loro richieste.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Nel Paese reale, ben distante da quello presentato dall'esecutivo e dalla maggioranza, ci sono sempre più questioni irrisolte nel mondo del lavoro, la cui eventuale soluzione a questo punto non può certo contare su una mediazione della politica. E così si succedono gli scioperi, l'ultimo dei quali ha riguardato ieri i lavoratori del comparto assicurativo. A proclamarlo, le segreterie nazionali di Fisas-Cgil, Fiba-Cisl, Uilca-Uil, Fna e Snfia, mentre la manifestazione più significativa a livello regionale, si è svolta a Trieste, con un presidio di circa 150 persone attestato davanti alla sede delle Assicurazioni Generali. Sono circa tremila, di cui oltre 2.500 proprio a Trieste, i lavoratori del solo Friuli Venezia Giulia interessati dal rinnovo del contratto, che è scaduto il 31 dicembre del 2009. Lo sciopero nazionale è stato deciso in seguito all'interruzione delle trattative sul contratto. Una rottura che si è consumata sia sulla parte economica sia su altri punti del contratto, come quelli relativi al trattamento di malattia e alla flessibilità.

Per quanto riguarda i soldi la distanza tra le parti è particolarmente marcata: a fronte di un aumento percentuale del 9,4 % chiesto dai sindacati per il triennio 2011-2013 e a copertura del 2010, l'Ania ha offerto il 5,3 %. «Questo - ha dichiarato Elisabetta Faidutti, della Fisas-Cgil Fvg - a dispetto degli utili registrati anche nell'ultimo esercizio dalla stragrande maggioranza delle compagnie. Invece di dare risposte credibili alla piattaforma presentata dalle organizzazioni sindacali, l'Ania



Sciopero nazionale ieri dei lavoratori delle assicurazioni per il rinnovo del contratto

persegue un progetto di smantellamento dei diritti acquisiti, per avere mano libera nella gestione del personale e delle aziende».

MISURE PER I GIOVANI

Un altro fronte aperto è quello bancario. Per il rinnovo del contratto i sindacati del settore si preparano a chiedere un aumento salariale a regime di poco superiore ai 200 euro. Una crescita che dovrebbe valere per il triennio 2011-2013, e corrisponde a circa il 7% dello stipendio del lavoratore di terzo livello, legato all'inflazione reale attesa per il prossimo triennio, e al recupero del differenziale del triennio passato. Il settore occupa circa 330.000 addetti in oltre 750 banche (tra le quali Intesa San Paolo con oltre 100.000 addetti e Unicredit con 140.000 addetti).

La piattaforma unitaria sarà varata nel corso degli esecutivi previsti per il 7 aprile. I sindacati dei bancari (Fisas-Cgil, Fiba-Cisl, Uilca, Fiba, Ugl credito, Dircredito e Sinfub) ipotizzano contratti di lavoro a tempo indeterminato, per favorire l'ingresso dei giovani, da collocare nell'area professionale dell'apprendistato.

Intanto c'è da segnalare un'iniziativa della Cgil per ridurre il numero dei contratti nazionali e renderli più «leggeri», definendo però uno spazio maggiore per la contrattazione di secondo livello. Una bozza sulla riforma della contrattazione sarà discussa nel direttivo fissato per il 10 e 11 maggio, subito dopo lo sciopero generale proclamato dal sindacato per il 6 maggio. ♦

Affari

EURO/DOLLARO 1,4106

FTSE MIB
22009,95
+0,11%

ALL SHARE
22669,05
+0,12%

BOT E CTZ

Emissioni

— Buona capacità di tenuta per l'Italia dopo l'asta di Bot e Ctz per 10,5 mld che ha registrato un'ottima domanda. Il Tesoro ha in programma per oggi e domani altre emissioni fino a 11 mld.

FINCANTIERI

Su gli ordini

— Fincantieri ha chiuso il 2010 con una perdita di 124 milioni, in peggioramento sul 2009 (64 milioni) e ricavi pari a 2,875 miliardi (-12%). In crescita gli ordini, per 1,912 miliardi (da 1,758).

FERROVIE

Wi-fi gratis

— Sia Telecom che Vodafone hanno annunciato il prolungamento fino al 30 aprile della promozione gratuita del servizio Wi-Fi per i passeggeri a bordo dei treni ad alta velocità Frecciarossa.

UBI BANCA

Capitale

— I consigli di Ubi Banca hanno approvato la proposta di richiesta di delega per un aumento di capitale fino a 1 miliardo di euro che verrà sottoposta all'assemblea dei soci. Il collocamento sarà garantito da Mediobanca.

FINMECCANICA

Missili

— Mbda, leader mondiale nel settore dei missili partecipato da Finmeccanica, ha chiuso il 2010 con un fatturato di 2,8 miliardi di euro, in crescita del 7% rispetto al 2009 (2,6 miliardi). Il target al 2020 è di 4 miliardi di fatturato.

NATUZZI

Perdite in calo

— Vendite in aumento dello 0,6% sul 2009, margine industriale pari a 197,1 milioni (185,6 nel 2009), Ebit positivo di 0,4 milioni rispetto al negativo di 10,6 milioni nel 2009 e perdita netta di 11,1 milioni contro i 17,7 del 2009.



Vedeteci meglio.

Guardate cosa c'è dietro le apparenze,
dietro le missioni di pace,
dietro la retorica.
Dietro, c'è sempre un'altra verità.
Lì c'è l'Unità.

Foto © Guido Montani

IN EDICOLA, INTERNET, IPAD

Le ragioni dei tre sì ai quesiti referendari: rispetto per l'ambiente e difesa dei diritti. Con l'obiettivo di costruire un Paese migliore per le prossime generazioni

REFERENDUM IL NUCLEARE E L'ACQUA: NESSUN DORMA

Le scelte del Pd La lezione di Fukushima: nessuna centrale è esente da rischi, le cui conseguenze possono essere incalcolabili. E l'«oro blu»? È un diritto inalienabile

STELLA BIANCHI

La responsabile Ambiente del Pd spiega le ragioni del sì ai tre quesiti referendari sul legittimo impedimento, l'acqua e nucleare



Il 12 e il 13 giugno prossimi i cittadini avranno la possibilità di decidere su tre questioni importanti che riguardano la vita e il futuro di ognuno di noi. Per noi del Partito democratico la scelta è chiara: un sì contro il legittimo impedimento, un sì contro il nucleare, un sì per l'acqua pubblica e contro la privatizzazione forzata imposta dal governo Berlusconi e una nostra proposta di legge per il governo pubblico del servizio idrico integrato.

Abbiamo sempre espresso con forza la nostra contrarietà al piano di ritorno al nucleare voluto dal governo Berlusconi. Lo ripetiamo da mesi e con motivazioni tutt'altro che ideologiche. Secondo il piano approssimativo del governo dovremmo importare una tecnologia vecchia e non ancora sperimentata, sopportare costi altissimi e per di più incerti, tempi lunghissimi di realizzazione degli impianti senza alcun piano certo di gestione delle scorie radioattive, neppure di quelle già esistenti nelle centrali non ancora smantellate.

Il ritorno al nucleare voluto dal governo è una scelta sbagliata che non ha il consenso

dei cittadini e che tanto più va ripensata ora. La tragedia giapponese dimostra con chiarezza un fatto semplice e terribile: non è eliminabile il rischio di un incidente in una centrale nucleare. Neppure nel paese più attrezzato al mondo contro il rischio di terremoti e maremoti.

Certo, in Giappone è accaduto qualcosa di eccezionale, un terremoto e un maremoto di intensità fuori dall'ordinario. È poco probabile che accada un evento del genere. Così come è poco probabile che si verifichino incidenti di altro tipo in una centrale nucleare che rispetta tutte le norme di sicurezza. Poco probabile ma non impossibile. E quella scarsa probabilità va misurata con le conseguenze. I danni possono essere incalcolabili. Vasti territori contaminati per migliaia di anni, la salute degli abitanti e di un numero indefinito di generazioni future a

rischio, malattie che si sviluppano negli anni e malformazioni nei nuovi nati. Questo è già accaduto. Sta a noi imparare la lezione, agire davvero secondo il principio di precauzione, ispirare i nostri comportamenti, le nostre politiche,

le nostre attività economiche inclusa la produzione di energia alla necessaria umiltà nei confronti della natura e al rispetto dell'ambiente per noi e per le generazioni future.

Da Fukushima arriva una lezione per tutti. Per la Germania, per la Francia, per gli Stati Uniti. Solo in Italia il governo ha tentato per giorni di negare la realtà per poi di-

chiarare una moratoria di un anno rispetto al proprio piano nucleare. Parole mentre gli atti, come il decreto sui criteri per la localizzazione dei siti, stanno continuando il loro percorso. Opportunismo sulla pelle dei cittadini, un tentativo di distrarre dal referendum che non farà molta strada. Noi saremo città per città a sostenere le ragioni del sì per fermare il nucleare e di una idea per il futuro del nostro paese che è nell'economia verde e in un piano nazionale fondato sull'efficienza energetica e sulle fonti rinnovabili.

Allo stesso modo siamo per il sì all'acqua pubblica e per il no alla privatizzazione forzata imposta dal governo Berlusconi e a questo uniamo una nostra proposta di legge.

Lo abbiamo denunciato più volte: il decreto Ronchi sottrae alle comunità locali la possibilità di scelta e le obbliga a svendere un patrimonio prezioso per la collettività. Crea le condizioni perché si realizzino monopoli privati in un settore come quello del servizio idrico integrato, fatto di acquedotti, fognature, depuratori, che per sua natura è sottratto alla possibilità di concorrenza dopo l'affidamento del servizio.

Intorno all'acqua pubblica c'è un interesse fondamentale per tutti noi, obiettivi irrinunciabili. La tutela di una risorsa scarsa e insostituibile per la vita. La garanzia a tutti, in ogni angolo del paese, di un servizio della massima qualità e a tariffe eque. Il rafforzamento del ruolo pubblico nella programmazione del servizio e degli investimenti, nella regolazione e nel controllo restituendo le scelte fondamentali ai cittadini attraverso i loro sindaci e affidando ad una autorità nazionale di controllo il compito di vigilare con poteri stringenti.

Ci vuole una visione di insieme, un quadro di regole certe che ridia stabilità a un settore così rilevante che è stato manomesso dai tanti frammentati interventi del governo Berlusconi. E insieme a questo va data priorità alla realizzazione degli investimenti con un'attenzione a facilitare con tariffe più basse le fasce sociali disagiate e le famiglie numerose.

Ciò che serve all'Italia è un piano paese per l'acqua, un programma ambizioso che garantisca che il servizio di depurazione funzioni nell'intero paese, che vengano ridotti sprechi e dispersioni dell'acqua, che sia migliorata la salvaguardia del territorio. Ci vuole una politica industriale per l'acqua, una sapiente gestione che unisca efficienza, efficacia, economicità, dimensioni di scala adeguate, tecnologie, competenze manageriali e organizzative. Solo così si potranno realizzare gli obiettivi di equità, solidarietà, riequilibrio territoriale, rispetto per l'ambiente e per le generazioni future che ci stanno a cuore. ♦

Ignazio Marino

«Chiedo che il Pd lanci una grande sfida culturale e politica sull'ambiente»



Prestigiacomo e il buonsenso

«La moratoria di 12 mesi? È stata una decisione di buon senso, assolutamente razionale»

Nichi Vendola

«L'opzione ecologista è centrale per aprire una nuova stagione politica»



EXPO 2015 EFFETTO MORATTI: IL SOGNO È GIÀ FINITO

Tre anni dopo la scelta di Milano come sede dell'Esposizione il bilancio è drammatico: ritardi, dilettantismo e lotte intestine

VINICIO PELUFFO

Deputato del Pd e membro delle commissioni parlamentari Attività produttive e Vigilanza Rai



Ancora non si possiedono i terreni su cui si svolgerà l'evento, non è chiaro se e quanti finanziamenti arriveranno, i soci della società di gestione sono in perenne guerra tra di loro, nessuna gara d'appalto è ancora stata bandita e pure la filosofia dell'evento è stata stravolta: non ci sarà più l'orto planetario progettato da Stefano Boeri che avrebbe dovuto rimanere in eredità alla città. Ecco la tragica radiografia di Expo a quattro anni dall'inaugurazione e a tre anni dall'anniversario dell'assegnazione all'Italia, che ricorre giovedì prossimo.

Se ce l'avessero chiesto nel 2008, freschi di vittoria di Milano sulla rivale turca Smirne a sede dell'Esposizione internazionale del 2015, mai avremmo potuto immaginare un "avanzamento lavori" così disastroso. La designazione di Milano a rappresentare l'Italia, compiuta dall'esecutivo Prodi, fu accompagnata da un vero e proprio gioco di squadra tra istituzioni di colore diverso. Subito dopo, però, smaltita la sbornia della festa, con il cambio di esecutivo nazionale cominciarono gli inciampi, frutto di scontri di potere misti a dilettantismo manageriale: vedi il braccio di ferro sulla *governance* della società di gestione dell'Expo tra il sindaco di Milano e il ministro Tremonti, che tenne l'operazione in *stand by* fino all'autunno 2008; i successivi 14 mesi all'insegna dell'inefficienza del primo amministratore delegato, il parlamentare Pdl, Lucio Stanca, che si ricordano più per la querelle sul suo doppio stipendio

che per i risultati raggiunti (anzi uno ne raggiunse: invisò anche a Tremonti, riuscì a farsi ridurre il tetto di spesa dei fondi statali per la gestione corrente della spa al 4%); e la mancata soluzione alla questione delle aree del sito Expo (un milione di metri quadrati a Rho-Però di Fondazione Fiera e gruppo Cabassi) che lo scorso autunno fece temere per la registrazione dell'evento, avvenuta poi sul filo di lana con un finto raggiunto accordo con i proprietari, sulla "disponibilità" dei terreni. Se quanto patito finora non bastasse a rendere tangibile il rischio della realizzazione di un evento raccogliattico, lontanissimo dalle previsioni iniziali, per l'insipienza di un centrodestra, governo e amministrazioni locali tutte, incapace alla prova dei fatti di risolvere i nodi, ancora una volta oggi siamo sul punto di intravedere il baratro.

Lo spirito perduto

Un vero gioco di squadra bipartisan consentì di battere nel 2008 la concorrenza di Smirne

Il 19 aprile ci aspetta un nuovo appuntamento con il Bie, l'Ufficio internazionale delle esposizioni di Parigi. Qualche soluzione per allora bisognerà pur trovarla. Non solo la Expo spa non ha ancora la titolarità dei terreni, ma la trattativa sul comodato d'uso con i privati è assolutamente in alto mare. L'attesa perizia dell'Agenzia del territorio a cui i soci, in disaccordo tra loro, si sono rivolti per la valutazione economica del progetto del diritto di superficie, continua a slittare, ma il consiglio comunale che dovrebbe approvare l'accordo di programma sulle questioni urbanistiche del sito si scioglierà per andare al voto a metà maggio. Per non parlare dei finanziamenti: gli enti locali dovrebbero versare, da qui al 2015, 680 milioni di euro, peccato che la Provincia abbia già messo in discussione i suoi 132 e che la Camera di commercio non possa - per statuto - garantire i fondi per le infrastrutture, che ammontano a quasi 100 milioni di euro. E se non bastasse, la prima gara per ripulire il sito dalle "interferenze"

Il vero rischio

È in atto una corsa contro il tempo: l'esito sarà un evento raccogliattico lontano da ogni progetto

ha già due mesi di ritardo, da aprile slitterà almeno a giugno. Quindi le ruspe a Rho-Però non arriveranno prima di ottobre. Insomma è una corsa contro il tempo che, per di più, a fine esposizione rischierà di tradursi in un grande regalo ai privati, perché in cambio del comodato d'uso dei terreni di loro proprietà, potranno costruire 400 mila metri quadrati di edifici. Invece del comodato d'uso, meglio sarebbe stato affrontare la questione aree con la realizzazione di una Stu, una società a capitale misto pubblico-privato con finalità di riqualificazione territoriale. La scelta più semplice e trasparente che, però, chiaramente ha il "difetto" di non garantire gli interessi di parte. Intollerabile sarebbe, invece, il ricorso ai Poteri di protezione civile che la Moratti ha avuto in qualità di commissario. Il lascito di Expo al Paese va salvaguardato sin da adesso comunicando e condividendo la futura destinazione del sito con la "città", tutta.

IL PONTE COL WEB

LA PROPOSTA DI LEGGE DEL PD RISORSE IDRICHE LA GESTIONE AGLI ENTI LOCALI

Una forte regolazione pubblica, attuata da una autorità nazionale di cui siano compartecipi Stato e Regioni; ruolo fondamentale di tutti gli enti locali nelle scelte di affidamento del servizio idrico; sua gestione industriale; un quadro normativo chiaro che metta fine all'incertezza prodotta dai ripetuti interventi del centrodestra; tariffe eque. Sono questi i punti essenziali della proposta di legge del Pd sul governo e la gestione del servizio idrico consultabile sul nostro sito.



WWW.UNITA.IT

ha già due mesi di ritardo, da aprile slitterà almeno a giugno. Quindi le ruspe a Rho-Però non arriveranno prima di ottobre.

Insomma è una corsa contro il tempo che, per di più, a fine esposizione rischierà di tradursi in un grande regalo ai privati, perché in cambio del comodato d'uso dei terreni di loro proprietà, potranno costruire 400 mila metri quadrati di edifici. Invece del comodato d'uso, meglio sarebbe stato affrontare la questione aree con la realizzazione di una Stu, una società a capitale misto pubblico-privato con finalità di riqualificazione territoriale. La scelta più semplice e trasparente che, però, chiaramente ha il "difetto" di

non garantire gli interessi di parte. Intollerabile sarebbe, invece, il ricorso ai Poteri di protezione civile che la Moratti ha avuto in qualità di commissario. Il lascito di Expo al Paese va salvaguardato sin da adesso comunicando e condividendo la futura destinazione del sito con la "città", tutta.

Ieri sindaco Moratti presentando la sua lista d'appoggio alle elezioni comunali "Giovani per Expo" ha detto letteralmente che «gli impegni di Expo non si possono improvvisare» e ha invocato la continuità istituzionale come condizione per la buona riuscita dell'evento. Voleva fare dell'ironia? ♦

VERSO IL PREMIO



Fabbrica Andrea Chiesi, «Tempo06», 2004

→ **«Ternitti»** Il nuovo romanzo di Desiati sarà in corsa per lo Strega con una storia di migranti

→ **In cerca** del futuro, le donne lavorano in casa e gli uomini, imbottiti di latte, nella fabbrica

L'amianto in corpo: vite di vinti dalla Puglia alla Svizzera...

S'intitola «Ternitti», come i protagonisti chiamano l'eternit. Una fabbrica di ternitti in Svizzera dove vanno a cercare il loro futuro una famiglia, un'intera generazione di emigranti pugliesi.

CHIARA VALERIO
SCRITTRICE

«Quando sei fuori ti nascono tutti i dolori, quando ci pensi ti fa male il petto e inizi a starnutire fino alle lacrime. Alle volte le lacrime sono talmente salate e dense che mi pare di piangere sangue». «Perché non mi racconti la verità?»

«Non ho più sangue. Questa è l'unica verità». *Ternitti* (Mondadori) di Mario Desiati racconta la storia di una famiglia, e di una generazione di famiglie, che dalla Puglia emigrano in Svizzera, per lavorare e tornare con la possibilità di un futuro migliore nel posto dove sono nati. Il lavoro, per le donne è quasi sempre la casa, per gli uomini, con le tute e lo stomaco pieno di latte, è una fabbrica di eternit. Di Ternitti.

«Anni dopo a Mimì il tempo del vetro sarebbe apparso come un tempo primitivo, in cui gli uomini uscivano per la caccia, ma una caccia primordiale dove ogni giorno si tornava più feriti di prima, con un

graffio di bestia, un graffio che nessuno vedeva: era del ternitti, il solco sulla carne che mostra la membrana delle viscere». Si potrebbe dire di Antonio, di Mimì che non vuole

Li sotto
Nel capannone pugliesi, calabresi, veneti, una babele di dialetti

le andare a scuola e che, qualche anno dopo, «se (l'avvocato) avesse avuto il coraggio di chiamarla ad alta voce l'avrebbe trovata», e di sua madre che tiene l'ago tra le ma-

ni e stoffe varie a coprirle le ginocchia, di Biagino che non deve diventare una bestia, ma studiare, studiare, di Pati e del Vope, che, come bestie da lavoro sono trattate e che subito non c'entrano niente, ma che pure, nella casa di vetro dove approdano tutti gli emigranti, stanno stesi, uno a fianco all'altro, nello stesso ritaglio di capannone, che per un poco avrà il nome di riparo.

I ritagli del capannone di vetro hanno una strutta geografica. Ci sono i pugliesi, ci sono i calabresi, ci sono i veneti. Ognuno in un cantone dove speranza e miseria si confondono in una babele di dialetti



Chi è

**Da Martina Franca a Roma
dalla poesia alla narrativa**



MARIO DESIATI

LOCOROTONDO, 13 MAGGIO 1977
SCRITTORE

■ Mario Desiati è cresciuto a Martina Franca e vive a Roma. Ha pubblicato la raccolta di poesie «Le luci gialle della contraerea» (Lietocolle 2004) ed è nell'antologia «Nuovissima poesia italiana» (Mondadori 2004). Come narratore ha esordito nel 2003 con «Nep-pure quando è notte» (peQuod), ha pubblicato in seguito «Vita precaria e amore eterno» (Mondadori 2006), «Il paese delle spose infelici» (2008).

gutturali, si contrastano, si corteggiano. «Ma gli anni del vetro furono tali perché di vetro diventarono le vite private delle persone che circolavano attorno all'esistenza di Mimì, di vetro era tutto ciò che la circondava. Trasparente e senza protezione, senza rifugio».

UNA STORIA D'AMORE

Si potrebbe continuare nominando tutti, uno a uno gli attori che subito compaiono, si stagliano, ti si siedono a fianco e ti fanno compagnia, ma non sarebbe giusto perché Mario Desiati, nel suo *Ternitti*, non ha scritto tanto di singoli, non subito, quanto di luoghi abitati da singolari compagni di viaggio. Desiati ha scritto di terra. Alessano, Novaglie, Tricase, Torrepadula, Corsano, Triggiano, Leuca, Presicce. «Nun beve nenzi, nun vale nenzi». Di gente nata in una terra bella di fama e di sventura, costretta a spostarsi altrove per guadagnare e potersela godere, poterla vedere. Di gente che cerca la luce, dopo esserci nata in mezzo, di gente che sprezza senza giudizi. Di gente che sa. E, che pur sapendo, muore. «Lo svizzero non si sarebbe mai tuffato dal trampolino naturale su cui si era inerpicato Federico, ma avrebbe raggiunto l'ansa dell'insenatura

Il romanzo

**Da oggi sarà
in tutte le librerie**



Ternitti

Mario Desiati

pagine 250

euro 18,00

Mondadori

■ È il 1975. Mimi Orlando è costretta a lasciare i suoi scogli, l'odore di salsedine, la Puglia per la Svizzera, dove il padre lavorerà nella grande fabbrica che produce lu Ternitti: l'Eternit, l'amianto, promessa di ricchezza per migliaia di emigranti ignari delle esazioni destinate a ucciderli. In Svizzera tra la quindicenne Mimi e il diciottenne Ippazio sboccia una passione segreta. Anni '90. Mimi è di nuovo in Puglia. Sola. Ha una figlia adolescente, Arianna, poco più giovane di lei. Ma accanto a loro non ci sono uomini. Mimi vive con feroce innocenza le esperienze della vita.

dove il mare non batteva e dove gli scogli erano più lisci. Da lì scendevano pure i bambini. Solo i bambini».

Si potrebbe dire che questo romanzo denuncia l'ignoranza, la miseria, la forza della giovinezza, la vanagloria della meraviglia - cosa che è -, di voglio qualcosa di meglio, e forse voglio tutto. Anche l'amore. Perché *Ternitti* è una storia di amore che pure se non è sinonimo di eternit, dura per sempre. In qualche modo. «Dietro le fiamme di un misero fiammifero si deturpavano la faccia con smorfie beffarde o ghigni protratti, si facevano boccacce e si tiravano gli occhi con gli indici. Era una concessione a un'infanzia lontana che l'amore tirava fuori prepotente».

La scrittura di Mario Desiati è il fraseggio dei vinti, di ubriachi, di folli, di bar, è di carte, è di meli giovani che ombreggiano i muri delle case, è di San Rocco, di pajare, di Giacomo Daniele e di Biancosarti che senza ghiaccio non puoi nemmeno berlo, è una scrittura di pizzica e di comunione, di soprannomi e di acqua salata, dell'infanzia di chi è cresciuto a correre coi piedi scalzi in strada, e un poco ci è rimasto. «Era nominato "via crucis" il tour di bar che Celestino intrapren-

deva al principio del giorno. Le stazioni erano una quindicina e come nel cammino di Nostro Signore Gesù c'erano momenti di flagellazione, e anche un po' di resurrezione».

Ogni scrittore, all'interno di quella che si intuisce essere la parabola delle proprie ossessioni narrative, e della propria narrativa *tout court*, innesta e incoraggia una declinazione della cognizione del dolore, quella di Mario Desiati - o quella che io sempre ho colto, e che sempre mi commuove, da *Nep-pure quando è notte* (PeQuod, 2007) a qui - sono gli innamoramenti inadempienti, le sproporzioni degli affetti, che in un punto solo, che però esiste, è di carne, è di umori, è di sesso, si incontrano sempre, e sempre si lasciano, e, così, sempre si incrociano. E avvolgono, come fili di seta, lenze, le passioni improvvise degli uomini, le follie magnetiche - e ctonie - delle donne, generando nostalgia, ricordi, facendo alzare, dai vetri e dagli scaffali pieni di pacchi di pasta aperti, o di riso, quelle che lui scrive «le falene della discrezione».

INADEGUATI PER SEMPRE

Le inadeguatezze dei personaggi di Mario Desiati sono sempre spavalde - vorrei che fossero le mie -, i suoi uomini sono vinti da sé stessi, dalle storie nelle quali stanno impi-

Protagonisti

**Gente nata in una terra
bella di fama e sventura
costretta ad andare via**

Destini

**Gente che cerca la luce
dopo esserci nata in
mezzo... Gente che sa**

gliati, dalle loro debolezze, i suoi uomini, reduci più che disertori, con una scatola di fiammiferi possono trasformare un terrazzo in una volta celeste infiammata di stelle, le sue donne vociano di popolo e di solitudine, evocano i morti, incantano i vivi, sanno di ferro, e di ferro sono. «Quante volte le avevano detto che era una macara, una strega che poteva affaturare. Era un'offesa, ma anche una lusinga. Mai come allora avrebbe desiderato di esserlo davvero. Di credere alla diceria».

La letteratura crede alle dicerie. ♦

Chi entrerà al Ninfeo di Villa Giulia: i possibili candidati

■ Giorni decisivi per il Premio Strega 2011. Il termine ultimo per presentare le candidature è il 9 aprile e i grossi editori non hanno ancora deciso su quali autori puntare, mentre alcuni dei medio-piccoli, che l'anno scorso avevano fatto discutere, non parteciperanno a questa edizione. Il Gruppo Rcs, che l'anno scorso non ha vinto per un soffio con l'esordiente Silvia Avallone, finora non ha ancora un nome da candidare. È circolato quello di Aurelio Picca con *Se la fortuna è nostra* (Rizzoli) ma gira anche voce che Rizzoli potrebbe non partecipare a questa edizione dello Strega, anche se sembra piuttosto improbabile.

Per Bompiani sono stati fatti i nomi di Umberto Eco con *Il cimitero di Praga* e di Andrea De Carlo con *Lei e lui*, ma sono nomi buttati nella mischia per far rumore. Anche Mondadori, che ha trionfato nelle ultime edizioni, non ha ancora una candidatura ufficiale; la più probabile sembra essere quella di Mario Desiati con *Ternitti*. Attesa anche sulla candidatura di Feltrinelli che potrebbe puntare sull'esordiente Alessandro Mari e il

Rizzoli

**Forse candida Picca
Feltrinelli punta
su Alessandro Mari**

suoi romanzo rivelazione *Troppo umana speranza*. Per il gruppo Gems, il nome di punta di Longanesi dovrebbe essere Romana Petri con *Tutta la vita e*, per Guanda, Bruno Arpaia con *L'energia del vuoto*. Hanno le idee più chiare gli editori medio-grandi e piccoli. Le candidature certe sono quelle di Fabio Geda con *Nel mare ci sono i cocodrilli* (Bc Dalai); di Giorgio Nisini con *La città di Adamo* (Fazi); di Viola Di Grado con il romanzo d'esordio *Settanta acrilico, trenta lana* (e/o), di Luciana Castellina con *La scoperta del mondo* (Nottetempo). E quasi sicura è anche quella di Donatella Di Pietrantonio con *Mia madre è un fiume* (Elliot). Certa l'assenza in questa edizione di Fanucci, Sellerio e Fandango. E c'è una petizione on line per Alessandro Bertante e il suo *Nina dei lupi* (Marsilio). ♦

SOLIDARIETÀ GLOBALE



Disegni per il Giappone/1 Il cordoglio di Patricia Lopez Latour



Disegni per il Giappone /2 e 3 Le lacrime di Marlène Junius e...

→ **Mobilizzazione** di blogger internazionali sulla Rete. Illustrazioni, fumetti, piccoli haiku a colori
 → **La raccolta** delle opere diventerà un e-book a 3 euro per sostenere le vittime del terremoto

X-men e rondini: i disegnatori aiutano il Giappone

Le illustrazioni continuano ad arrivare da tutto il mondo sul sito www.haldshelpjapan. Per contribuire c'è tempo fino al 17 aprile. Il ricavato verrà devoluto a Save the Children che opera nelle regioni colpite.

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

Una bambina con le ali depone candele accese sull'acqua, piccole luci che scivolano sulle increspature scintillanti simili a barche a vela nella notte. Un contadino carico di legna alza la testa per guardare un cigno ad ali spiegate sotto la neve.

Ma non c'è solo speranza: lacrime nere di trucco scendono sulle guance rosse di una ragazza. E un'onda altissima inghiotte case e strade oscurando il sole rosso dai raggi bianchi.

Sono le opere di illustratori, disegnatori, artisti, fumettisti che si sono mobilitati per il Giappone devastato dal terremoto, dallo tsunami e dallo spettro di una catastrofe nucleare. Haiku di carta: singoli disegni, immagini intense, racconti visibili in un fotogramma, come le brevissime poesie così diffuse tra i cittadini del Sol Levante. Un'iniziativa spontanea nata in rete, che in pochi giorni ha coinvolto centinaia di persone: «Disegniamo un nuovo sorriso», «We pray 4 you», «Che la forza del sorriso non vi abbandoni nella strada della vita».

Guidato dall'illustratrice spagnola Stefania Fontecilla, il gruppo internazionale ha promosso una raccolta di lavori originali e inediti: visibili sul sito www.handshelpjapan.blogspot.com dove chiunque può contribuire. La raccolta verrà pubblicata in un e-book scaricabile al prezzo di 3 euro dal sito www.edizionihaiiku.com. Il ricavato sarà devoluto a Save The Children, l'associazione impegnata sul territorio nipponico in questi giorni per aiutare i bambini dispersi dopo la catastrofe a ricongiungersi ai loro familiari.

Impugnare penne e pastelli, colorare le proprie fantasie, è un modo

per dare corpo a incubi da cui nessuno può dirsi esente. I bambini di Sendai, nelle tendopoli dove psicologi e volontari hanno ricostruito un asilo nido in mezzo al nulla, ritraggono i loro manga preferiti ma non usano più il colore rosa. Gli adulti stilizzano l'orrore, lo circoscrivono a un asettico bianco e nero, lo raffigurano con volti angelici e animali domestici. Uccelli che si alzano in volo sopra l'indicibile. Gatti antropomorfizzati dallo stesso terrore sul volto dei padroncini. Cavalli in fuga da una nube rovente.

I messaggi

«Che il sorriso non vi abbandoni nella vita»,
«We pray 4 you»

Il Giappone da quasi settant'anni convive con l'alba del giorno dopo. Dai funghi letali di Hiroshima e Nagasaki sono nati i personaggi di carta più famosi: Godzilla il lucertolone che calpesta grattacieli come brioches, Akira il ragazzino dotato di poteri atomici per colpa degli esperimenti governativi. Persino le Tartarughe Ninja che i piccoli di tut-



Ricordi di guerra Parlano i reduci della campagna di Russia del '43

È un pezzo della nostra storia dimenticato, nei libri di testo viene liquidato con poche righe. Eppure, quello che è accaduto all'armata italiana in Russia riguardava oltre 200mila ragazzi: tutti ventenni che, tra la fine del '42 e l'inizio del '43, si sono dovuti confrontare con prove terribili: la fame, il gelo, le marce forzate, la morte degli amici. Tra chi ha avuto la fortuna di sopravvivere, c'è ancora qualcuno che ha la forza di parlarne. Qualche giorno fa, nell'incontro *Guerra nella memoria* che si è svolto nella scuola media Belli di Roma, c'erano due novantenni reduci dalla ritirata di Russia e moltissimi ragazzi venuti ad ascoltarli. Carlo Vicentini e Elio Carmazzi hanno raccontato come, sotto l'offensiva dell'esercito russo, gli italiani erano stati costretti a ripiegare: si trovarono così a dover marciare per oltre 100 chilometri a piedi, male equipaggiati, affamati e con temperature che oscillavano tra i -30 e i -40 gradi centigradi. Molti non ce la fecero e morirono di stenti e di congelamento. Altri morirono nei campi di prigionia russi. Si calcola

Storie al confine Due novantenni raccontano ai ragazzi dell'armata italiana

che gli italiani dispersi furono in tutto circa 95mila, di questi circa 25mila caddero nelle battaglie o durante la ritirata, 70mila furono presi prigionieri. Ne tornarono 10mila.

I ragazzi volevano sapere cosa li ha aiutati a mantenersi vivi, cosa si prova ad uccidere un uomo, a lasciare un amico nella neve senza poterlo aiutare, cosa hanno trovato quando sono tornati a casa. Gli ex ragazzi, quelli che hanno vissuto la guerra, hanno raccontato di quando, la pistola puntata contro il petto, si salvarono solo perché i colpi erano finiti, spiegando lo strazio di sentire le mani del compagno caduto che afferrano il lembo del tuo cappotto e l'orrore di dover tirare dritto perché sai che se ti fermerai per soccorrerlo sarà la fine per entrambi. Le loro storie si intrecciano con quella, ugualmente terribile, di Ugo Foà, costretto, dopo le leggi razziali del 1938, a lasciare la scuola per 5 anni perché ebreo: «dopo di me, lo racconteranno i miei figli, ma la testimonianza diretta è un'altra cosa».

CRISTIANA PULCINELLI

I martedì filosofici Siamo obbligati ad essere su Facebook?

OSCAR BRENIER
FILOSOFO ED EDUCATORE

Mamma posso usare un po' il computer?
-Hai finito i compiti?
-Sì, non ho smesso di studiare da quando sono tornata da scuola.

-Anche matematica, visto che i tuoi voti non sono eccezionali negli ultimi tempi?

-Ma sì, ti assicuro, sono completamente...

-E cosa vuoi fare con il computer?

-In effetti vorrei andare su Facebook, per aprirmi un account.

-Iscriverti a Facebook, non hai niente di meglio da fare?

-Ma mamma, tutte le mie amiche sono su Facebook!

-E allora, non è una buona ragione. Cosa hai intenzione di farci?

-Chattare, discutere insomma!

-E di cosa dunque, visto che vi vedete già tutti i giorni?

-Dei compiti, dei professori, di tutto...Non lo so!

-Pensi veramente che sia necessario?

-Lo sai mamma, anche la nonna è su Facebook.

-è vero. Ma non da tanto tempo.

-Non vedo cosa cambia. È comunque iscritta.

-Sì, e mi chiedo cosa ci faccia.

-Non hai che da chiederglielo. D'altra parte è lei che mi ha mostrato come funziona.

-Considera che lei ha il tempo. E a cosa le serve?

-Hanno fatto un gruppo, con le sue amiche del bridge, e con altre ancora.

-E di cosa parlano?

-Del bridge, ovvio! E delle loro uscite, dei loro figli.

Silenzio.

-Lo sai che solo tu, mamma, non sei su Facebook?

-Non esageri un po'? Sarò pure antiquata ma c'è un limite.

-Te l'assicuro: saresti sorpresa di vedere tutte le persone che conosci sui Facebook.

-E allora! Non siamo mica obbligati a fare come tutti!

-Lo so! Questa è la tua grande idea: non fare come tutto il mondo. La signora vuole essere speciale e



Un disegno di Jacques Deprés, illustratore dei libri di Brenifier (Isbn)

diversa...

-No, è solo che trovo che siamo sempre obbligati a imitare gli altri.

-Questo non impedisce che anche tu faccia come gli altri, perché è comunque utile: la televisione, il telefono, il computer...e anche le ultime canzoni alla moda: ti ho sentita stamattina sotto la doccia...

-È vero che in qualsiasi maniera seguiamo la moda. Che lo si voglia o meno non si può fare altrimenti. Ma bisogna saper dire di no, a volte!

-Allora, o è il classico genere di trucchi che racconti, o non ci capisco niente!

-Ebbene, non si può accettare tutto senza batter ciglio! Faccio già fatica a rispondere a tutte le mail che ricevo.

-Appunto, su Facebook è più comodo. Vedi subito chi ti ha scritto. E ci sono altri che rispondono per te.

-Ma dai, a questo non credo proprio: gli altri che rispondono per te.

-Sì te lo giuro. È questo che è bello: si è assieme. Qualcuno ti può difendere se ti criticano.

-Appunto, non ho molta voglia di avere questo genere di discussioni.

-O puoi dare delle notizie a tutta la famiglia, e vedere cosa fanno gli altri.

-Qui hai ragione! È vero che non sempre ho il tempo di chiamare tutti, e a volte mi sento in colpa.

-No, non è vero! Non posso crederci! Mia mamma mi da finalmente ragione! Su Facebook in più...

-Ma insomma, questo non significa mica che mi iscriverò.

-Sai, questo non mi interessa, basta che lasci iscrivere me. ♦



...La speranza di Ottavia Cimmino

to il mondo trovano negli ovetti di cioccolato sono frutto di una mutazione nucleare che le ha separate per sempre dalle miti consorelle dedite a brucare insalata nei prati.

SUL PIANETA VERDE MARCIO

Oggi il Paese del Sol Levante è mutato: travolto, sconvolto, impegnato a metabolizzare il potere distruttivo della natura. Tocca ad altri esprimersi per loro. I blogger lo stanno facendo. Stefano Greatti ha messo online un argenteo bambino robot, biberon di metallo e volto scomparso dietro un casco, seduto sulla superficie di un pianeta verde marcio. Monica Carretero Saez ha inviato una bimba dai lunghi capelli al vento cresciuta tra i fiori di un ciliegio senza foglie.

Nelle immagini c'è freddo, fiocchi di neve, si indovina il vento. Le persone indossano sciarpe e berretti. Volti con gli occhi chiusi, le labbra strette. Guerrieri con le spade, moderni samurai sgomenti. Wolverine l'X-men, artigli in una mano e sigaretta nell'altra. Ma sono ritratte soprattutto donne: esili, fragili, abiti dai colori pallidi, ombrellini, gonne e fiori. Come se il tratto delicato potesse sanare le ferite, restituire l'umanità perduta. Chi volesse aggiungere un tratto di colore ha tempo fino al 17 aprile. ♦

CINE-VISIONI

→ **La prima** Esce in 300 copie la pellicola tratta dalla serie cult andata in onda per tre stagioni su Sky

→ **Un film nel film** per raccontare l'Italia alla deriva: sul set «La Casta» diventa «Natale della Casta»

La verità di «Boris»: la condanna del Bel Paese è il cinepanettone

Alla fine eccolo «Boris - Il film», naturale evoluzione della mitica serie tv che narrava dal di dentro il set di un'orrida fiction. Ora alla berlina c'è il paese intero, che ancora aspetta che si spenga la tv...

ROBERTO BRUNELLI

ROMA
rbrunelli@unita.it

Ridere è anche una tragedia, nel paese condannato ai cinepanettoni. Non è una stranezza questa, ma è l'Italia: come in un gioco di specchi quasi borghesiano, capita che un film nel film tratto da una serie tv che narra dall'interno le vicende di una troupe alle prese con una brutta fiction finisca per raccontare le viscere del Bel Paese in questo scorcio alla Titanic, dove la commedia non è più una grande arte ma una sorta di maleficio, dove la televisione invade tutto e devasta pure il cinema dall'interno come un virus letale. Benvenuti a *Boris - Il film*, tratto dalla serie culto andato in onda per tre stagioni su Sky e Fox e oggi tramutato in un filmissimo che promette di fare sfracelli ai botteghini, dove apprenderà il primo aprile (non sarà mica uno scherzo?) in ben trecento copie, distribuite da 01.

Per chi ama la serie, sarà bello sapere che ci sono tutti i protagonisti del *Boris* televisivo: il regista René Ferretti (Francesco Pannofino), la sua assistente Arianna (Caterina Guzzanti), l'attore egomaniaco Stanis (Pietro Sermonti), l'attrice «cagna» (Carolina Crescentini), il capostruttura imbroglione (Antonio Catania), il direttore della fotografia cocainomane (Ninni Bruschetta), il capo elettricista Biascica (Carlo De Ruggieri)... È che persino per loro, abituati a realizzare la pessima soap *Gli occhi del cuore 2*, c'è un limite a tutto: di fronte ad una scena in cui un giovane Ratzinger corre felice su



Piazza troupe Caterina Guzzanti in «Boris - Il film», dal primo aprile nelle sale

un prato, René decide di darsi al cinema «vero», quello «serio», di serie A. La scelta è ovvia, di questi tempi: una versione cinematografica de *La Casta*, il bestseller di Gian Antonio Stella e Sergio Rizzo che narra le molteplici giravolte e devastazioni del potere in Italia. Com'è, come non è, la lavorazione del film si tramuta rapidamente in farsa: e così finisce che questa specie di *Effetto Notte* «de' noantri» finisca per essere una sorta di metafora feroce di un paese culturalmente e politicamente allo sbando, di questo «darwinismo all'incontrario» che premia i peggiori. Nel tritacarne c'entrano tutti: un certo cinema supponente d'autore che si dimostra d'essere più avido della peggiore tv, i politici corrotti, gli attori eroinomani e racco-

Il protagonista

Pannofino: «In Italia c'è la rassegnazione al brutto...»

mandati, le attrici devastate da nevrosi e tic (c'è una superba Rosanna Gentili nei panni di tal Marilita Loy, che chiaramente allude a Margherita Buy), il Vaticano, Gianfranco Fini e pure il Pd (preso per i fondelli attraverso dei manifesti, in cui lo slogan del Partito è «smile!», ossia «sorridi» in inglese, *veltronian style*), sinanche il colosso di distribuzione cinematografica di casa Berlusconi, la Medusa, qui rappresentata nelle sembianze di una scimmia ringhiante. Grandi risate in sala nella scena in cui il vero Nicola Piovani si gioca alle carte l'Oscar vinto con *La vita è bella*.

Ma nell'Italia catodica, le aspirazioni del regista da soap non potranno che soccombere. E così, di disastro in disastro, lentamente il grande film sulle malefatte dei potenti scivola verso l'unico esito possibile: da *La Casta* a *Natale della Casta*, laddove nelle scene che furono di denuncia viene in-



IL POTERE DEI SUONI

→ **Ritorni** Il creatore del «Live Aid» è venuto a Roma per presentare il suo nuovo cd

→ **«L'America»** è ferma, l'Europa stanca: aspettiamo le rivolte del Maghreb da 300 anni

Il caso

Il «blitz» dei precari alla presentazione del film

Durante la conferenza stampa di «Boris - il film» un gruppo di precari ha preso la parola per annunciare una manifestazione di protesta per il 9 aprile a Roma. «Tutti in piazza per liberarsi dalla precarietà» è lo slogan della manifestazione. «Siamo venuti qui da voi perché pensiamo che 'Boris' come pochi abbia saputo interpretare la precarietà così come noi ce la sentiamo addosso», dice la portavoce del movimento, «e abbia saputo parlare dei vizi di questo Paese. Scendiamo in piazza con lo spirito che avete provato a proporre voi, quello graffiante e ironico, per dire che la precarietà di vita e del lavoro è assolutamente insostenibile». Il fuori programma è stato accolto da un applauso della stampa e dei protagonisti del film.

serito un comico che strepita «sti cazzi!» o si produce in rumorosi meteorismi anali e tutti si sganasciano dal ridere. Sarà proprio un regista da cinepanettone a spiegare al nostro sempre più desolato René le regole del mestiere. 1) Tutti i personaggi negativi diventano positivi; 2) Le tette servono a far incassare; 3) Il perfetto incipit è «L'Italia è il paese che amo, qui ho le mie radici, le mie speranze, i miei orizzonti...» (copyright Silvio Berlusconi, dal discorso della mitica «discesa in campo»).

NESSUN PERDONO

Forse, la chiave per capire il film - curiosamente c'è anche Rai Cinema, insieme alla Wildside di Lorenzo Mieli, a produrre il film, che esce diretto dalle officine della concorrente Sky - è in una battuta di Pannofino-René al margine della presentazione di ieri al cinema Adriano di Roma: «In Italia c'è la rassegnazione al brutto». Bisogna tirar su la testa, dice l'attore. «Se qualche ragazzo ha voglia di incazzarsi, la speranza c'è», aggiunge Luca Vendruscolo, che ha condiviso la scrittura e la regia di *Boris - il film* insieme a Mattia Torre e Giacomo Ciarrapico. Precisano i registi: «C'è commedia e commedia. Lo stereotipo in Italia è mostrare i tipici difetti degli italiani, la furberia, la cialtraggine: ebbene, noi evitiamo il sorriso untuoso... noi i nostri personaggi non li perdoniamo». Sacrosanto. Perché va bene ridere: basta ricordarsi che quella che va in scena è una tragedia. ❖

In teoria è venuto a presentare del suo nuovo lavoro, «How to compose popular songs that will sell», ma la politica ha il sopravvento: «L'immigrazione? Falso problema: anzi, saranno loro a risolvere la nostra economia».

SILVIA BOSCHERO

ROMA
silvia.boschero@gmail.com

Burrascoso di un Bob Geldof. Attivista, consulente politico del governo britannico, agitatore culturale, organizzatore di mega eventi umanitari, ah, certo, anche musicista. «Passo la vita a cercare di convincere la gente che faccio musica», dice sorridendo nella hall di un albergo romano. Perché lo sa ad essere il primo a non parlare di musica. L'incontro con il demiurgo del Live Aid nonché ex leader dei Boomtown Rats inizia con la parola rock ma poi finisce con disquisizioni sulla situazione libica, sui problemi dell'Europa unita, le opportunità economiche dell'immigrazione dal nord Africa. È un fiume in piena, come al solito, e il suo nuovo disco, *How to compose popular songs that will sell*, passa in secondo piano. Già, perché per Bob il problema non sembra esse-

Musica & tecnologia

«Oggi puoi fare il disco perfetto a casa tua, ma nessuno sa cosa dire»

re «come vendere canzoni popolari che venderanno», quanto dire la sua, e di cose da dire ne ha diverse. L'America? «Un paese chino su se stesso, dove la gente è stanca del suo stesso imperialismo, dove non c'è più creatività e le band suonano ricurve e tristi guardandosi le dita dei piedi. I Radiohead sono i capostipiti di questo genere, però loro sono bravissimi». Il suo sguardo, è tutto al passato: «L'aspirante del mondo non è l'inglese, è il rock, l'unica lingua in grado di essere condivisa

Geldof: saranno l'Africa e il rock a risollevare il mondo intero

Foto di Robert Schlesinger/Epa-Ansa



Vivo L'ex leader dei Boomtown Rats Bob Geldof in concerto

da tutti. Quindi capace di, se non proprio cambiare, di suggerire i cambiamenti. Lennon ci è riuscito, Jagger pure, Dylan ci è riuscito quando ha abbracciato al chitarra elettrica. Ma quando chiedevano a Jagger: la tua musica può cambiare il mondo? Lui rispondeva: che ne so io? Io sono un fottuto cantante! Era il 1966, i giovani cercavano il loro futuro e c'era qualcuno a interpretare le loro istanze. Prima loro, poi Johnny Rotten che faceva l'anticristo, poi Joe Strummer con i Clash, poi, nel 1985 il Live Aid. Ma oggi? Cosa c'è stato negli ultimi due decenni?». La tecnologia forse? «Sì: ora puoi scaricarti un intero studio di registrazione, tutti gli strumenti e fare un disco perfetto. Ecco il punto: ognuno ha la possibilità di suonare ciò che vuole ma nessuno sa cosa dire!».

Insomma, quella che Geldof chiama la «superdemocrazia» musicale non sopperisce alla mancanza di creatività. Eppure lui stesso dice di vivere ancora totalmente per la musica: «Riesco a vedere il mondo solo attraverso la lente del rock. A 11 anni cominciai a sentire per radio una musica che mi sconvolse. Mi si aprirono altri universi, altre possibilità. Capii che il futuro

non era quello descritto dalla chiesa, dalla famiglia, dal piccolo villaggio irlandese dove vivevo». Poi c'è il suo sguardo lucido sul mondo, sui cambiamenti storici che stiamo vivendo, sul problema del continente africano che Geldof segue da tempi non sospetti: «Stiamo vivendo una mutazione importantissima con le rivolte nordafricane, qualcosa che aspettavamo da 300 anni. E soprattutto è un'opportunità. L'Africa può diventare un polo di sviluppo economico per i prossimi anni perché l'Europa è stanca e l'America è ferma».

Bel modo di interpretare l'attualità mentre dalle nostre parti la politica si ferma alla polemica sull'immigrazione clandestina... «È un falso problema. L'Europa è tranquillamente in grado di assorbire 25mila immigrati. Ed è attraverso questa gente vitalissima che possiamo incrementare la nostra economia. Bisogna investire in nord Africa: così si ferma l'immigrazione. E poi ricordiamoci che sia gli italiani che i miei compatrioti irlandesi sono stati immigrati! Le parole di questa nuova epoca dovrebbero essere: cooperazione, consenso, compromesso». ❖

UCRAINA-ITALIA

RAIUNO - ORE: 20:30 - CALCIO
AZZURRI IN CAMPO A KIEV

BALLARO'

RAITRE - ORE: 21:05 - RUBRICA
CON GIOVANNI FLORISR.I.S. ROMA 2 -
DELITTI IMPERFETTICANALE 5 - ORE: 21:10 - TELEFILM
CON EURIDICE AXEN

FENOMENAL

ITALIA 1 - ORE: 21:10 - TALK SHOW
CON TEO MAMMUCARI

Rai 1

06.00 Euronews. News
06.10 Aspettando Unomattina. Rubrica. Conduce Guido Barlozzetti
06.30 TG 1
06.45 Unomattina. Rubrica.
07.35 TG Parlamento.
08.20 Tg1 Focus. Rubrica.
10.00 Verdetto Finale Show. Conduce Veronica Maya
11.00 TG 1
11.05 Occhio alla spesa. Rubrica.
12.00 La prova del cuoco. Gioco. Conduce Antonella Clerici
13.30 TELEGIORNALE
14.00 Tg1 Economia. Rubrica.
14.10 Se...a casa di Paola. Rubrica. Conduce Paola Perego.
16.10 La vita in diretta. Rubrica.
18.50 L'Eredità. Gioco. Conduce Carlo Conti.
20.00 TELEGIORNALE
20.25 Qui Radio Londra. Rubrica.

SERA

20.30 Calcio - Rai Sport Kiev. Calcio: Ucraina - Italia.
23.10 Porta a Porta. Rubrica. Conduce Bruno Vespa.
00.45 TG 1 - NOTTE
01.20 Qui Radio Londra. Rubrica. Conduce Giuliano Ferrara
01.30 Sottovoce. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo.

Rai 2

06.00 7 Vite Situation Comedy.
06.10 Maurizio Costanzo Talk. Talk show.
07.00 Cartoon Flakes. Rubrica.
09.45 Crash - files. Rubrica.
10.00 Tg2punto.it. Rubrica.
11.00 I Fatti Vostri. Show.
13.00 TG 2 GIORNO. News
13.30 TG 2 Costume e Società. Rubrica.
13.50 Medicina 33. Rubrica.
14.00 Pomeriggio sul 2. Rubrica. Conduce Caterina Balivo, Milo Infante
16.10 La signora in giallo. Serie Tv.
17.00 Top Secret. Telefilm.
17.50 Calcio - Rai Sport Calcio. Under 21. Germania - Italia. Da Kassel (Germania)
18.45 TG 2. News
20.00 L'isola dei Famosi. Reality Show. Conduce Daniele Battaglia.
20.25 Estrazioni del lotto. Gioco
20.30 TG2 - 20.30. News

SERA

21.05 L'isola dei Famosi. Reality Show. Conduce Simona Ventura
24.00 TG 2
00.15 Glam - Essere e apparire. Rubrica. Conduce Samya Abbary.
00.55 TG Parlamento. Rubrica
01.05 Justice. Telefilm. Con Victor Garber, Kerr Smith

Rai 3

07.00 TGR Buongiorno Italia Rubrica.
07.30 TGR Buongiorno Regione Rubrica.
08.00 Rai 150 anni. La Storia siamo noi. Rubrica.
09.00 Dieci minuti di... Rubrica.
09.10 Agorà. Rubrica.
11.00 Apprescindere. Rubrica.
12.00 TG3
12.25 TG3 Fuori TG
12.45 Le Storie Rubrica.
13.10 La strada per la felicità. Telefilm.
14.00 TG Regione / TG 3
14.50 TGR Leonardo
15.00 TG3 L.I.S.. News
15.05 Wind at my Back. Telefilm.
15.50 TG 3 GT Ragazzi. Rubrica.
16.00 Cose dell'altro Geo. Rubrica.
17.40 Geo & Geo. Rubrica.
19.00 TG 3 / TG Regione
20.00 Blob. Attualità
20.10 Cotti e Mangiati. Situation Comedy.
20.35 Un posto al sole. Soap Opera

SERA

21.05 Ballarò. Rubrica. Conduce Giovanni Floris.
23.15 Parla con me. Rubrica. Conduce Serena Dandini, Dario Vergassola
24.00 TG3 Linea notte
01.00 Appuntamento al cinema Rubrica
01.10 Rai Educational - Gate C. Rubrica.
01.35 Prima della Prima. Rubrica.

Rete 4

06.25 Media shopping. Televendita
06.55 Charlie's angels. Telefilm.
07.55 Nash bridges I. Telefilm.
08.50 Hunter. Telefilm.
10.15 Carabinieri. Telefilm.
11.30 Tg4 - Telegiornale
12.00 Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
12.02 Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.
12.50 Distretto di polizia. Telefilm.
13.50 Il tribunale di forum - Anteprima. Rubrica
14.05 Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica.
15.10 Flikken coppia in giallo. Telefilm.
16.15 Sentieri. Soap Opera.
16.35 Hombre. Film western (USA, 1967). Con Paul Newman, Fredric March, Richard Boone.
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore. Telefilm.
20.30 Walker Texas ranger. Telefilm.

SERA

21.10 Sceriffo extraterrestre poco extra e molto terrestre. Film fantastico (Italia, 1979). Con Bud Spencer, Raimund Harmstorf, Cary Guffey. Regia di Michele Lupo.
23.20 L'ombra del diavolo. Film thriller (USA, 1997). Con Harrison Ford, Brad Pitt. Regia di Alan J. Pakula.

Canale 5

06.00 Prima pagina
07.57 Meteo 5. News
07.58 Borse e monete. News
08.00 Tg5 - Mattina
08.40 Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio
11.00 Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
13.00 Tg5
13.39 Meteo 5. News
13.41 Beautiful. Soap Opera.
14.07 Grande fratello pillole. Reality Show
14.10 Centovetrine. Soap Opera.
14.45 Uomini e donne. Talk show
16.15 Pomeriggio cinque. Show.
18.50 Chi vuol essere milionario. Gioco. Conduce Gerry Scotti
20.00 Tg5
20.30 Meteo 5. News
20.31 Striscia la notizia - La voce dell'improvvidenza. Show

SERA

21.10 R.I.S. Roma 2 - Delitti imperfetti. Telefilm. Con Fabio Troiano, Euridice Axen, Primo Reggiani
23.55 Matrix. News. Conduce Alessio Vinci
01.30 Tg5 - Notte
01.59 Meteo 5 notte. News
02.00 Striscia la notizia. Show

Italia 1

06.05 Sabrina, vita da strega. Situation Comedy.
08.45 Il desiderio più grande. Film Tv commedia (USA, 2005). Con Jenna Mattison. Regia di S. Jensen.
10.30 Magia e amore. Film Tv commedia (Germania, 2006). Con Uwe Bohm. Regia di D. Zahavi.
12.25 Studio aperto
13.00 Studio sport. News
13.40 Cotto e mangiato - Il menù del giorno. Rubrica
13.50 I Simpson. Telefilm.
14.40 How I met your mother. Situation Comedy.
15.05 Camera café. Situation Comedy.
15.45 Naruto Shippuden. Cartoni animati.
16.15 Sailor Moon. Cartoni animati.
16.45 Merlin. Telefilm.
17.35 Smallville. Telefilm.
18.30 Studio aperto
19.00 Studio sport. News
19.30 C.S.I. Miami. Telefilm.
20.30 Trasformat. Gioco. Con Enrico Papi

SERA

21.10 Fenomenal - 2a puntata. Talk show. Con Teo Mammucari
00.15 L'allenatore nel pallone. Film commedia (Italia, 1984). Con Lino Banfi, Gigi Sammarchi, Andrea Roncato
02.15 Poker1mania. Show
03.05 Studio aperto - La giornata

La 7

06.00 Tg La7/ meteo/ oroscopo/ traffico - Informazione
06.55 Movie Flash. Rubrica
07.00 Omnibus Rubrica.
09.55 (ah)Piroso. Rubrica. Conduce Antonello Piroso
10.50 Life. Rubrica.
11.25 L'ispettore Tibbs. Telefilm.
12.30 Due South. Telefilm.
13.30 Tg La7
13.55 Milady I quattro moschettieri. Film (1974). Con Michael York, Oliver Reed, Faye Dunaway. Regia di Richard Lester
15.55 Atlantide. Documenti.
17.40 Movie Flash. Rubrica
17.45 Mac Gyver. Telefilm.
18.45 Jag - Avvocati in divisa. Telefilm.
19.40 G Day. Rubrica. Conduce Geppy Cucciari
20.00 Tg La7
20.30 Otto e mezzo Rubrica. Conduce Lilli Gruber (replica)

SERA

21.10 Niente di personale. Rubrica. Conduce Antonello Piroso
23.55 Movie Flash. Rubrica
24.00 Tg La7
00.15 NYPD Blue. Telefilm.
01.10 Prossima fermata. Rubrica. Conduce Federico Guiglia
01.25 Cold Squad. Telefilm.

Sky Cinema 1 HD

21.10 Fa' la cosa sbagliata. Film commedia (GBR/USA, 2008). Con B. Kingsley J. Peck. Regia di J. Levine
23.00 Mission: Impossible. Film azione (USA, 1996). Con T. Cruise J. Voight. Regia di B. De Palma

Sky Cinema Family

21.00 Missione 3-D: Game Over. Film avventura (USA, 2003). Con A. Banderas C. Gugino. Regia di R. Rodriguez
22.30 New Moon. Film fantastico (USA, 2009). Con K. Stewart R. Pattinson. Regia di C. Weitz

Sky Cinema Mania

21.00 Il mio amico Einstein. Film drammatico (GBR/USA, 2008). Con A. Serkis D. Tennant. Regia di P. Martin
22.40 Crossing Over. Film drammatico (USA, 2008). Con H. Ford R. Liotta. Regia di W. Kramer

Cartoon Network

18.40 Takeshi's Castle.
19.05 Bakugan - Battle Brawlers.
19.30 Ben 10 Ultimate Alien.
19.55 Generator Rex.
20.20 Leone il cane fifone.
20.30 Takeshi's Castle.
20.55 Adventure Time.
21.20 Le nuove avventure di Scooby-Doo.

Discovery Channel

18.00 Dual Survival.
19.00 Come è fatto. Documentario.
20.00 Top Gear. Documentario.
21.00 L'ultimo sopravvissuto. Documentario.
22.00 Ai confini della sopravvivenza. Documentario.
23.00 Svitati Uniti D'America.

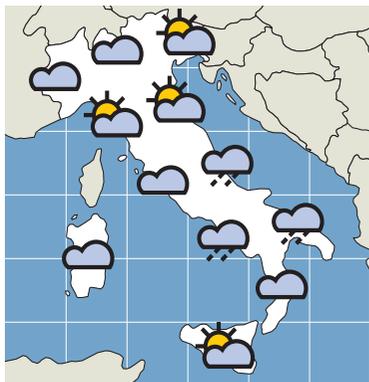
Deejay TV

18.55 Deejay TG
19.00 Uomini che studiano le donne. Rubrica
20.00 Lorem Ipsum. Musicale
20.15 Motherboard. Rubrica
21.00 Pop-App. Musica. "Live"
22.00 Deejay Chiama Italia Musicale. "Edizione serale"

MTV

18.00 TRL The Battle. Musica
19.00 MTV News. News
19.05 Flight Of The Conchords. Telefilm.
19.30 Speciale MTV News. News.
20.00 Ninas Mal. Telefilm.
21.00 Il Testimone Vip. Reportage.
22.00 Il Testimone Reportage.

Il Tempo

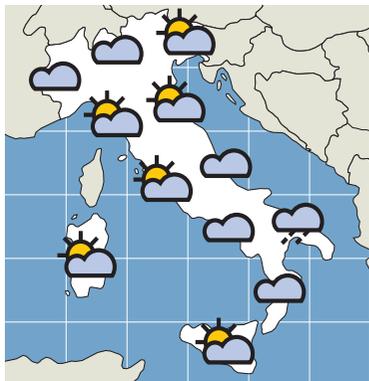


Oggi

NORD ■ nuvoloso sulle zone alpine e prealpine con isolati rovesci; schiarite ampie sul resto del nord.

CENTRO ■ nuvoloso con rovesci sulle regioni adriatiche e sulle zone appenniniche; variabile altrove.

SUD ■ nuvoloso con rovesci sparsi; schiarite sul settore ionico.

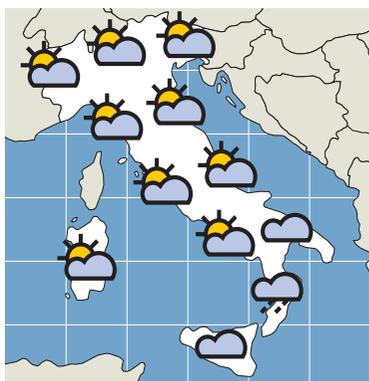


Domani

NORD ■ nuvoloso sulle zone alpine e prealpine con isolati rovesci; stabile e soleggiato altrove.

CENTRO ■ nuvolosità variabile su Lazio ed Abruzzo con rovesci isolati. Poche nubi sulle altre regioni.

SUD ■ nuvoloso con residui rovesci ma in miglioramento serale.



Dopodomani

NORD ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

CENTRO ■ stabile e soleggiato su tutte le regioni; locali annuvolamenti sui rilievi.

SUD ■ locale instabilità sull'area ionica, con occasionali rovesci. Parzialmente nuvoloso altrove.

Pillole

DOC IN TOUR IN EMILIA-ROMAGNA

Un viaggio attraverso 22 documentari, passando dalla morte di Federico Aldrovandi alla conquista emiliana della Lega nord, dagli aranceti di Rosarno alle giornaliste afgane di Radio Sahar. Pezzi di vita che da venerdì e fino al 31 maggio saranno proiettati in 31 sale dell'Emilia-Romagna, per la quinta edizione di «Doc in tour».

IL FILM DI CRIALESE A CANNES?

Attesissimo, *terraferma* di Emanuele Crialese potrebbe partecipare al festival di Cannes. Il film, una coproduzione italo-francese con Filippo Pucillo, Beppe Fiorello, Donatella Finocchiaro e Mimmo Cuticchio, è però in fase di missaggio e non è certo che possa sbarcare sulla Croisette a maggio. La storia parla di un'isola siciliana investita dall'arrivo dei clandestini.

LOU REED E NUTINI A WAVE LOVE

Lou Reed, Paolo Nutini, Kaiser Chiefs, Jimmy Cliff, Sud Sound System e Verdena. Ecco i primi nomi dal ricco cartellone di Italia Wave Love Festival 2011, da giovedì 14 a domenica 17 luglio a Lecce. Cinque i palchi dove si alterneranno stelle del rock e talenti internazionali, band emergenti e nuovi nomi. Oltre cento eventi in quattro giorni.



Muybridge: le meraviglie del movimento

FOTOGRAFIA ■ L'ossessione del movimento, le meraviglie del movimento. Il fotografo inglese Eadweard Muybridge (1830-1904) ha passato la vita a studiare il movimento umano e animale, ritraendo centinaia di fotogrammi di persone che corrono, camminano, tirano di box, di

schermata... Un affascinante volume ora raccoglie le sue opere antesignane del cinema: «Eadweard Muybridge» di Hans Christian Adam (pp. 872, euro 49,99, Taschen)

NANEROTTOLI

L'impianto «perfetto»

Toni Jop

Pare si stia qui a giocare una partitella. Nucleare sì, nucleare no. Quegli stronzi degli antinuclearisti purtroppo hanno le stelle dalla loro. La storia di Fukushima gli corre incontro. Pazienza, aspettiamo tempi migliori, lasciamo passare la buriana; vediamo di non perdere le elezioni per questo

colpo di sfiga; diciamo una parola che funziona benino: «ripensamento», e si vedrà. Roba da matti, davvero: se quel reattore friggerà come si teme sarà un disastro epocale che rivoluzionerà la civiltà del globo. Troppo sarà contaminato: animali, frutta, verdura, acqua, a milioni moriremo di fame, i più deboli, i più poveri. Qualunque frammento della catena alimentare risulterà sano, non toccato dalle radiazioni, moltiplicherà il suo valore. Pane e riso diventeranno cibo per ricchi, chi non sarà in grado di acquistare questi frammenti di cibo sarà costretto a dare *forfait*. E quelli si

preoccupano di non perdere le elezioni. Possono contare sull'ipocrisia di sistema, sul fatto che non sapremo mai fino in fondo le dimensioni della catastrofe che, speriamo di no, ci colpirà. Nessuno di loro saprà apprezzare una ridicola verità: la vita sulla terra sarà cambiata per un impianto «perfetto» che un incidente ha trasformato in un Dio più potente di loro. Sono talmente devastati e accecati dall'idea di potenza che quotidianamente interpretano da non riuscire a capire che una goccia d'acqua al momento giusto e nel posto giusto può frantumarsi. ♦



L'esultanza della squadra dopo la premiazione per la terza Champions League vinta di fila. La foto è tratta dalla gallery del sito <http://www.trentinovolley.it/>

→ **L'Itas Diatec ha vinto la terza** Champions di fila, un record per la pallavolo dell'era moderna

→ **Il sestetto trentino** capofila dell'en plein italiano nelle coppe. La sfida con Cuneo per il titolo

Quei giganti della montagna Trento, ombelico del volley

Il terzo trionfo consecutivo di Trento nella Champions League di pallavolo, la consacrazione di un laboratorio sportivo tra le Dolomiti. E la conferma del buon momento italiano che fa il pieno nelle coppe.

VANNI ZAGNOLI
zagnoliv@libero.it

Dodici anni fa la pallavolo ha introdotto il rally point system, abolendo il cambio palla per abbreviare e riequilibrare le partite, da allora nessun club aveva mai vinto tre Champions League di fila: c'è riuscita Trento, domenica sera. Nel

2012 proverà a ripetere il poker consecutivo centrato solo dal Cska Mosca negli anni '80. Per sei volte un'italiana aveva perso la finale contro un sestetto russo, ora nella coppa più importante il bilancio è di 18 successi azzurri contro i 16 ex sovietici. Come nel 2010 il nostro paese in campo maschile fa l'enplein di coppe, due settimane fa la Sisley vinse la Cev in Polonia dopo aver perso l'andata, mentre Macerata si era imposta nella Challenge Cup di Turchia. I successi a NordEst hanno in comune la vocazione regionale: Treviso ha disputato l'intera coppa a Belluno, il Trentino volley ha organizzato le finali coprendo il ghiac-

cio del PalaOnda di Bolzano, dalla capienza doppia rispetto al Pala-Trento. «Dolomiti Final Four è stato il marchio della manifestazione – dice Lorenzo Dellai, presidente della

Rampollo d'arte
Con la Betclic anche
Osmany Juantorena,
nipote del mitico Alberto

provincia autonoma trentina -, le nostre montagne sono patrimonio dell'Unesco, un simbolo planetario». Due stelle nel gruppo biancorosso: Matej Kaziyski, 26 anni, mi-

gior schiacciatore delle finali, è stato il personaggio del 2010 in Bulgaria; Osmany Juantorena, 25enne mvp, è nipote del mitico Alberto, ministro cubano dello sport e doppio oro alle Olimpiadi di Montreal '76. «Abbiamo avuto la meglio ragionando nei momenti delicati – racconta il coach Radostin Stoytchev, 41 anni - Il Kazan è la miglior squadra dell'Est, fra le prime tre al mondo». Il tecnico bulgaro Stoytchev faceva il palleggiatore e pure altri lavori: il broker assicurativo, gestisce una catena di ristoranti e 4 lavanderie a Sofia. Legge molto: «I classici inglesi e russi, più romanzi». In semifinale ha battuto i polacchi del Wiegel



Pallavolo azzurra
Il neo allenatore Berruto:
«Un onore essere qui»



«Sono onorato di questo incarico perché la Nazionale è un'altra cosa». Queste le prime parole del ct dell'Italvolley, Mauro Berruto. «Mi auguro di rappresentare al meglio un movimento che è straordinario per numeri e risultati - ha aggiunto Berruto - il movimento italiano è ricco come dimostrano le vittorie nelle coppe dei nostri club. La Nazionale è un patrimonio per il nostro paese. L'obiettivo? La qualificazione olimpica a Londra 2012».

allenati da Lorenzo Bernardi, che qui giocò per due anni ma senza vincere. In campionato Trento si è aggiudicata 23 partite su 24 (sconfitta solo da Verona), solo un decennio di vita e 2700 abbonati. General manager è Giuseppe Cormio, che nell'83 a Jesi importò dall'Argentina Julio Velasco, in A2. Da Trento sono passati anche Tofoli, Sartoretti e Meoni, c'è ancora l'azzurro Birarelli, mentre fra i campioni stranieri Nikolov e Nikola Grbic sono andati a rafforzare Cuneo, la rivale nazionale. L'Itas Diatec ha vinto solo lo scudetto nel 2008 e la coppa Italia dell'anno scorso, perdendo le ultime tre finali con i piemontesi, in campo internazionale assume il marchio Betclac e ha messo in bacheca anche due mondiali per club. «Adesso rivinciamo il tricolore», auspica il presidente Diego Mosna, baffi d'altri tempi e dialogo con i tifosi tramite facebook. Staff di 30 persone, budget di 5 milioni, un decimo dei quali al settore giovanile. Da un anno è nato anche quello femminile. «Siamo vicini alla promozione in A2», sottolinea l'industriale cartaceo Diatec, al vertice di Legavolley. Quassù Mosna ha in mano il polo più vincente della pallavolo italiana. ♦

Ucraina-Italia a Kiev
Il ct parla di Balotelli:
«Si fa male da solo»

Stasera a Kiev (ore 20,45, Rai1) l'Italia gioca in amichevole contro l'Ucraina. In attacco spazio a Giuseppe Rossi e Gilardino. Prandelli: «Rispetto al match con la Slovenia non deve cambiare l'attitudine al palleggio».

ANDREA ASTOLFI
sport@unita.it

Dopo la buona prestazione e i tre punti ottenuti di giustizia in Slovenia, la Nazionale di Cesare Prandelli torna in campo a Kiev. Amichevole, sì, ma il ct non ne vuol sapere: «Lo spirito deve essere quello giusto, voglio vedere i giusti equilibri in campo, la giusta determinazione». L'Ucraina è trentatreesima nel ranking Fifa, è un'avversaria comunque difficile, motivata, forte e gioca davanti al suo pubblico, il pubblico del prossimo Europeo, per il quale naturalmente i gialloblu sono già qualificati come paese ospitante.

Prandelli testa a Kiev l'Italia 2. Ben sette novità rispetto a Lubiana, confermati solo Maggio, Chiellini, Montolivo e Aquilani. Tante novità, nessun esordiente: Viviano è il futuro della porta azzurra dopo Buffon, Criscito e Gastaldello completano la difesa, i già sperimentati Nocerino e Marchisio fungeranno da interni di centrocampo. Giuseppe Rossi e Gilardino le punte. Coppia inedita e inedita fascia di capitano per l'attaccante della Fiorentina.

MARIO? NO, GRAZIE

Non c'è, naturalmente, Mario Balotelli. Se il ct aveva una mezza idea di portarlo a Kiev, il triste episodio delle frecce lanciate dall'attaccante all'indirizzo dei ragazzi delle giovani del Manchester City ha reso totalmente irrealizzabile l'ipotesi. Mario resta a Manchester: «Si sta facendo male da solo - dice Prandelli in conferenza stampa -, in Nazionale voglio giocatori responsabili. Ora ha due mesi di tempo per dimostrarmi che ha voglia dell'azzurro». E, forse, di aver ancora voglia di calcio. Resta fuori, per semplici motivi di turnover, anche Antonio Cassano: «Resta un punto fermo di questo progetto, nessuno si deve sentire titolare ma solo uno del gruppo. Il futuro è aperto per tutti» dice Prandelli. Allora spazio a Giuseppe Rossi, l'anti-Balotelli: «Mi sembra che Giuseppe abbia ritrovato serenità e consapevolezza nei propri mezzi - continua il ct -. Non mi aspetto da lui niente di

più, solo di vederlo giocare come sa fare. Voglio che occupi certe zone del campo dove sa essere determinante, visto che è abile a trovare la posizione giusta per andare in gol. Il ragazzo ha una grandissima capacità di realizzazione ed è capace di giocare anche per i compagni. Senza dubbio ha davanti a sé un futuro importante».

La Nazionale dei visi sereni e del gioco di qualità. Ecco perché il ct insiste su un centrocampo denso di tecnica, con un incontrista solo - Nocerino - e tre uomini capaci di impostare, inventare, illuminare. Aquilani agirà da vertice avanzato del rombo, nella posizione del rifinitore, in un ruolo che ha interpretato nella Roma di Spalletti ma non nella Juve di Delneri, dove è mediano puro. «Gli interpreti - conclude il ct - saranno diversi, il gioco necessariamente dovrà adeguarsi alle caratteristiche delle punte. Mi aspetto qualcosa di diverso da Lubiana, ma non deve cambiare l'attitudine al palleggio. Voglio una squadra che inizi a impostare da dietro, partendo dal portiere». Dopo Kiev lo sciogliete le righe e il ritorno alle fatiche del campionato. Ci sono il derby e una volata scudetto incertissima. Peccato che in campo, delle prime quattro d'Italia, ci sarà solo Maggio. La Nazionale tornerà a giugno, in Estonia. ♦

UNDER 21

Azzurrini di scena in Germania
Ferrara: sarà dura

Test impegnativo contro la Germania per la nazionale Under 21 di Ciro Ferrara. Si tratta della prima trasferta per gli azzurrini che arriva dopo il successo ottenuto giovedì a Reggio Emilia contro la Svezia. Paloschi e compagni sono arrivati domenica pomeriggio a Kassel. «Sarà la prima volta - spiega il tecnico - che la mia Under giocherà in trasferta, tra l'altro in una gara sempre molto sentita. Sarà un collaudo tosto: in questo momento del nostro cammino abbiamo bisogno di conferme per portare avanti il nostro lavoro. Bisogna ripartire dalla gara di Reggio Emilia, soprattutto sul piano del gioco che a tratti è stato veramente molto bello. Stare qualche giorno in più insieme, rispetto ai precedenti raduni, ci ha permesso di fare allenamenti specifici». Diretta su Raitre alle 18.

Brevi



Lo schiaffo Biaggi colpisce Marco Melandri

Max Biaggi si scusa
«Sono caduto in una provocazione»

ROMA ■ «Un campione del mondo non deve cedere a provocazioni più o meno forti. Mi spiace perché ci sono caduto come un vero pollo». Max Biaggi è tornato ieri sulla lite con Marco Melandri a Donington al termine delle prove della Superbike. Un week end iniziato bene ma finito malissimo. «Mi sono innervosito, è successo anche qualche fuori pista. Morale della favola, hanno visto tutti che ho reagito come non si deve fare».

Colombia, ultrà alla partita con la bara di uno di loro

BOGOTÀ ■ Un gruppo di 200 ultrà de "La Banda del Indio" del club Cucuta - 550 chilometri a nordovest di Bogotá - l'altro ieri, a 15' dalla fine dell'incontro della loro squadra con l'Envigado, sono riusciti ad entrare nello stadio con una bara, all'interno della quale si trovava il cadavere di uno di loro, Christopher Jacome di 17 anni, ucciso a colpi d'arma da fuoco il giorno prima, assassinato mentre giocava una partitella di calcio in un parco di un quartiere povero di Cucuta.

America's Cup
Barca tutta cinese in gara nel 2013

PECHINO ■ Per la seconda volta nella storia la Cina avrà una sua barca alla prossima Luis Vuitton Cup, ma questa volta avrà un equipaggio quasi interamente cinese, oltre allo scafo costruito in patria. La nuova avventura velica ha inoltre il sostegno del governo di Pechino e sarà l'ottavo challenger alla sfida da cui uscirà lo sfidante ufficiale per la 34ª Coppa America, in calendario a settembre del 2013 nella baia di San Francisco.

numero verde
800.607.337

GRATIS ANCHE DAI CELLULARI

www.finanzaitalia.net

Ora
anche ai pensionati
fino a 85 anni

PRESTITI PERSONALI

DEDICATO A

PENSIONATI:

PENSIONATI INPS
PENSIONATI INPDAP
PENSIONATI ENPALS
PENSIONATI ENASARCO
PENSIONATI IPOST
CASSA GEOMETRI
CASSARAG. E COMMERCIALISTI
ANCHE PENSIONI COINTESTATE

DIPENDENTI PUBBLICI E PRIVATI:

GRANDIAZIENDE
PICCOLE AZIENDE
SPA, SRL, SAS, SNC, COOP
COMUNALI
MINISTERIALI
FORZE DELL'ORDINE
FORZE ARMATE
VIGILI DEL FUOCO
INSEGNANTI
PERSONALE NON DOCENTE
POSTE ITALIANE
INFERMIERI
GRANDE DISTRIBUZIONE
TELECOMUNICAZIONI
TRASPORTO PUBBLICO
TRASPORTO PRIVATO
IMPIEGATI BANCARI
FERROVIERI
MARITTIMI
SETTORE ALIMENTARE
OPERAI INDUSTRIALI
OPERATORI ECOLOGICI
NEOASSUNTI
E ALTRE CATEGORIE

anche con

PROTESTI
RITARDI DI PAGAMENTO
RECENTI NEGAZIONI DI PRESTITO
SEGNALAZIONI IN CRIF
PIGNORAMENTI

NESSUNA SPESA DI ISTRUTTORIA
EROGAZIONI ANCHE IN 48 ORE
NON SERVE MOTIVARE IL PRESTITO
RATE A PARTIRE DA 12 A 120 MESI
SCEGLI LA MODALITA' DI PAGAMENTO
DECIDI TU QUANTO PAGARE AL MESE
FIRMA SINGOLA

IN CASO DI ESTINZIONE ANTICIPATA SARANNO ELIMINATI TUTTI
GLI INTERESSI NON ANCORA MATURATI (CON RIFERIMENTO AL T.A.N.)

ALCUNI ESEMPI da 2.500 € a 50.000 €

2.500 € rate a partire da 36 € riferito ad un Cliente di 40 anni inserito nell'amministrazione privata
TAN 4,5% - TAEG 12,14% - 120 quote mensili

5.000 € rate a partire da 69 € riferito ad un Cliente di 40 anni inserito nell'amministrazione pubblica
TAN 5,5% - TAEG 11,06% - 120 quote mensili

15.000 € rate a partire da 178 € riferito ad un Cliente di 40 anni inserito nell'amministrazione pubblica
TAN 4,0% - TAEG 7,68% - 120 quote mensili

50.000 € rate a partire da 559 € riferito ad un Cliente di 25 anni inserito nell'amministrazione privata
TAN 4,0% - TAEG 6,33% - 120 quote mensili

FINANZA ITALIA
Società per Azioni



INSIEME SI PUO'

Sede di: Via G. Vasan 22 - 20135 Milano - Tel. 02.54.68.505 - Fax 02.54.62.574 - Albo dei Mediatori Creditizi nr. 40059
Albo Agenti in Attività Finanziaria nr. A64048. Fogli informativi disponibili in filiale. Le operazioni proposte sono comprensive dei
seguenti costi: 1) coperture assicurative rischio vita e perdita impiego o occupazione; 2) commissioni bancarie e di agenzia.
Periodo di validità del TAEG: 3 mesi dalla data di pubblicazione del presente messaggio pubblicitario.